

INTERESSE PUBBLICO E INIZIATIVA PRIVATA NELLO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE IDRICHE DEL TERRITORIO CREMASCO NEL XIV SECOLO

*Claudite iam rivos, pueri, sat
prata biberunt.*

Virgilio, Bucoliche, 3,111

*Nos aquarum inductionibus terris
foecunditatem damus, nos flumina
arcemus, dirigimus, avertimus.*

Cicerone, De natura deorum, 2,11

Premessa.

Le citazioni di Virgilio e Cicerone poste all'inizio di una modesta ricerca, possono senza dubbio apparire inopportune e giustificare rilievi e critiche anche pesanti; ma i due riferimenti sono, in realtà, molto più pertinenti alla materia trattata di quanto si possa intuire da un primo, frettoloso esame.

Il ricordo, velato di struggente malinconia, di una pratica abituale della pianura mantovana fin dai tempi della conquista romana e l'ammirazione, non disgiunta da orgogliosa consapevolezza, per le opere idrauliche, espressione delle capacità dell'uomo di dominare gli elementi naturali, sono testimonianze preziose, poetica l'una, filosofica l'altra, di una civiltà che alle acque riservò cure e studio come pochi altri popoli dell'antichità. Ma il ricorso all'autorità dei classici latini ha anche un altro significato: anticipa infatti il taglio della presente indagine, che, iniziata con molte ambizioni, ha dovuto essere drasticamente ridimensionata sia per ragioni di proporzione (è pur sempre un semplice articolo per una rivista!), sia

per oggettive difficoltà di documentazione, lacunosa, poco conosciuta e scarsamente accessibile.

I limiti che ne sono derivati all'intera materia sono di ordine cronologico e di ordine oggettivo e le possibilità di colmare le lacune sono affidate all'esame sistematico delle fonti classiche, soprattutto giuridiche. Un raffronto con la normativa più antica è in molti casi l'unica via percorribile nella ricerca della genesi di istituti che riflettono il lento e costante sforzo di adeguamento dei principi teorici alla pratica quotidiana. Non è infatti nostro intendimento fissare date precise, quasi si trattasse di una indagine anagrafica, quanto piuttosto scoprire ed evidenziare il nesso esistente tra esigenze emergenti e provvedimento adottato, tra condizioni economiche e sociali ed ordinamento giuridico.

Diverso invece è il discorso per i limiti oggettivi. Uno studio storico sulle acque per essere completo dovrebbe infatti analizzare tutti gli usi che di esse erano o potevano essere fatti. L'importanza dei corsi d'acqua al fine del trasporto di persone e merci in età classica ed in epoca medievale e moderna è nota a tutti, né sfugge la rilevanza dell'impiego delle acque correnti ai fini di ricavarne forza motrice per gli opifici (mulini, folloni, magli, ecc.) che la tecnologia del tempo aveva realizzato. Non vi è dubbio che entrambi gli usi furono conosciuti anche nel Cremasco, anzi proprio alla «navigabilità» di alcuni corsi d'acqua ed alla posizione di Crema rispetto a questi ultimi sono legate con nesso di causalità le vicende politiche che hanno contrassegnato la vita locale.

Ma per i motivi già espressi, nonostante l'evidente interesse, queste tematiche non possono essere affrontate in questa sede. Il campo d'indagine è perciò ristretto all'uso delle acque in agricoltura, a quell'impiego cioè, che a mezzo di appropriate *inductionibus* portava *foecunditatem terris*.

Le acque di pertinenza del comune di Crema.

Le *aquarum inductiones* del passo ciceroniano corrispondono al più tecnico *rivus* usato dai gromatici (ed anche da Virgilio!) per designare il canale di derivazione, che nelle carte cremasche è indicato come *rugia*, *rozia*, italianizzato in «roggia».

Quali fossero le acque di pertinenza del comune di Crema risulta¹ da una *investitura fictuario nomine seu nomine locacionis et ficti* fatta da Graziolo *de Vimercate*, sindaco e procuratore *comunis, hominum, universitatis et singularum personarum de Crema* col consenso di Giovanni *de Zanebellis* giudice e luogotenente di Francesco *de Tebaldis* vicario del podestà Antonio *de Piis*, a favore di Giacomino del fu Bertolino Poiani, Isachino Poia-

ni, Simonino del fu Salomone Vimercati, Pagano del fu Bello Vimercati, Giorgio figlio del signor Giovannino Bernardi, Tomaso del fu signor Pavarolo Pavari, Bertolino da Bottaiano, Venturino del fu signor Zanino da Verdello, Gasparolo Gambazzocca, Temino del fu... *de Cleravallo* e Bonino del fu Adamino Cusatri di *bonis et iuribus que sunt juris dicti communis, hominum, universitatis et singularum personarum de Crema*.

Il contratto fu stipulato nella *racionaria comunis Creme* il 22 aprile 1374 ed enumera i *bona et jura* dettagliatamente, descrivendoli con le loro caratteristiche salienti: primo *de rozia Magna comunis Creme, que inchoatur in territorio Misani et decurrit inferius et extenditur per territorium et campagnam Creme; et de omnibus aquis, aqueductibus et fontibus decurentibus per territorium Misani in dictam roziam et emptis per dictum comune Creme; et de omnibus aliis aquis, aqueductibus et fontibus decurentibus et debentibus et solitis decurrere in dictam roziam a quacumque parte, dicto comini Creme spectantibus; et de molendino sito et constructo in dicta rozia secus locum Umbriani de Cremascha, et de hedefficiis, utensilibus, molis, feramentis et iuribus universis dicti molendini et dicto comuni spectantibus pro eo molendino quovis modo*.

Item *de alia rozia comunis Creme que appellatur Quarentina, que labitur et extrahitur de Aqua Rubea, sita in cura Azani et Turlini, districtus Creme, et labitur et extenditur inferius per dictam campagniam et territorium Creme*. Item *de quadam alia rozia dicti comunis Creme que appellatur Senazina, que extrahitur et decurrit de flumine et aqua Casmarij defluentis per Mosium Creme inferius, et extenditur et labitur per dictam campagnam et territorium Creme*.

Et generaliter *de omnibus aliis aquis, aqueductibus, de rozis et incastris, buchellis, arzenis, alueis, rippis, hedefficiis, utensilibus, accessibus, ingressibus et regressibus et aliis quibuscumque iuribus ad dictas rugias et quamlibet earum et ad dictum molendinum sive dicto comuni Creme pro eis rozis et molendino quomodocumque et qualitercumque pertinentibus, spectantibus et adiacentibus ubicumque ab iniciis usque ad fines earum*.

Il documento, che è riportato integralmente in appendice e sul quale dovremo ritornare a più riprese nel corso della nostra indagine, fotografa la situazione di fatto esistente in quel preciso momento, ma nulla dice circa l'origine e le cause prossime o remote della titolarità dei diritti da parte del comune. Dei singoli corsi d'acqua sono forniti solo gli elementi atti ad identificarli mentre nulla o ben poco è detto circa il momento in cui questi sono pervenuti nella giurisdizione del comune, né circa il fondamento giuridico del diritto vantato su di essi, né circa i mezzi impiegati per l'acquisizione della titolarità. Ma sono quesiti che non possono es-

sere lasciati senza risposta, anche se quest'ultima, per forza di cose, sarà soltanto ipotetica.

Non sarà certamente sfuggito all'attenzione del lettore che i diritti del comune di Crema si esercitavano solo su tre corsi d'acqua e che questi erano classificati «rogge». Nelle carte medievali cremasche, ed anche nel nostro documento, questa qualificazione non è generica ma ha un suo preciso significato, che ne fa un qualcosa di diverso dal *flumen*, a cui è spesso contrapposta. L'elemento discriminante deve essere, a mio avviso, identificato nell'intervento umano per creare o almeno modificare il percorso. In altri termini la roggia è una *inductio aquarum* e il *ductus* è opera umana; nei *flumina* gli interventi umani ci sono senz'altro ma sicuramente questi non sono finalizzati a *inducere* le acque verso un qualche luogo: l'alveo è quello che l'*aqua profluens* si è scavato.

L'elencazione indica solo l'asta principale, ma questa comprendeva tutte le acque che lungo l'intero percorso in essa confluivano a qualsiasi titolo e sotto qualsiasi nome; comprendeva altresì le derivazioni secondarie che da essa traevano alimentazione e che portavano l'acqua ai singoli campi. Il tutto formava quell'intricata rete di canali che ancora oggi possiamo ammirare e che stupiva il forestiero che visitava il Cremasco, come il genovese Benigno Peri², che nella prima metà del XV secolo fece parte del primo nucleo di frati dell'Osservanza agostiniana di Lombardia accolti nel convento di Crema. Costui magnificando le caratteristiche della terra che aveva visto nascere la nuova congregazione, non poteva non sottolineare la grande abbondanza di acque e la benefica funzione di queste ultime *quis iam Creme naturales delitias, quis agrorum ubertatem, quis fluvios, rivulos, fontes digne satis enuntiet, a quibus sibi aliisque circumsitis civitatibus emergit affluentia?*. Fiumi, canali, sorgenti sono quelli che la convenzione stipulata il 9 aprile 1361 tra il podestà e i consoli delle porte per la manutenzione di vie, strade, ponti su tutto il territorio descrive minuziosamente³.

Le derivazioni nel diritto romano.

L'acqua viene pertanto condotta per mezzo di un acquedotto scoperto⁴, cioè per mezzo di un *rivus*, definito da Ulpiano (Ulp. 70 ad ed. D., 43, 21, 1, 2) *rivus est locus per longitudinem depressus, quo aqua decurrat, cui nomen est a fluendo*. Ma in un altro passo lo stesso Ulpiano (68 ad ed. D., 43, 12, 1, 1-3) contrappone il *flumen* al *rivus*: *Flumen a rivo a magnitudine discernendum est aut extimatione circumcolentium. Item fluminum quaedam sunt perennia, quaedam torrentia; perenne est, quod semper fluat*

*'αέναιος, torrens, δ χειμάρρος; si tamen aliqua aestate exaruerit, quod alioquin perenne fluebat, non ideo minus perenne est. Fluminum quaedam publico sunt, quaedam non. Publicum flumen esse Cassius definit, quod perenne sit: haec sententia Cassii, quam et Celsus probat, videtur esse probabilis. Le Istituzioni (2, 1, 2) affermano perentoriamente che *flumina autem omnia et portus publica sunt*, ma la portata di una tale affermazione è poi circoscritta da Ulpiano (D., 43, 12, 1, 4) che ammette l'esistenza di fiumi privati *nihil enim differt a coeteris locis privatis flumen privatum*.*

Assieme ai fiumi potevano essere pubbliche anche acque minori:

- 1) *Lacus est quod perpetuam habet aquam;*
- 2) *Stagnum est quod temporalem contineat aquam ibidem stagnantem, quae quidem aqua plerumque hieme cogitur;*
- 3) *Fossa est receptaculum aquae manufacta. Possunt autem etiam haec esse publica. (D., 43, 14, 3-6).*

Come si può vedere da questa rapida rassegna di testi giuridici la condizione giuridica delle acque non è nel diritto romano nettamente delineata. Gli stessi fiumi possono essere pubblici, cioè dello Stato, o anche privati e non è dato di rinvenire in disposizioni positive l'elemento discriminante tra quelli pubblici e quelli privati. Tuttavia l'equiparazione del fiume privato ai *caeteris locis privatis* offre un criterio di individuazione.

La qualifica di *privatum* è infatti dipendente quasi per intero dalla condizione giuridica del terreno in cui l'acqua nasce e scorre, al punto che la sua regolamentazione cambia quando esce dalla proprietà privata.

Sono ancora private le acque dei *flumina torrentia* (cioè dei torrenti incostanti), le acque vive dei pozzi, le acque piovane raccolte in cisterne o fosse; ed infine sono da considerarsi private le acque derivate per utilità privata dai corsi pubblici. In quest'ultimo caso tuttavia la derivazione deve essere permessa o quanto meno tollerata e non deve essere in contrasto con le esigenze, primarie, della collettività.

L'elaborazione giurisprudenziale romana ha dedicato particolare attenzione alle acque private soprattutto in relazione alle servitù che su di esse potevano costituirsi ed alla conseguente tutela concessa al proprietario, al derivatore e al titolare della servitù.

Tra le più antiche servitù vi è appunto quella di acquedotto, che era considerata *res Mancipi*, passibile di possesso (cfr. D., 8, 3, 1 pr. *Servitutes rusticorum praediorum sunt haec: iter, actus, via aquaeductus*) e consisteva in *ius aquae ducendae per fundum alienum* (ibidem).

Si trattava di servitù prediale costituita a vantaggio di un fondo.

La servitù di *aquaeductus* era comprensiva della «presa, della condotta e dello scarico» pertanto la regolamentazione era estesa a tutte queste parti.

Sotto il profilo tecnico l'acquedotto poteva essere a cielo aperto (*rivus*) oppure in condotte (*fistulae*). Di particolare rilevanza era il punto di partenza, il *caput aquae*, identificato nella «fonte» se questa era incanalata, o nel punto di derivazione se la condotta si dipartiva da un fiume (*incile*)⁵.

Le monumentali opere idrauliche, di cui restano imponenti vestigia, erano destinate quasi sempre al trasporto di acqua potabile, per usi civili mentre per l'irrigazione dei campi e quindi per usi agrari si ricorreva ai *rivi*⁶. La derivazione per uso agrario è per lo più un fatto privato, l'*aquaeductus* è servitù prediale che si costituisce a favore di un fondo.

La costituzione della servitù sarà perciò soggetta alle regole solite per questa fattispecie. Se il *caput aquae* era su un fiume pubblico, nel diritto classico si richiedeva soltanto che il prelievo dell'acqua non danneggiasse gli altri utenti del bene pubblico e che non alterasse la destinazione economica dello stesso (e questo avuto riguardo in particolar modo alla navigabilità). Nel periodo giustiniano a questa generica restrizione venne aggiunta la prescrizione della esplicita concessione dello Stato, come titolare del demanio⁷.

Il concetto romano di demanialità poneva i *bona publica* (quali il mare, i fiumi navigabili, le rive, i porti, le strade) fuori dalla commerciabilità e li riservava all'uso generale dei cittadini con la sola limitazione che tale uso non ledesse l'esercizio dei diritti altrui.

La disposizione giustiniana, secondo cui per la derivazione dai fiumi pubblici da parte dei privati era necessaria l'autorizzazione dello Stato, rafforzava il concetto stesso di demanialità imponendo un limite concreto all'uso delle acque pubbliche.

La disciplina delle acque nel medioevo.

L'impatto con la concezione barbarica dei *bona publica*, che tendeva a comprendere tutte le *res extra commercium* fra i beni regi, porterà all'istituto della «regalia», caratterizzato da contaminazione di concetti diversi derivati dagli ordinamenti feudali e dalla tradizione romana. Dai primi, in particolare, derivava la concezione patrimoniale dei poteri e dei diritti sovrani, oggetto di concessione o di alienazione.

Sotto la comune denominazione di *iura regalia* vennero ricompresi beni personali del sovrano, beni patrimoniali dello Stato, beni più propriamente pubblici o destinati all'uso pubblico.

La *gewere* regia sui *bona publica* (e tra questi vi sono i *flumina publica* e le altre acque maggiori) aveva tra i suoi contenuti anche la trasmissibili-

tà ad altri mediante alienazione o concessione. Col consolidamento del sistema feudale i *flumina publica* furono considerati di proprietà dei massimi *superiores* feudali, che ne disposero pienamente, «subinfeudandone l'uso ad altri feudatari minori, ad enti ecclesiastici ed a comunità intere. Però nonostante che le perturbazioni dei tempi inducano a restringere tra più duri vincoli le regole concernenti la libera navigazione, la libera pesca, le derivazioni lecite salvo i diritti di dogana e di porto ed i normali divieti dettati da ragioni di equità e di polizia e quindi costringono il governo centrale, per la sua insanabile e sempre maggiore impotenza, a cederne l'esercizio e la difesa ai poteri feudali insorgenti, che soli potevano veramente esercitare un'azione ed un controllo efficace, la navigazione dei fiumi ed i diritti ad essa relativi non perdettero il loro carattere pubblico né furono sottratti all'uso pubblico a cui erano destinati. Il diritto di regalia sui fiumi assume quindi una fisionomia singolare: esso è fonte di redditi patrimoniali e di speciali diritti, relativi alle cose in esso comprese; ma conserva un carattere pubblico, una destinazione indeclinabile all'uso pubblico⁸».

I *flumina publica* erano compresi nel novero delle «regalie minori», termine con cui si designavano i diritti e i beni attinenti al pubblico demanio ed alle entrate fiscali. La ben nota «*Constitutio de regalibus*» emanata da Federico Barbarossa nella Dieta di Roncaglia del 1158 al fine di rivendicare all'impero diritti e beni pubblici usurpati dai Comuni, fornisce di queste ultime una elencazione esemplificativa *Regalia sunt haec: arimaniae, viae publicae, flumina navigabilia et ex quibus fiunt navigabilia, portus, ripatica, vectigalia quae vulgo dicuntur telonea, monetae, multarum poenarumque compendia, bona vacantia et quae ut ab indignis legibus auferuntur, ... angariorum et parangariorum et plaustorum navium praestationes, piscationum redditus et salinarum...* (Libri feudorum II,56).

La pace di Costanza (1183) dava riconoscimento giuridico a quanto, di fatto, i Comuni praticavano:

- § 1 - *Concedimus... regalia et consuetudines vestras tam in civitate quam extra civitatem... in perpetuum; videlicet ut in ipsa civitate omnia habeatis, sicut hactenus habuistis vel habetis; extra vero omnes consuetudines sine contradictione exerceatis, quas ab antiquo exercuistis vel exercitis: scilicet in fodro et nemoribus et pascuis et pontibus, aquis et molendinis sicut ab antiquo habere consuevistis vel habetis...*
- § 2 - *Volumus ut regalia que vobis concessa non sunt in hunc modum cognoscantur... eligantur viri bone opinionis et... idonei... qui iurent quod bona fide et sine fraude perquirent et inquisita consignabunt ea que specialiter ad nostram spectant excellentiam.*

E queste consuetudini erano di tale ampiezza di contenuto da far apparire la *constitutio de regalibus* poco più che una mera affermazione di principio, come osserva Bartolomeo Cepolla nella sua monografia «De servitutibus praediorum rusticorum» (Roma, 1473): *Dicamus primo de flumine publico et primum cuius sit proprietas et usus fructus. Et dic: proprietatem esse Caesaris quia flumina sunt de regalibus; sed hodie civitates Lombardiae, cum sibi de consuetudine vel ex privilegio pacis Constantiae acquisiverint sibi merum imperium et regalia* (De serv. cap. 31, De flumin. n. 4 pag. 239); ed ancora Joh. Oinotomus - Instit. cum addict. Gothofredi (Venetiis 1762, n. 1 § 6, pag. 78): *hodie est Caesaris quia sunt de regalibus vel illius populi et domini per cuius territorium discurrent: tamen usus ipsorum publicus est*. L'estensione della regalia sulle acque a tutti i fiumi perenni, fossero o non fossero navigabili, trovava però limitazioni in ragioni di interesse generale, dalle quali esulava quasi del tutto l'aspetto fiscale. E di questa tendenza furono interpreti soprattutto i comuni, dal momento che erano i più diretti interessati al bene comune di tutti i cittadini. Ne derivò una politica volta al conseguimento di utilità collettive, alle quali subordinare, ove necessario, ogni manifestazione della proprietà privata. E proprio in queste linee di tendenza dei governi comunali affonda le sue basi teoriche l'acquedotto coattivo, creazione del diritto italiano del periodo comunale, da cui trasse origine il concetto di servitù legale. Possiamo quindi affermare che nella legislazione comunale e signorile riemerge quel concetto di *publicum* (= *populicum*, cioè del *populus*) che era alla base della concezione romana, ma non certo negli stessi termini, bensì mediato attraverso la concezione feudale della proprietà personale ed assoluta del principe sulla cosa pubblica. La teoria che viene prendendo corpo assegna allo Stato l'esercizio del diritto di proprietà e del diritto di tutela della cosa pubblica ma riconosce al popolo l'uso di essa, sia pure subordinato a concessioni sovrane.

La regolamentazione in Lombardia.

La Lombardia per le sue caratteristiche geo-morfologiche e per le condizioni politiche, economiche e sociali fu la regione in cui tali fenomeni ebbero modo di manifestarsi prima che in altre regioni e di affermarsi. Già nel XII secolo sono attestate le escavazioni della Vettabia e del Ticinello, che, prolungato a cura del comune di Milano fino alla città, prese poi il nome di Naviglio Grande⁹.

Ma la cura per le opere idrauliche si generalizzò in tutta la regione e si concretizzò nella creazione di una fittissima rete di canali e nella minuziosa regolamentazione della materia.

La già riportata disposizione del trattato della pace di Costanza non specifica quali fossero le consuetudini *ab antiquo* esercitate dai comuni sulle acque, né precisa natura e consistenza di tali diritti consuetudinari. Nessuna indicazione esplicita è infine ricavabile da essa in merito alla distinzione tra acque pubbliche e acque private; ma nelle raccolte di consuetudini di poco posteriori l'accento alla distinzione si fa più esplicito. Così nella consuetudine milanese del 1216 si afferma *Restat ut de aqua et viae aquae ducenda videamus, quam quidem unicuique ducere licet ex flumine publico vel privato ad inriganda sua prata vetera vel nova, et praecipue vetera, si absque aliorum incommodo fiat et praecipue molendinorum, quorum usus favorabilis est*.

La norma però lascia senza risposta molti interrogativi.

L'affermazione che i proprietari di terre e di opifici hanno il diritto di derivare acqua dal fiume pubblico e dal fiume privato, da un lato non chiarisce quali fiumi fossero considerati pubblici e quali privati; dall'altro non consente di stabilire le modalità e i limiti dell'esercizio di tale diritto del privato, e cioè se fosse libero o subordinato a concessione o a pagamento di canone. Successive disposizioni sono, in merito, meno oscure se non addirittura esplicite. Consentono infatti di affermare che erano considerati pubblici: i fiumi navigabili, quelli sui quali l'uso pubblico era già stabilito, i canali artificiali costruiti a spese del comune. L'uso delle acque pubbliche era soggetto a concessione e a canone, mentre era libero quello delle acque private.

In proposito è significativo il decreto emanato dal duca Filippo Maria Visconti¹⁰ in data 1 febbraio 1446, che recita: *multi sunt... qui ea quae vel ad decus civitatum vel communem omnium utilitatem vel Principis placita... ad proprias commoditates, inordinato ausu, trahere non sunt veriti. Et inter cetera fontes, aquaeductus flumina, aliasque aquas, quorum usus cum nostris commoditatibus et placitis, tum ipsi utilitati, usibusque communibus debeant deservire, ad suos dumtaxat usus convertunt. Ex quibus quam plures, sese iure permittente, id agere posse pretendunt, dicentes ex fluminibus publicis dummodo non navigabilibus nec alia facientibus navigabilia cuique licere aquam ducere non animadvertentes id demum esse verum Principe non vetante ac rursus quando aqua usui publico non deservit cum publica utilitas sit private merito preferenda. Non considerantes etiam haud minori specialitate digna fore molendina ac monditias civitatum et pleraque alia quibus aquarum decursus deservire noscuntur, quam ipsam navigationem... Statuimus, decernimus, edicimus et expresse mandamus: quod nulla persona... sit, que velit de cetero possit, audeat, aut presumat... uti aliquibus aquis navigiorum nec fluminum tam navigabilium quam non navigabilium aquaeductuum, aut aliis*

quibusvis aquis fluentibus regalibus vel publicis, aut usui publico, mediate vel immediate, deservientibus, vel ad nostra placita aut usus nostros decurrentibus, ubicumque sitis in territorio vel dominio nostro mediato vel immediato. Neque de ipsis navigiis fluminibus aquaeductibus et aquis huiusmodi aliquam aque quantitatem extrahere nec extrahi facere, aliqua ratione vel causa vigore alicuius concessionis iuris et privilegii veri aut presumpti aut tituli, si-ve etiam ius vel facultatem talia faciendi habere pretendat vigore alicuius concessionis sibi vel antecessoribus eius facte a nobis sive ab illustribus quondam dominis predecessoribus nostris aut eorum maioribus et superioribus, si-ve etiam ex longissimo usu etiam tanti temporis, cuius initii memoria in contrarium non existat aut ex aliqua prescriptione etiam cum titulo et bona fide, vel alio titulo vero vel presunto aut aliter quovis modo nisi a nobis habeat licentiam specialem per literas nostras, nostro vero sigillo et corniola secreta sigillatas, et expressam mentionem facientes de quantitate aque, quam extrahere possit aut velit ipsa talis persona aquam ducere, seu ea uti... Predicta tamen ad fontanilia aut alias aquas personarum privatarum, exordium non sumentes ex aquis publicis vel regalibus, aut usui nostro vel publico servientibus, trahi non volumus...

Il decreto è purtroppo tardo rispetto al periodo oggetto della presente indagine, ma, nonostante tali limiti innegabili, la sua importanza rimane notevole. Il suo contenuto non appare infatti innovativo ma si presenta piuttosto come una riaffermazione di consuetudini consolidate che molti tentavano di aggirare, giustificando con pretestuose argomentazioni un comportamento illegittimo. E ciò autorizza a ritenere che il decreto avesse lo scopo di riaffermare e ribadire con un positivo richiamo una disciplina che una lunga tradizione aveva definito nelle sue linee essenziali e solo ora comportamenti ad essa contrari tendevano a superare. Non è, d'altra parte, da trascurare la circostanza che tale normativa era sicuramente seguita anche nel territorio cremasco, non solo per i tradizionali legami di Crema con Milano, ma anche perché i *domini Mediolani* erano dal 1335 anche *domini* di Crema¹¹. E giova, infine, ricordare che proprio il duca Filippo Maria autorizzò la derivazione dall'Adda del Retorto, per impinguare la *rozia Magna* del comune di Crema. Di tale concessione non è conservato il decreto né si conosce la data, che però deve ricondursi al decennio 1420/30.

Il decreto 1 febbraio 1446, dopo aver ricordato ai trasgressori che il diritto romano poneva la condizione che il principe non avesse fatto divieto a che il privato si servisse dell'acqua dei fiumi navigabili, stabili che:

- 1) nessuno poteva servirsi dell'acqua di fiumi navigabili, non navigabili e comunque fluenti, (purché nell'uso pubblico o nell'uso privato del principe) senza speciale concessione;

- 2) tale disposizione non si applicava ai fontanili e alle acque private, non originate da acque pubbliche o regali.

Il decreto, nel disciplinare le derivazioni, pone a base delle disposizioni la distinzione tra acque pubbliche e acque private. Il criterio distintivo non è più la perennità, ma l'appartenenza o meno del corso d'acqua ad un gruppo ristretto e ben delimitato. Sono infatti considerate acque private le sorgenti («fontanili») e i corsi d'acqua che non traggono origine da fiumi pubblici (*alias aquas... exordium non sumentes ex aquis publicis vel regalibus*); tutte le altre sono pubbliche.

Origine e natura dei diritti del comune di Crema.

Questa rassegna dei principi fondamentali della disciplina delle acque e segnatamente i riferimenti alla pratica milanese consentono di affrontare con migliori prospettive le problematiche legate all'ambito territoriale cremasco.

Come già si è accennato, il contratto d'affitto (*investitura fictuario nomine, seu nomine locationis et ficti*) stipulato il 22 aprile 1374 aveva ad oggetto la *rozia Magna* compreso il mulino di Ombriano dalla stessa azionato, la roggia Quarantina e la roggia Senazina. Tutte sono dichiarate essere *iuris dicti comunis, hominum, universitatis et singularum personarum de Crema*, ed il diritto vantato su di esse sembra essere di proprietà. E non vi sono certo difficoltà ad accettare tale definizione ove si ponga attenzione al fatto che si tratta di canali artificiali per i quali era pacificamente ammessa la proprietà privata. Più difficile è invece rispondere alla domanda relativa all'origine del titolo, cioè: quando e a che titolo il comune è divenuto proprietario delle tre rogge? e ancora, l'escavazione dei tre canali è stata portata a termine dall'ente pubblico o l'impresa è stata realizzata col concorso di privati cittadini e di altri enti e in tempi diversi? Alcune risposte sono contenute nel citato documento, anche se non sono complete. Da quest'ultimo emerge intanto una differenza «genetica» delle tre rogge. La *rozia Magna* è definita come un cavo che convoglia «acque, acquedotti e sorgive» del territorio di Misano. La sua origine è pertanto costituita da fontanili, per i quali, come già ricordato, non si ponevano problemi di autorizzazioni. Le altre due rogge, invece, e cioè la Quarantina e la Senazina erano di derivazione, rispettivamente, dall'Acqua Rossa e dal Cresmiero. Dei due corsi d'acqua principali solo il Cresmiero ha nel nostro documento la qualifica di *flumen*. È originato, a sua volta, dal «Moso» che, sulla base delle definizioni delle fonti romane (giuridiche e gromatiche) dovremmo probabilmente classificare *lacus* più che

stagnum o palude. Del Moso il Cresmiero era lo scolmatore, come pare doversi arguire da un esame del nome latino medievale *Casmarius*¹². Per quanto invece riguarda l'Acqua Rossa il nostro documento si limita a dire che scorreva nella *curia* di Azano e di Torlino, senza ulteriori specificazioni circa la qualifica del corso d'acqua, ma non pare da dubitarsi che anche ad esso competesse il titolo di *flumen*.

In epoche remote (fino al V secolo d.C.) occupava col *flumen Rii* (attualmente «roggia Rino») un probabile paleoalveo del Serio e sfociava in Adda poco oltre Montodine; l'innalzamento del Po e dell'Adda tra il V e l'VIII secolo d.C. produceva il sovralluvionamento del Rino e dell'Acqua Rossa costringendoli a ricercare nuove vie di deflusso. Pertanto la foce dell'Acqua Rossa andò soggetta a continui spostamenti verso nord, lasciando tracce nelle vie alzaie o nelle vecchie rogge, tuttora esistenti. Nella suggestiva ipotesi avanzata da G.C. Dossena e A. Veggiani¹³ il corso originariamente occupato dall'Acqua Rossa tra Cascina Malmettuda e Montodine sarebbe quello oggi occupato dalla roggia Comuna. Attualmente l'Acqua Rossa, giunta all'altezza di Capergnanica piega decisamente a sud per Bolzone, Zappello, Ripalta Nuova dove scarica in Serio parte delle sue acque.

Per conseguenza sia per l'Acqua Rossa sia per il Cresmiero si deve parlare di *flumina* e quasi certamente di «fiumi pubblici» secondo la definizione data dal citato decreto 1 febbraio 1446 di Filippo Maria Visconti. Pertanto le derivazioni dagli stessi delle rogge Quarantina e Senazina avrebbero dovuto essere autorizzata dal principe. Di tale concessione però non esiste traccia né diretta, né indiretta. Difficile avallare la tesi di una dispersione della documentazione, mentre è probabile che la concessione non sia mai stata data, perché non era necessaria. Infatti la Quarantina prima di passare in proprietà del Comune era stata di Giovannino Benzoni, detto Quarantino (di qui il nome della roggia!), figlio di un Giacomo Benzoni, detto Quaranta. Quindi l'artefice della derivazione era stato un privato che, in società con un altro privato, Comino de La Pilla, aveva provveduto ad *extrahere* il canale di irrigazione dall'Acqua Rossa, ma per fare ciò aveva avuto regolare concessione dal superiore feudale che esercitava diritti sul corso d'acqua principale. Ne abbiamo conferma in questa clausola del contratto d'affitto del 1374 *Item (statuerunt ecc.) quod vicarius domini potestatis Creme, qui est et per tempora erit, ad instantiam dictorum conductorum compelere debeat Johaninum Benzoni et Cominum de La Pilla, qui habuerunt causam a comitibus de Turlino, et quoscumque alios quibus ius et causam ipsi darent vel dedissent, pro*¹⁴ *Aqua Rubra dividatur per tempora vel per quantitatem, secundum partes debitas*.

A questo punto è abbastanza agevole ricostruire, sotto il profilo giuridico, la vicenda dell'Acqua Rossa che sfocia nella privatizzazione di un *flumen publicum*. In quanto facente parte dei *bona pubblica*, o quanto meno dei beni destinati all'uso pubblico, era riconducibile agli *iura regalia* e pertanto, in ossequio alla concezione patrimoniale dei poteri e dei diritti sovrani, poteva essere oggetto di concessione o di alienazione. Concessa con formula generica in *beneficium* al signore feudale del territorio (il conte del comitato bergomense) fu da quest'ultimo progressivamente considerata, al pari degli altri *bona* ricevuti in *beneficium*, di sua proprietà e pertanto liberamente disponibile. Le vicende della famiglia comitale bergomense, caratterizzata da una autentica polverizzazione in numerosi nuclei insediati in piccole porzioni dell'antica circoscrizione comitale, sono quindi la causa della titolarità del diritto dei conti di Torlino¹⁵. Si trattava evidentemente di un *feudum antiquum* cioè, di un feudo trasmesso ereditariamente di padre in figlio e quindi divenuto a tutti gli effetti patrimonio familiare¹⁶. La crisi del sistema feudale e le profonde trasformazioni economiche verificatesi durante il XIV secolo sono infine alla base della definitiva alienazione a persone che non appartenevano alla classe nobiliare, ma che in compenso detenevano la ricchezza mobiliare, frutto di traffici¹⁷ e comunque di una economia aperta, indispensabile per procedere agli investimenti richiesti dall'ammodernamento dell'agricoltura. Ne è da ritenersi eccezionale il caso preso in esame. Anche per una parte delle acque convogliate nella *rozia Magna* si verificò qualcosa di analogo come si evince da un lodo arbitrale¹⁸ pronunciato il 15 agosto 1355 nella chiesa di S. Maria Maggiore di Crema dal giurisperito Ardicino Bombelli per dirimere la controversia vertente tra Pagano e Tebaldo Benzoni e Marchino Mandola, da una parte, e Giovannino Benzoni, dall'altra, a proposito di acque scorrenti dal mulino de *Saltarega*, in territorio di Misano, verso il territorio di Capralba. Le acque che Giovannino Benzoni si era impegnato a cedere agli altri tre per la somma di 120 fiorini d'oro buono erano quelle provenienti de *Saltarega*, da lui così in precedenza acquistate: *de tertia parte earum aquisita per eum a comitibus Fadregghino, Rugerio et Zufredino fratribus, filiis quondam et heredibus comitis Alberti de Capralba; et de una alia tertia parte dictarum aquarum per eum aquisita a comite Andriolo, filio quondam et herede domini comitis Folchini de Capralba; et de una undecima parte dictarum aquarum per eum empti a Tomasino de Ecclesia; et de una parte ex viginti duabus partibus dictarum aquarum per eum empti a comite Betino, dicto Villano de Capralba ut de ipsis aquisicionibus apparet per publica instrumenta a me notario facta*».

In questo caso si era creato un consorzio tra appartenenti ai vari rami

della famiglia dei feudatari (il solo Tomasino de Ecclesia, risulta estraneo) di Capralba, a loro volta diramazione dei Gisalbertini. Come si può notare, le analogie fra i due casi sono molteplici, tali comunque da autorizzarci ad ipotizzare che questa fosse una prassi abitualmente seguita. Altri esempi potrebbero essere fatti a conferma della ipotesi ma ci porterebbero lontano dall'oggetto della nostra indagine¹⁹.

Il fenomeno non si ripete invece per la Senazina. Una sentenza pronunciata dal podestà di Crema, Francesco *de Salerno*²⁰ il 28 febbraio 1386 nella *capella racionarie* del comune di Crema in accoglimento delle richieste avanzate dal priore del monastero di S. Benedetto di Crema, don Antonio Alfieri, per ottenere un indennizzo ed un risarcimento dei danni provocati dal comune di Crema durante i lavori di costruzione della Senazina riporta la data della perizia eseguita da Guglielmo *de Marcho* e da *Lecus Cazulanus* per accertare la quantità di terra, *que occupata fuit et est dicto monasterio in dicta curte Umbriani per dictum commune in ripis et fondo dicte rozie Senazine communis Creme*²¹: l'accertamento peritale fu eseguito il 14 giugno 1361 e stabilì che la terra occupata a danno del monastero era di sette pertiche del valore di sette lire imperiali ciascuna. È più che probabile che i lavori di scavo fossero da poco terminati alla data dell'accertamento e per conseguenza a quell'anno (1361) dovrebbe essere ricondotto anche l'intervento comunale. Meno certo è che i lavori eseguiti dal comune di Crema avessero ad oggetto la *costruzione* della roggia. Non pare infatti che le espressioni usate avallino l'ipotesi di una «nuova opera»; è piuttosto da ritenersi che l'intervento fosse solo modificativo di una situazione preesistente. Non è da escludersi che il cambiamento si fosse verificato sia nella condizione giuridica sia nell'aspetto fisico. La *novitas* poteva consistere in un ampliamento dell'alveo, in un prolungamento del condotto, in un cambiamento di direzione o in altri interventi simili. Una conferma di queste ipotesi mi sembra sia da individuarsi nella pretesa di risarcimento dei danni avanzata dal monastero cremasco. Nella sentenza più volte citata il podestà, Francesco *de Salerno*, dichiara di aver attentamente vagliato un *instrumentum*, in *quo continetur sicut magister Guilelmus de Marcho et Zoanimus Caulanus, extimatores electi per dictas partes ad executionem literarum olim domini Bernabovis Vicecomitis, et cetera, extimaverunt quoddam damnum per ipsum dominum priorem et monachos pasum occasione dicte rozie Senazine communis Creme de quodam conductu dicti monasteri, per quod ipse dominus prior conducebat aquam pro adquandis possessiones suas, que sunt in curte in Porta Umbriani*».

La data di questa seconda perizia è il 15 dicembre 1364 e quindi posteriore di oltre tre anni rispetto alla prima perizia, ma l'evento che ha dato

origine ad entrambe le pretese è quasi sicuramente lo stesso: i lavori per la Senazina. Ed in tal caso l'intervento del comune sarebbe avvenuto su un preesistente condotto di ragione del monastero.

D'altra parte non era, questa, la sola controversia in cui era coinvolto il comune di Crema a proposito della Senazina. Il 24 marzo 1385²² Giovannino Cristiani, notaio di Crema, e Marchino *Bentefacius, clericus et beneficalis* della chiesa di S. Michele di Offanengo, concordemente eletti dalle parti quali arbitri per dirimere la controversia esistente tra il comune di Crema e i *vicini et facere habentes in fossato de li Ochis, quod solitum fuit appellari fossatum Jacobi Bossi* ponevano fine ad una lunga serie di lamentele alle quali era stato interessato lo stesso *locumtenens* Carlo Visconti, figlio di Bernabò.

Le pretese dei *vicini et consortes et facere habentes in fossato de li Ochis* sono limpidamente esposte nell'*instrumentum scindicatus* rogato il 21 dicembre 1384²³ da Antoniolo *de Martinengo*, col quale designavano Antonio *de Vimercate* notaio, quale *scindicus, missus, actor et procurator... ad se se compromittendum et compromissum faciendum... da omni lite... occasione dicti fossati et dicte aque Casmarii*.

I *consortes* lamentavano che il *comune Creme indebite et iniuste pluribus annis predictis eis vicinis et consortibus ocupaverit de facto dictam aquam Casmarii, sic quod non potuit decurere per dictum fossatum*.

L'acqua di cui si sarebbe appropriato indebitamente il comune di Crema era quella che i *consortes* immettevano nel fossato delle Oche, chiamato anche fossato di Giacomo Bossi (o Bosio), dopo averla derivata *de flumine Casmarii, decurentis per Mosium Creme* per l'irrigazione dei loro terreni situati *in curia Porte Umbriani et Castellinovi et certis aliis partibus et contratis* e che avevano complessivamente una superficie di 640 pertiche. Naturalmente su posizioni opposte si poneva il comune di Crema il quale (così è scritto nell'*instrumentum scindicatus* rogato il 30 gennaio 1385)²⁴ *asserit eam aquam ad se pertinere et de ea stetisse et esse in pacifica possessione*. Più semplicemente, questa era la situazione: la necessità di irrigare le terre poste a sud del Moso, aveva spinto i proprietari delle stesse ad acquisire (non è detto come, né quando!) il *fossatum quod solitum erat appellari Jacobi Bossi (o Bosii)*²⁵, e quest'ultimo era alimentato dalle acque del *flumen Casmarii*. Ma successivamente (i nostri documenti non accennano ad una successione cronologica, ma questa appare doversi necessariamente ammettere!) il comune attinse, a sua volta alle acque del Crespino per immetterle nella Senazina. Quindi vi erano contemporaneamente due canali che avevano analoga origine (*quorum inicia sunt in Mosio*) e analoga direzione (*et decurrunt versus locum Umbriani*), diverse erano

evidentemente le terre irrigate. Il percorso del *fossatum de li Ochis* è descritto nel già citato *instrumentum scindicatus* del 30 gennaio 1385 in questi termini (*Fossatum de li Ochis*) *cuius initium est in Mosio et deinde extenditur versus locum Umbriani secus domum heredum Dominici de Albucis, que est super strata mastra secus ecclesiam Sancti Petri, deinde extenditur versuss Cremam secus stratam mastram, qua itur a Crema Umbrianum, ameridie parte*. Il percorso della Senazina non è descritto altrettanto dettagliatamente ma certamente non doveva essere molto dissimile, se, all'altezza di Ombriano, la loro distanza era molto ridotta. I *consortes* infatti avevano ottenuto il diritto di aprire un bocchetto nella Senazina *apud turim Umbriani* per estrarre la quantità d'acqua necessaria ad irrigare le loro terre e di collegare quindi per tale via le due rogge; se poi la quantità d'acqua così derivata si fosse rivelata insufficiente, il bocchetto poteva costruirsi *ad domum Pecini de Tercio*.

Una concessione di tale portata significava riconoscimento delle ragioni della controparte e della fondatezza delle sue pretese. Si rimproverava infatti al comune di Crema, genericamente, di avere immesso nella Senazina acque che prima alimentavano il fossato delle Oche; ma, in particolare, i *consortes* lamentavano il fatto che il comune di Crema non aveva, *cum effectum* convogliato nella sua roggia *quedam aqua decurens a Cremosano, que appellatur Rivus Merlus*. Per questo chiesero (e ottennero) che il Comune si impegnasse ad immettere nella Senazina il *Rivus Merlus*» (cioè la roggia Remerlo), o, se l'operazione si fosse rivelata inattuabile, di fare immettere la stessa acqua nel fossato delle Oche, a proprie spese.

A conclusione di questo esame dei diversi riferimenti testuali mi sembra si possa affermare che non è affatto certo che il comune di Crema abbia fatto costruire *ex novo* la Senazina, anzi l'impressione che si ricava dai documenti è che il comune abbia sì operato delle *novitates* ma che sia intervenuto su un manufatto già esistente e funzionante.

Nessuna indicazione è, al contrario, ricavabile dai documenti in merito all'originaria appartenenza della roggia o anche alla data di costruzione. Ogni ipotesi, allo stato attuale delle conoscenze delle fonti, sarebbe inattendibile, se non arbitraria.

In via ipotetica, in alcuni casi, sulla scorta di precisi riferimenti documentari, in altri, è stato possibile ricostruire le vicende che portarono all'acquisizione delle acque da parte del comune di Crema, ma le questioni rimaste in ombra non sono poche né di scarso rilievo. Una domanda alla quale può senza dubbio essere data una risposta meno generica è quella relativa alla cronologia delle acquisizioni. È evidente che il contratto, col quale si appaltava la gestione delle rogge, stipulato il 22 aprile 1374, si

riferiva ad una situazione non nuova o almeno non interamente nuova. Molte delle disposizioni sono di natura tralatizia e probabilmente derivavano direttamente dalla legislazione statutaria, e pertanto regolamentavano una materia ormai consolidata. Ma non è facilmente spiegabile il motivo per cui quel contratto, e non altri, anteriori, sia stato inserito nel *Registrum rugiarum*. L'appalto della gestione aveva infatti durata rigidamente annuale e quindi, se le rogge erano passate in proprietà o, comunque, nella disponibilità del comune, dovrebbero essere stati conservati e tramandati altri strumenti.

Non ha molto senso in questo caso invocare la solita ipotesi della distruzione o della dispersione dei documenti perché tali eventi negativi non si erano certo verificati al momento della compilazione del *Registrum*, riconducibile, per questa parte alla prima metà del XV secolo: il compilatore aveva sicuramente accesso a una considerevole quantità di documenti conservati presso archivi pubblici e privati o anche presso singole persone e gli era riconosciuto il diritto di ottenere copia dalle abbreviature notarili. Ne consegue che la data del contratto più volte citato debba rivestire un particolare significato proprio in relazione alla materia regolamentata. A mio parere il compilatore scelse quel contratto e non altri, precedenti, perché in quello per la prima volta si contemplavano *tutte* le rogge di pertinenza del comune.

Scorrendo infatti *facta, ordinamenta, convenciones, statuta, modi et forme* inserite nel contratto di locazione non sfuggirà all'attento lettore che un buon numero di clausole sono riferite alla roggia Quarantina, che pertanto è soggetta ad una regolamentazione affatto speciale. E tale eccezionalità non pare sia correttamente riferibile a caratteristiche intrinseche al cavo, ma piuttosto ad una recenziarietà di acquisizione. E che proprio questa possa essere la causa della scelta è confermato indirettamente dalla data della stipula del contratto: il 22 aprile! La durata era infatti annuale e gli effetti si producevano a far tempo dal primo gennaio, come è affermato esplicitamente. E non si tratta di materie per cui sia applicabile la retroattività! L'unica giustificazione della anomalia va ricercata in un fatto nuovo intervenuto a modificare la situazione preesistente, fatto che ha comportato l'adozione di nuove clausole.

Siamo perciò in presenza di un progressivo aumento delle acquisizioni del comune di Crema in materia di acque, frutto di una politica di interventi che aveva avuto il suo avvio con la *rozia Magna*. Che tale cavo fosse anche il primo in ordine di tempo, oltre che per importanza, mi pare testimoniato da due affermazioni contenute in altrettanti documenti che hanno ad oggetto la soluzione di alcuni problemi sorti nei rapporti tra

il comune di Crema e Giovannino Benzoni, detto Quarantino²⁶. Il primo è una sentenza arbitrale pronunciata da *Johanolus de Ecclesia, civis Mediolani* e da *Jacobus de Gisolfis de Crema* il 24 maggio 1353. Oggetto del contendere era la concessione di *quatuordecim onziarum in latitudine et septem in altitudine*²⁷, *quas onzias dictus dominus Johaninus dicebat et petebat se habere debere a dicto comuni et sibi designari debere per dictum comune in aqua et de aqua rozie Nove comunis Creme per formam et secundum formam cuiusdam sententie arbitralis olim late et pronunciate inter partes predictas per dictos magistrum Johannem de Mutina inzignerium domini Mediolani, Ypolitum (Arena?) civem Mediolani et Benzoninum de Benzoni-bus, iudicem de Crema... millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo in-dictione quinta, die decimo octavo januarii*.

Non conosciamo quale fosse il fondamento delle pretese del Benzoni, né ci è dato di conoscere le motivazioni della sentenza arbitrale testé ricordata ma agli effetti della nostra tesi è sufficiente la sottolineatura che la pretesa del Benzoni doveva essere soddisfatta con l'acqua della *rozia Nova*. Gli arbitri, tenuto conto della sentenza e dei possibili inconvenienti che dalla sua applicazione avrebbero potuto derivare, ma soprattutto *visa et subiecta oculis dicta tota Rozia Nova dicti comunis Creme a capite usque ad finem* stabilirono che a spese del Comune fosse costruito un bocchetto di quattro once e mezzo *ad trabuchum de Crema*²⁸ in larghezza e di quattro once in altezza e che in esso fosse mantenuta sempre l'acqua senza interruzione. Detto bocchetto doveva essere situato *in fondo dicte rozie Nove dicti comunis Creme, videlicet in capite dicte rozie, videlicet in ripa dicte rozie. Quod caput est in territorio Caperganice, ubi dicitur ad Fossatum subtum, in quondam campo Petri Bonsegnoris, cui est a mane Rizardini Bonsegnoris, a meridie comitis Fazini de Camixano, a monte dicta rozia comunis Creme sive Fossatum subtum a sero rozia dicti domini Johanini Benzoni*. Il secondo documento è un estratto dal *Liber provisionum*. Nella seduta del 17 agosto 1359 il *Consilium viginti sapientum comunis Creme ad negotia dicti comunis presidencium* esaminò la richiesta di Giovannino Benzoni relativa al posizionamento del bocchetto che gli era stato concesso sei anni prima. L'istante proponeva che *contra quendam suum bochelum scitum et factum in curia Caperganice ad Fosatelum seu in Fosatelo scito in quodam campo Petri Bonsegnori, per quem bochelum ducit et derivat de aqua rozia (sic!) Magne dicti comunis ad possessiones suas quas habet ad Sanctum Donatum... Et quod ipse Johaninus pro comodo et utilitate ipsius et dicti comunis deliberavit velle dictum suum bochelum reducere inferius in curia Rivoltele Nove, incipiendo ipsum in quodam campo hospitalis sancti Bartolomei*²⁹ *sito in dicta curia, cui est ab una parte de Gandinis et ab alia de Bassis*.

Nei due documenti, stilati a soli sei anni di distanza, il condotto da cui derivare l'acqua per il cavo secondario è denominato rispettivamente *rozia Nova* e *rozia Magna*.

Potrebbe opinarsi che il momento in cui il comune di Crema acquisì quella che diverrà poi la roggia Comuna fosse di poco anteriore al 1353, visto che in quell'anno la roggia era ancora chiamata «Nova»; ma la decisione degli arbitri precisa che il bocchetto richiesto dovrà essere costruito «in capite dicte rozie» e che il «caput aquae» è nel territorio di Capergnanica, «ubi dicitur ad Fossatum subtum». Pur non potendosi escludere che l'intera roggia avesse questa denominazione, sembra molto più corretto riferire la *novitas* ad un solo tratto, quello appunto che aveva inizio a Capergnanica, forse scavato di recente dal comune di Crema per prolungare o indirizzare altrimenti il percorso originario.

Una conferma dell'interpretazione restrittiva e letterale del passo è offerta, a ben vedere, anche dalle espressioni usate dal nostro documento per descrivere le competenze del comune di Crema relativamente alla stessa roggia. Le acque che alimentavano il cavo principale vengono, in esso, distinte in due gruppi differenziati per provenienza e per modalità di acquisto; il primo comprendeva tutte le acque confluenti nella *rozia Magna* dal territorio di Misano, *comprate («empte»)* dal comune di Crema, il secondo è invece costituito da acque provenienti da qualsivoglia parte, convogliate nello stesso cavo e di pertinenza (*spectantibus*) a qualsiasi titolo al comune di Crema. La terminologia usata *empte* in un caso, *spectantes* nell'altro è indicativa di due situazioni giuridiche profondamente diverse: all'uniformità del primo gruppo si contrappone la multiformità del secondo, per il quale non è possibile alcuna *reductio ad unum* se non ricorrendo ad un termine generico capace solo di individuare l'effetto finale della disponibilità.

È probabile che all'uniformità del modo di acquisto (in questo caso, la compravendita) corrispondesse una contestualità o almeno la contemporaneità delle *emptions*, mentre ciò è impossibile nel secondo gruppo dove la disparità dei modi di acquisizione (non determinati né determinabili) comportava sicuramente una diacronia³⁰.

A conclusione di questo esame particolareggiato delle competenze del comune di Crema in materia di acque mi pare si possa affermare che l'ente pubblico subentra direttamente o in via mediata ai feudatari, tradizionali titolari dei diritti sulle acque, e che il fenomeno si verifica soprattutto nel XIV secolo. A titolo di completamento sarà opportuno ricordare che questo processo di progressiva acquisizione sarà completato nel XV secolo, con la derivazione dall'Adda delle *rugie Vetus et Nova* e con l'appro-

priazione (non sappiamo a che titolo!) della roggia Remerlo e del fossato delle Oche di cui già ci siamo occupati. I *capitula rugiarum extracta de libro domini Gabrielis, vicerefferendarii Creme, facta de anno suprascripto 1430* riportati nel *Registrum Rugiarum*³¹ menzionano i bocchelli che si estraggono *de rugiis comunis Creme, videlicet de rugiis Veteri et Nova, que extrahuntur de flumine Abdue, habentibus originem secus terram Cassni ducatus Mediolani, de rugia Magna Veteri, de rugia apelata Senazia, de rugia apelata Quarentina, de rugia apelata Remerllus (sic!) et de fossato de Ochis* fornendo così l'elenco aggiornato dei canali di irrigazione di pertinenza del comune e stabilendo un termine *ante quem* deve farsi risalire la derivazione dall'Adda³².

Le cause dello sviluppo della canalizzazione.

Se non è possibile, attraverso la documentazione in nostro possesso, fissare le date in cui le rogge divennero proprietà del Comune (o divennero oggetto di suo *dominium utile*) e tanto meno quello della loro costruzione, è tuttavia innegabile che l'interesse sia pubblico sia privato verso di esse conosce durante il XIV secolo un momento di eccezionale crescita. Il ricercarne le cause è pertanto doveroso sia per comprendere meglio l'importanza del fenomeno sia per cogliere l'essenzialità di uno dei fattori di sviluppo della vita sociale ed economica cremasca.

Ho parlato di «cause», al plurale, perché a determinare l'imponente sviluppo della rete di irrigazione non fu, né poteva essere, un solo elemento. Condizioni sociali e politiche, congiuntura economica, condizioni ambientali, eventi interni ed esterni, hanno avuto parte nel processo di trasformazione dell'agricoltura cremasca dell'epoca.

Gli storici hanno evidenziato come, a seguito dello sviluppo demografico, vi sia stata, nei secoli successivi al X, una spinta alla messa a cultura tendente a generare uno sfruttamento intensivo del suolo per la produzione dei cereali. Sul nostro territorio sono attestati massici disboscamenti soprattutto nel XIII secolo, mentre le *licentie roncandi* che ancora alla fine del XV secolo venivano concesse, avevano ad oggetto in massima parte terreni situati in zone paludose.

Alla metà del XIV secolo le proprietà del monastero di S. Benedetto, il più ricco ente monastico della zona cremasca, risultano essere in massima parte costituite da *pecie* di *terra aratoria*³³, conseguenza dei sistematici disboscamenti e delle bonifiche. La necessità di estendere al massimo l'area destinata alla produzione di cereali era imposta dalle esigenze alimentari di una popolazione in aumento, esigenze alle quali non si poteva far

fronte altrimenti date le basse rese della terra, imputabili a insufficiente concimazione, a inadeguatezza di strumenti da lavoro e di tecniche. Se anche il potenziale utilizzo ai fini agricoli di tutte le terre del Cremasco non fu esaurito con i disboscamenti e con le bonifiche del XII e XIII secolo, l'incolto rimasto, pur di ragguardevole estensione (nel 1584 era calcolato 1/6 dell'intero territorio!), doveva avere caratteristiche tali da renderne poco redditizia la trasformazione, o socialmente troppo onerosa la bonifica.

La zona incolta era infatti rappresentata quasi per intero dal Moso, la zona paludosa, il cui mantenimento era di vitale importanza per l'intera agricoltura cremasca. La sua superficie di circa settemilaquattrocento pertiche costituiva i «beni comunali dei Mosi» goduti ab immemorabili dalle comunità di Bagnolo, Trescore, Vaiano, Ombriano e Cremosano.

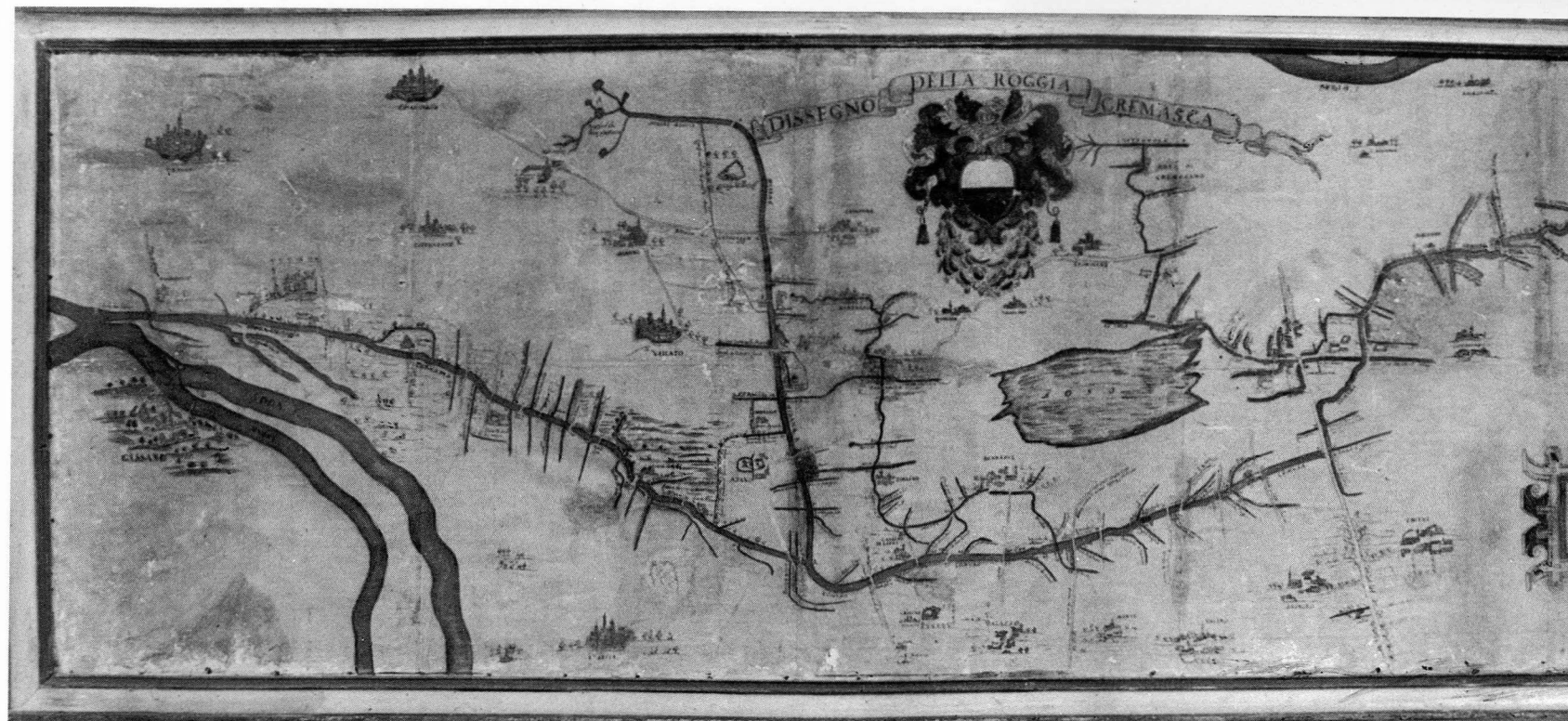
In considerazione di questo può senza dubbio accettarsi come virtualmente esaurita nel XIV secolo la spinta alla messa a cultura di nuove terre nel Cremasco. I boschi d'altra parte erano ormai ridotti al minimo e le autorità cittadine dovettero intervenire con provvedimenti restrittivi per evitare che scomparissero del tutto³⁴. Per far fronte alle esigenze di produzione cerealicola non restava perciò altra via che quella di aumentare la resa del terreno, passando da una agricoltura estensiva ad una intensiva. E l'irrigazione è senza dubbio un fattore della massima rilevanza in un processo di sfruttamento intensivo del suolo.

Un altro fattore che contribuì a ricercare un miglioramento delle rese agricole deve essere individuato nelle caratteristiche della proprietà fondiaria. Erano infatti sconosciuti nel Cremasco il latifondo e le grandi *curtes* (con la distinzione tra *pars dominica* e *pars massaricia*), mentre i grandi patrimoni terrieri erano costituiti da un alto numero di *pecie* di modeste dimensioni, ubicate in diversi luoghi e tra loro non collegate. Le proprietà note del monastero di S. Benedetto, ad esempio, intorno alla metà del XIV secolo misuravano 1244 pertiche ed erano localizzate in Crema, Vaiano, Castelnuovo, Offanengo Maggiore e Minore, Pianengo, Ricengo, Malignano, Vergonzana, Salvirola, Ombriano, Trescore, Cremosano, Casalletto Vaprio. Nelle località nominate le singole *pecie* erano di misura variabile e tra di loro non contigue. Si avevano perciò unità colturali indipendenti le une dalle altre, che spesso venivano lavorate da persone diverse, alle quali il monastero le aveva concesse con contratti. Il frazionamento fondiario, ad esempio, era molto accentuato nelle proprietà monastiche di Ricengo (ben 424 pertiche) dove i singoli appezzamenti superavano, in media, di poco le 8 pertiche e dove il 38% dell'intera superficie era costituita da «pecie» che non superavano la misura di 5 pertiche³⁵.

Anche la lunga e precisa elencazione dei terreni irrigati con l'acqua del fossato delle Oche porta alle stesse conclusioni: le 640 pertiche servite dal canale d'irrigazione erano suddivise in 74 appezzamenti. E questi ultimi solo in pochi casi figurano riuniti nella proprietà di una singola persona: di norma le persone nominate avevano la proprietà (o forse il solo possesso) di una sola *pecia terre*. L'unica eccezione di rilievo era quella di *dominus Venturinus Gambazocha* al quale appartenevano ben 9 campi di varia ampiezza (la loro superficie variava da tre pertiche e mezzo a dodici), che, pur essendo localizzati *in ipsa curia et contrata* non erano contigui. In altri casi, come per *Joannes Melegulus*, gli appezzamenti di terra non solo non erano contigui ma addirittura erano situati in *contrate* diverse. Questi dati evidenziano una notevole diffusione della piccola proprietà contadina e del frazionamento della proprietà fondiaria. Entrambe le caratteristiche avevano come conseguenza l'attivazione di un concreto interesse verso tutto ciò che potesse migliorare le rese del fondo. Se questo è intuitivo per il piccolo proprietario, non è meno certo per l'affittuario, ove si consideri che i singoli appezzamenti erano concessi a coltivatori con forme contrattuali che rendevano conveniente per il concessionario (e anche per il concedente) aumentare la produttività.

Il contratto tipico, testimoniato dalle carte del monastero di S. Benedetto, era la locazione poliennale di fondi rustici, che in fase attuativa assumeva configurazioni diverse, sottolineate dalle formule impiegate: *locatio, fictum, investitura fictuario nomine* indicavano il vero e proprio contratto di locazione (concessione del possesso utile del fondo dietro il pagamento di un canone in denaro); col termine *massaregium* si indicava che il canone non era più in denaro, ma era costituito da una quota di prodotti e perciò il rapporto di locazione si avvicinava alla mezzadria; in alcuni contratti assieme a *locatio* e a *massaregium* era usato anche il termine *laborerium* per indicare che il conduttore, in aggiunta al pagamento del canone aveva l'onere di coltivare la terra *bene et dilligen ter, laude bonorum hominum* oppure di *colere, laborare, seminare bono semine* o anche di *plantare et elevare vites et opia*. In quest'ultimo caso il contratto di locazione si avvicinava, sotto certi aspetti, all'enfitensi³⁶.

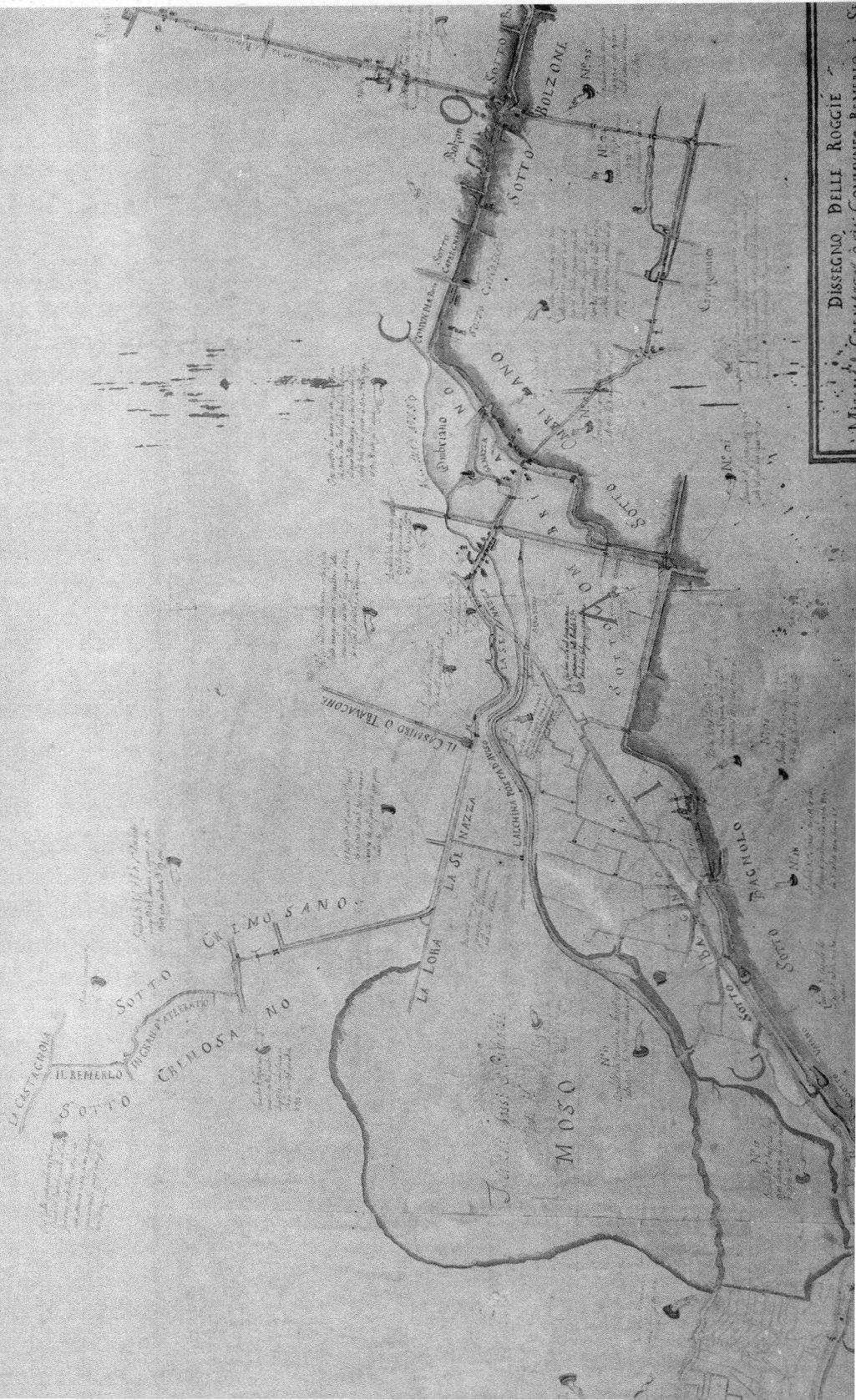
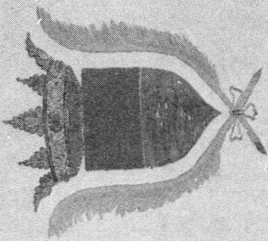
Queste forme di conduzione miravano ad incrementare non solo le rese ma anche la redditività dei terreni, all'occorrenza variando le colture e sostituendo alle cerealicole, altre più pregiate. È il caso della produzione foraggiera e della coltivazione del lino, entrambe diffuse e particolarmente apprezzate sia nelle disposizioni statutarie e regolamentari, sia nella valutazione economica dei terreni destinati a tali coltivazioni: il prato stabile, ad esempio, era affittato ad un canone di 13-15 soldi alla pertica contro i 3-5 soldi dell'arativo.

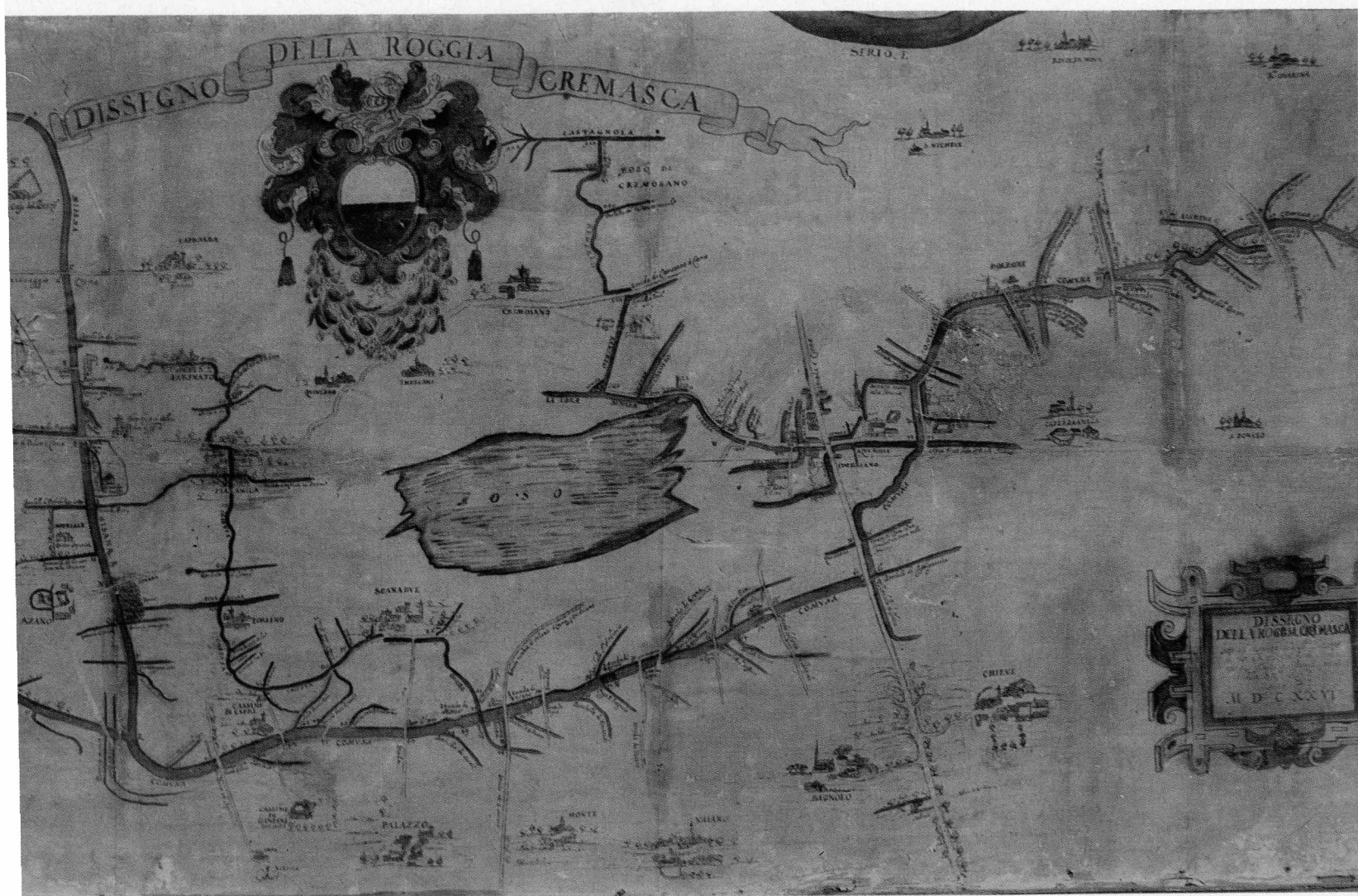


DISSEGNO DELLA ROGGIA CREMASCA (particolare)

Marcello Alessandri - 1626

(Museo Civico di Crema)





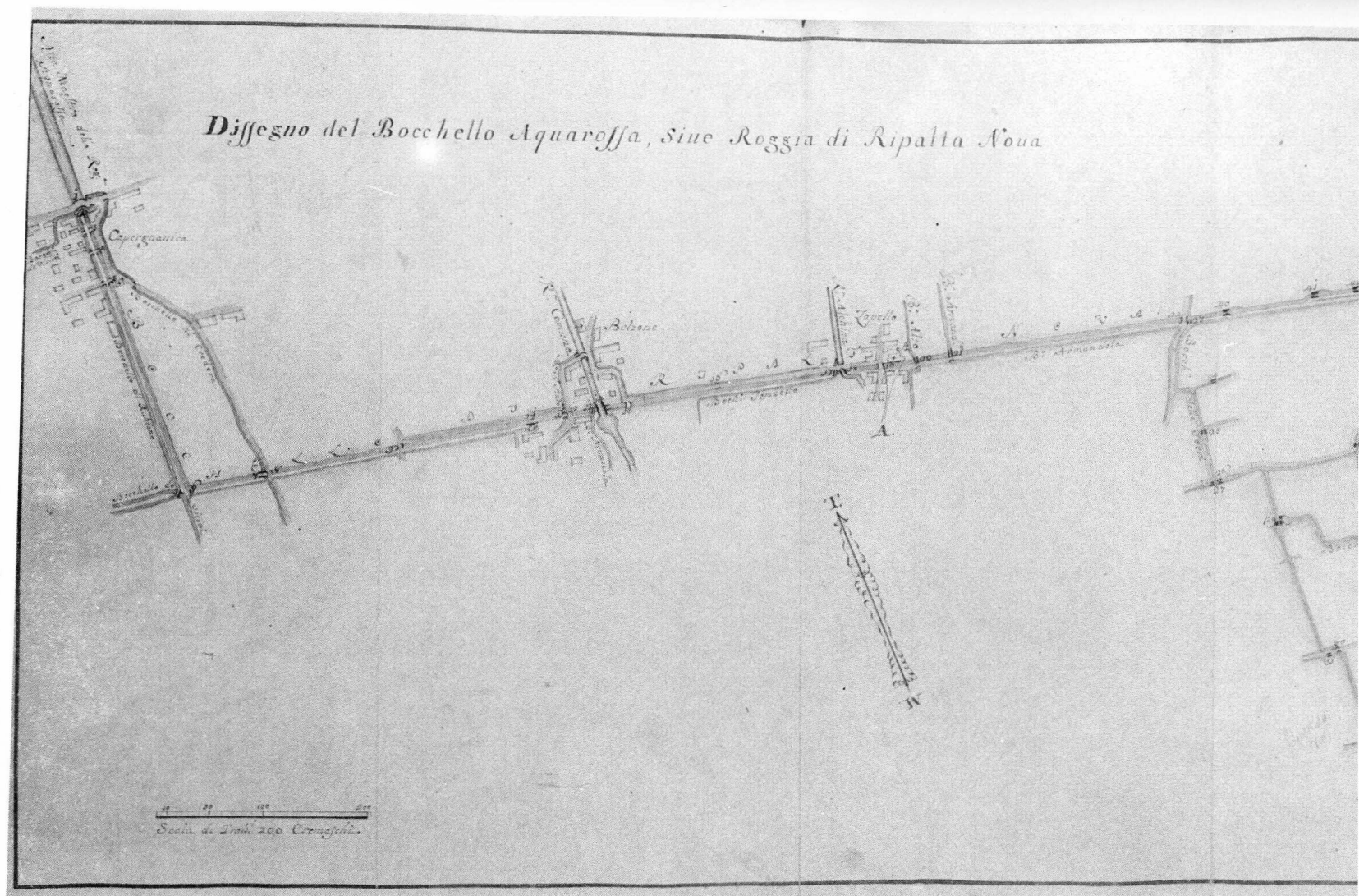
DISSEGNO DELLA ROGGLIA CREMASCA (particolare)
 Marcello Alessandri - 1626
 (Museo Civico di Crema)



[LE ORIGINI DELLA MISANA] (particolare)

Giovan Pietro Riboli, 1771 gennaio 3

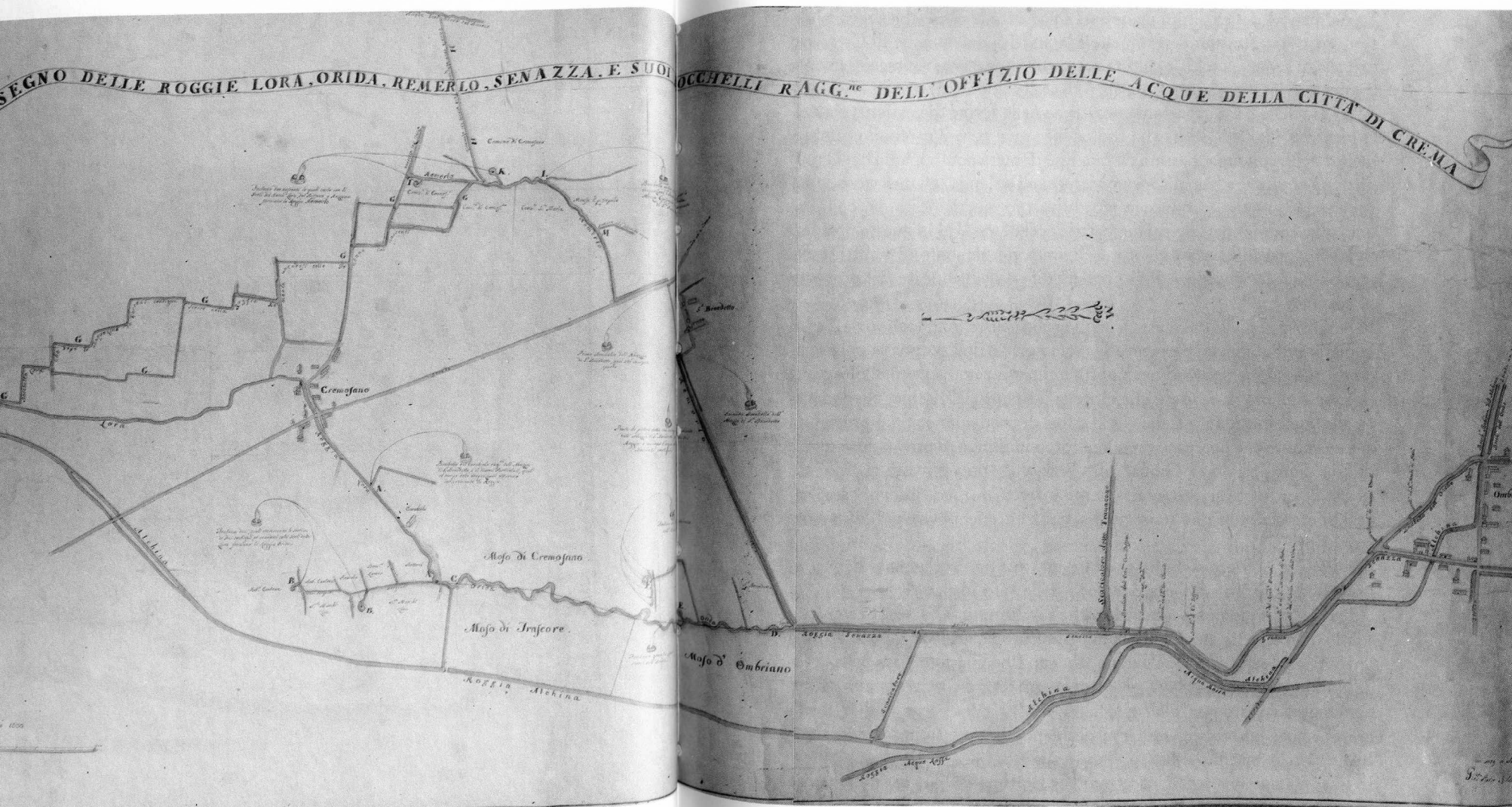
(Archivio rogge Comuna e Unite)



DISSEGNO DEL BOCHELLO ACQUAROSSA, SIVE ROGGLIA DI RIPALTA NUOVA

Giovan Pietro Riboli - 1735

(Archivio rogge Comuna e Unite)



DISSEGNO DELLE ROGGE LORA, ORIDA, REMERLO, SENAZZA
e suoi boccelli

Giovan Pietro Riboli - 1759 sett. 12

(Archivio rogge Comuna e Unite)

La redditività delle colture viene così a porsi fra le cause che avevano determinato (o potevano determinare!) la politica del comune di Crema in materia di acque, perché le colture sostitutive per essere vantaggiosamente praticate necessitavano più di altre di irrigazione regolare.

Alla base delle trasformazioni operate sia nelle forme di gestione, sia nelle tecniche, sia nelle scelte di produzione stava però il profondo cambiamento dell'economia, passata da una fase di mera autarchia, in cui la produzione era finalizzata ai consumi interni all'azienda, ad una seconda fase, aperta, in cui si produceva più di quanto era richiesto dai consumi immediati per immettere sul mercato le eccedenze. Ed in questa prospettiva venivano indirizzati gli sforzi di ammodernamento di strutture ormai obsolete ed incapaci di rispondere alle esigenze poste dal rapporto di scambio.

In definitiva erano le manifestazioni di quello spirito imprenditoriale, ormai in pieno sviluppo, che permeava la metamorfosi dell'economia nel periodo di transizione dal medioevo al rinascimento; uno spirito che portava all'investimento di capitali, che vinceva il timore del rischio, che induceva alla combinazione ottimale dei fattori di produzione. Ed è proprio in questa cultura che potevano prendere corpo iniziative di privati quali quella di Giacomo Bosio o di Giovannino Benzonì*, non prive di rischio, ma ricche di prospettive economicamente interessanti, ed, in ogni caso, capaci di esercitare azione trainante nei confronti del potere pubblico e dei gruppi privati³⁷.

Più difficile è invece stabilire se ed in qual misura l'andamento demografico abbia influito sulla realizzazione della rete idrografica.

Gli studi sul fenomeno concordano nell'indicare il XIV secolo come un secolo di grave crisi demografica in tutta Europa, ad eccezione dell'Italia settentrionale dove la popolazione, almeno fino alla comparsa della grande epidemia di peste (1348), era in aumento. Per il Cremasco non esistono, come del resto per le altre località, dati statistici attendibili e le stime, che pure potrebbero tentarsi, rischiano di essere troppo approssimative e perciò inutilizzabili.

In linea di massima si può accettare per la prima metà del secolo quanto in generale evidenziato dagli specialisti della materia, non essendosi verificati sul nostro territorio eventi che possano indurre a ipotesi opposte. Per la seconda metà, al contrario, la peste, comparsa nel 1348, dopo secoli di assenza e poi nel 1360-64 con forte recrudescenza e negli anni successivi a intervalli quasi regolari, non risparmiò il nostro territorio, incidendo in misura rilevante sulla popolazione. Non si hanno però elementi per stabilire se questo calo demografico abbia avuto riflessi sull'oggetto

della nostra indagine. Anzi i documenti esaminati lascerebbero piuttosto intendere che questi eventi esterni non abbiano avuto ripercussioni negative. Le stesse perdite di vite umane durante la pestilenza forse non furono nella nostra città alte come in altre località. Conforta questa mia ipotesi l'elenco dei *vizini et parochiani* della parrocchia di S. Benedetto contenuto in un atto di procura rogato da *Paximus Dentus* il 3 giugno 1352³⁸.

L'intero *corpus* dei *vizini et parochiani* era formato da 292 persone (266 erano presenti, 26 assenti). Di questo *corpus* non facevano parte le donne, né i minori, ma è probabile che la qualifica già ricordata fosse riservata ai soli capi famiglia. In tal caso si può calcolare che la popolazione della parrocchia si aggirasse attorno alle 1500 anime; un numero che non lascia trasparire crisi demografiche rilevanti!

Sicuramente influenti furono, al contrario, le condizioni politiche. L'evento di maggior spicco è senza dubbio la resa alle truppe di Azzone Visconti il 18 ottobre 1335, data che segna l'inizio della signoria viscontea sulla città. È infatti l'accadimento che sancisce la fine della pur contrastata autonomia comunale e, con essa, delle originarie funzioni degli organi del governo cittadino³⁹.

La formale permanenza di organi collegiali (consiglio maggiore, consiglio dei venti ecc.) o monocratici (podestà) non significa affatto mantenimento delle rispettive funzioni. Il podestà svolgeva i suoi compiti in campo amministrativo, legislativo-regolamentare e giudiziario non più in ossequio ad un mandato conferitogli dalle magistrature comunali statutariamente a ciò preposte, ma in ottemperanza alle disposizioni del *dominus* in nome del quale amministrava la giustizia, emanava disposizioni, adottava provvedimenti.

Al *dominus* doveva render conto della propria gestione alla scadenza del mandato e all'interesse di lui doveva improntare la propria azione politica. Gli stessi organi collegiali⁴⁰, costituiti da cittadini cremaschi (non siamo informati circa i meccanismi di scelta dei consiglieri. Nomina signorile? Elezione? Cooptazione?), pur mantenendo le loro prerogative, dovevano adeguare scelte e decisioni agli indirizzi politici che provenivano dal *dominus* e della cui osservanza garantivano, con la loro presenza, il podestà e i suoi vicari⁴¹.

Le conseguenze in campo fiscale sono facilmente intuibili, così come non è difficile immaginare le trasformazioni del tessuto economico e produttivo. Si tratta però di temi che non possono essere affrontati con la dovuta attenzione in questa sede.

Ai fini della nostra ricerca sarà sufficiente enucleare dai documenti con-



[IL CREMASCO TRA ADDA E SERIO] (particolare)

Gian Giacomo Marchesi

Evangelista Alessandri

1651 (?)

(Archivio Storico Civico presso Biblioteca Comunale Crema)

sultati tutto ciò che consente di delineare con maggior precisione la parte avuta dalla politica nella costituzione della rete di canali di irrigazione. Il primo dato ricavabile è che in materia di acque il governo locale ed il governo centrale avevano interessi convergenti. La crescita economica significava maggiori entrate sia per il comune sia per la camera ducale ed inoltre le forme di gestione dei cavi di irrigazione assicuravano continuità e regolarità di gettito fiscale e facilità di riscossione. La signoria viscontea rappresentava, inoltre, per il comune di Crema il mezzo per poter derivare legittimamente acqua dai *flumina regalia* o per sanare quelle situazioni nelle quali l'autorizzazione del principe avrebbe dovuto essere richiesta e concessa, quelle situazioni piuttosto comuni in Lombardia alle quali tentò di porre fine il duca Filippo Maria col già ricordato decreto. Non sarà inutile ricordare che diversi Visconti ottennero dagli imperatori il titolo di vicario imperiale e questo li legittimava a svolgere funzioni e ad assumere provvedimenti di per sé riservati all'Impero, anche se quest'ultimo si era, in realtà, ridotto ad una «tradizione gloriosa», ad un mito «preso a prestito per dare garanzia formale ad un assestamento politico sorto e costituito al di fuori della volontà stessa» del titolare⁴².

Quando il titolo di vicario non era loro concesso, non era certo difficile continuare ad esercitarne le prerogative, data l'intrinseca debolezza dell'Impero e data anche la perdita di prestigio dell'imperatore ormai ridotto a *legalizzare* per denaro i titoli signorili, vendendo a caro prezzo le cariche, non di rado conferendo il crisma della legalità a vere e proprie usurpazioni.

Ma la presenza della signoria viscontea rappresentò per Crema anche una parentesi nelle lotte intestine che avevano portato lutti e odi all'interno delle sue mura. Nelle mani dell'unico signore si accentrava la somma dei poteri e questo faceva superare gli ormai tradizionali (ma progressivamente svuotati di contenuto) schieramenti politici, anche se, almeno in ambito locale, odio, rancori, sete di vendetta avevano scavato solchi troppo profondi per poter essere colmati da un regime politico teoricamente *super partes*.

A tutto questo deve aggiungersi la particolare attenzione riservata dai Visconti alla politica delle acque, favorendo gli investimenti in materia, occupandosi direttamente della loro regolamentazione, avocando a sé giudizi e decisioni solitamente riservati ai funzionari al seguito del podestà. La conclusione della contesa tra il comune di Crema e i *consortes* del fosso delle Oche avvenuta con la sentenza arbitrale del 24 marzo 1385, era stata preceduta da una serie di accordi tra le parti stipulati a seguito delle disposizioni impartite per la lettera dallo stesso *dominus* Carlo Vi-

sconti⁴³; e lo stesso lodo recepì per intero le decisioni contenute nella lettera trasponendole nel dispositivo.

Anche la sentenza⁴⁴ del 28 febbraio 1386 di Francesco *de Salerno* nella lite vertente tra il comune di Crema ed il monastero di S. Benedetto per i danni provocati a causa della Senazina fu pronunciata tenendo conto delle disposizioni impartite da Bernabò Visconti ed esplicitamente richiamate.

Le decisioni che richiedevano particolari conoscenze tecniche erano in genere supportate dal parere dei tecnici ducali, come quella assunta il 18 gennaio 1352⁴⁵ nella controversia vertente tra il comune di Crema e Giovannino Benzoni, detto Quarantino. In quel frangente *magister Johannes de Mutina, inzignierius reverendissimi domini Mediolani* fu chiamato a far parte del collegio arbitrale ed in più fornì parere scritto e chiarimenti (*declarationes*) circa la quantità d'acqua e le modalità di misura della stessa*. Gli esempi riportati, ma altri se ne potrebbero produrre, dimostrano chiaramente, e senza possibilità di equivoco, con quale attenzione fosse seguito dai «domini Mediolani» tutto quanto riguardava le acque, viste come fattore primario di sviluppo economico e sociale e come fonte di entrate fiscali.

Motivi analoghi, e maggiormente sentiti, ispiravano la politica del comune. Acquisizione, manutenzione, gestione delle rogge erano affari della massima importanza per tutta la comunità cremasca, che voleva, attraverso le disposizioni statutarie ed i provvedimenti di volta in volta adottati, circondate di tutte le possibili garanzie le operazioni aventi ad oggetto l'impiego delle acque in agricoltura, a cominciare da quelle rappresentate dalle magistrature competenti in materia. I documenti già menzionati registrano la partecipazione degli organi collegiali e dei funzionari del comune accanto ai rappresentanti del governo centrale ogni qualvolta fossero da adottare provvedimenti in materia. Per il conferimento dello speciale mandato alle liti a Giovanni *Lazaronus* nella controversia con Giovannino Benzoni per le misure del bocchello concesso a quest'ultimo, fu convocato (1353 maggio 22) il consiglio generale, che deliberò all'unanimità impegnandosi *eorum consiliariorum nominibus propriis et nomine et vice dicti comunis Creme, hominum ac totius universitatis de Crema*. La petizione di Giovannino Benzoni intesa ad ottenere lo spostamento del bocchello, indirizzata *coram nobili viro Adighero Delasenazia*⁴⁶ *honorando protestate Creme ac sapientibus presidentibus negociis comunis Creme* fu discussa (e accolta) dal *consilio viginti sapientum comunis Creme ad negocia dicti comunis presidencium* nella seduta del 19 agosto 1359.

Questo consiglio, assimilabile alla giunta comunale dell'ordinamento vi-

te pubblico. Questa peculiarità della natura delle clausole era ben presente al notaio che preferiva definirle *pacta, conventiones, ordinamenta, statuta, modi et forme* sottolineandone la varietà di origine, di contenuto e di forza cogente.

D'altra parte l'interesse del locatore non era rappresentato tanto dall'ottenere il pagamento di un canone remunerativo e una gestione corretta, *ad meliorandum*, del bene locato, quanto piuttosto dal soddisfacimento dei bisogni degli utenti reali o potenziali. Sotto questo profilo l'oggetto della locazione più che un *bene* veniva ad essere un *servizio* e da tale caratteristica non potevano prescindere le norme regolamentari.

Si comprende quindi agevolmente come queste dovessero garantire a tutti coloro che lo volessero la possibilità di derivare acqua dai cavi principali, o che si preoccupassero di fissare i prezzi dell'acqua erogata, o che determinassero le modalità e le priorità dell'erogazione in base a criteri di pubblica utilità, o che stabilissero differenze tariffarie basate sul possesso della cittadinanza, oppure sulla tipologia delle colture praticate nei terreni da irrigare. Anche le disposizioni relative ai danneggiamenti ed agli abusi, alla repressione delle frodi, alle procedure da seguire trovano giustificazione in questa particolare fattispecie.

I trattamenti privilegiati erano riservati alle *comunitates* e alle *singulares persone terre Creme et districtus* che avevano terreni descritti in *inventariis comunis Creme et de quibus sustinentur factiones dicti comunis*. La disposizione, che trova il suo fondamento, come le altre, nella particolare natura di questo tipo di locazione, apre uno spiraglio anche sull'organizzazione burocratica comunale del XIV secolo.

Sono infatti menzionati gli *inventaria* dei beni immobili, che presuppongono una sorta di «ufficio di registro», e le *factiones* cioè le prestazioni obbligatorie d'opera a favore del comune, istituito dalle origini antichissime, attestato negli ordinamenti preromani e romani e sopravvissuto, con adattamenti e modifiche, fino ai nostri giorni.

Attraverso la manovra che il comune attuava sui prezzi di erogazione dell'acqua otteneva anche il risultato di programmare lo sviluppo dell'agricoltura e di realizzare gli indirizzi di politica economica. Erano quindi, le rogge, un mezzo di programmazione economica ed un potente strumento di incentivazione.

E questa particolare funzione assumeva uno speciale rilievo in concomitanza con il consolidarsi dell'economia di mercato e con il verificarsi di eventi politici determinanti, quali il passaggio dal regime comunale alla signoria.

L'interesse privato.

Resta ora da vedere, sia pur brevemente, se, e quanto, l'interesse privato abbia influito sullo sviluppo della canalizzazione. La risposta positiva alla prima parte del quesito è intuitiva, almeno per quanto attiene l'utenza. In una economia che aveva nell'agricoltura il suo punto di forza, ogni intervento in grado di apportare miglioramenti quantitativi e qualitativi nelle rese non poteva che essere ben accolto, ed i benefici derivanti dall'irrigazione non lasciavano certo insensibili proprietari e coltivatori, tanto più che le eccedenze produttive andavano ad alimentare gli scambi e quindi a consolidare un settore (quello mercantile) in fase di espansione. Meno facile, e soprattutto non altrettanto intuitiva, è la risposta alla seconda parte del quesito. Questa per essere accettabile dovrebbe essere supportata da dati oggettivi, che solo un'indagine approfondita potrebbe fornire, ma tale ricerca non è alla portata di chi scrive e forse, ai fini di questo studio, nemmeno necessaria. Più utile è invece evidenziare il ruolo avuto dall'imprenditorialità⁴⁷. Il tema è già stato toccato mentre venivano esaminate le varie cause, ma non è inopportuno riprenderlo in esame. Le fasi in cui si esercitava tale ruolo erano essenzialmente due: la derivazione e la gestione. In entrambe i casi si operava mediante investimento di capitali nella ragionevole previsione di ricavarne utili consistenti. Le disposizioni in vigore e le condizioni idro-geologiche del territorio legittimavano le iniziative private in materia di canalizzazione. Incanalare acque sorgive ad uso irriguo era operazione perfettamente lecita, come era espressamente prevista la derivazione secondaria, e delle opportunità offerte dal sistema giuridico non mancarono di approfittare i privati.

Giacomo Bosio per il fossato delle Oche e Giovannino Benzoni per la roggia Quarantina furono due imprenditori, di cui i nostri documenti serbano memoria, che investirono somme di denaro nella costruzione di rogge; altri investivano capitali nella gestione, come gli affittuari nominati nella più volte ricordata locazione del 22 aprile 1374. Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma non è il caso di appesantire ulteriormente la nostra indagine. Mi limito a ricordare la roggia Alchina e gli altri casi studiati da G. Albini⁴⁸. In entrambi i casi le somme occorrenti erano cospicue e difficilmente erano nelle disponibilità di singole persone.

Quindi erano necessario ricorrere al credito o formare *societates* che consentivano la riduzione dell'apporto dei singoli imprenditori. Non siamo informati su Giacomo Bosio: di lui i documenti si limitano a dire che un tempo fu titolare del *fossatum de li Ochis* e non è dato per questa via sapere se fu lui il costruttore della roggia e se fu solo nel portare a termine l'iniziativa.

È comunque sintomatico che al momento in cui scoppiò la controversia col comune di Crema (1385, gennaio 30) il fossato delle Oche era di pertinenza dei *vicini et consortes ius habentes in fossato de li Ochis*⁴⁹.

Per quanto riguarda la Quarantina in società con Giovannino Benzoni sappiamo che aveva partecipato all'iniziativa almeno un'altra persona, *Cominus de la Pilla*. Inoltre, come vedremo meglio fra poco, Giovannino Benzoni fece ampio ricorso al credito, finendo poi per essere travolto dai debiti. Per quanto attiene alla *societas* formatasi per la gestione della roggia conosciamo la sua composizione e il nome dei *consortes*: *Jacobinus f.q. Bertolini Poiani, Isachinus Poyanus, Simoninus f.q. Salomonis de Vimercate Paganus f.q. domini Pavaroli Pavari, Bertolinus de Botayano, Venturinus f.q. domini Zanini de Verdello, Gasparolus Gambazocha, Teminus quondama de Claravallo et Boninus f.q. Adamini Cusatri*.

Anche in questo *consortium* figuravano, quindi, nomi di spicco della società cremasca: in alcuni di loro ci siamo già imbattuti nel corso di questa ricerca, per altri è possibile rinvenire nella documentazione coeva accenni alla attività esercitata. Per tutti è sicura la propensione all'investimento di capitali in imprese o iniziative con prospettive di buone remunerazioni. Non di rado questa propensione sconfinava nella speculazione o nella attività feneratizia. Così è per la famiglia di Simonino Vimercati, che esercitava abitualmente l'usura e, attraverso tale pratica, accumulò quelle ricchezze, che l'ultimo epigono della famiglia, Gian Tommaso, destinò ai frati agostiniani dopo aver restituito ai legittimi titolari il «mal tolto» (*pro male ablatis*). Giacomino Bernardi, il cui figlio Giorgio faceva parte del consorzio, aveva prestato una somma ingente (1600 lire) a Giovannino Benzoni pretendendo un alto interesse (200 lire annue) e, a garanzia di restituzione, l'intera possessione di S. Donato (18 appezzamenti di terra per un totale di 715 pertiche) ed in più i diritti d'acqua del bocchello di S. Donato, venduti con patto di riscatto il 5 dicembre 1363⁵⁰.

L'usura era abitualmente praticata anche se contro di essa si era levato l'insegnamento della Chiesa, che ribadiva nei canoni il portato della esegesi neotestamentaria, della speculazione filosofica e della dottrina patristica. Anche la legislazione civile condannava l'attività feneratizia sanzionando il divieto con misure penali e civili particolarmente severe. La coscienza comune era in verità meno severa nei confronti di tale pratica, vuoi perché non sempre l'usura aveva il significato deteriore che ha la fattispecie nei moderni ordinamenti, vuoi perché era, comunque, un male... necessario.

Tale circostanza (l'unione tra le famiglie Benzoni e Alfieri) autorizza ad

ipotizzare la costituzione di un notevole patrimonio familiare, patrimonio di cui Giovannino Benzoni era venuto in possesso e di cui poteva liberamente disporre. Probabilmente seguendo la tradizione di famiglia o anche solo le proprie inclinazioni diede inizio alle sue attività sicuramente a partire dal 1352, ma forse anche prima.

Non è dato conoscere su cosa il Benzoni fondasse la sua pretesa ma è certo che il valore dell'oggetto della controversia doveva essere elevato se per dirimere quest'ultima era intervenuto per conto del *dominus Mediolani*, l'arcivescovo Giovanni Visconti, lo stesso ingegnere ducale. Anche il secondo documento, in ordine di tempo, ha ad oggetto una transazione in materia di acque. Il 15 agosto 1355 in ottemperanza al disposto di una precedente sentenza arbitrale Giovannino Benzoni cedeva le quote delle acque *derivantium a molendino de Saltarega, quod est in territorio Misani*, in precedenza da lui acquistate dai conti di Capralba. La cessione per la rispettabile somma di centoventi fiorini *boni auri et ponderis* veniva fatta a favore di Pagano e Tebaldo Benzoni e di Marchino Mandola. La vicenda che l'atto lascia intuire è di tipo speculativo. L'acquisto fatto dal Benzoni non pare fosse finalizzato ad un incremento del proprio patrimonio immobiliare ma che fosse piuttosto dettato da ragioni speculative, in quanto era stata intravista la possibilità di rivendere a breve termine con un certo margine di guadagno tutto quello che aveva acquistato. Se anche non si accetta questa spiegazione, è però innegabile che anche in questo caso l'affare è di grande entità, a riprova delle notevoli disponibilità del Benzoni. Il nostro personaggio godeva ancora sicuramente di prestigio e di considerazione nel 1359 quando chiedeva, ed otteneva, che il consiglio dei *viginti sapientes comunis Creme ad negocia dicti comunis Creme presidentes* autorizzasse lo spostamento del bocchello di S. Donato più in basso, in luogo più rispondente alle esigenze dell'istante.

Come si è potuto notare il coinvolgimento di Giovannino Benzoni nelle iniziative di sistemazione idraulica del territorio è testimoniato in maniera palmare dalle imprese nelle quali fu protagonista o almeno attore: compravendita dei diritti su risorgive, proprietà di una roggia, proprietà di un bocchello e del relativo cavo di derivazione, diritti di prelievo di acqua da rogge che non rientravano nel novero di quelle pertinenti al Comune. Ma è forse questa l'ultima testimonianza del suo benessere. Infatti il 6 dicembre 1363 vendette a Giovannino Bernardi bocchello, cavo di derivazione e 715 pertiche di terreno in S. Donato. Nello stesso giorno Giovannino Bernardi concedeva in locazione gli stessi beni al venditore. I due atti, rogati da Graziolo da Vimercate non ci sono pervenuti. La vendita e la locazione sono quasi certamente due negozi simulati: un

mezzo abbastanza comunemente praticato, che aggirava la rigidità delle disposizioni vigenti. Quello che in realtà era stato messo in atto era un prestito ad interesse.

Ogni prestito ad interesse era infatti qualificato usura, indipendentemente dall'altezza del tasso d'interesse; mentre la mancanza di una normativa, che non fosse meramente proibitoria, in materia di regolamentazione del credito rendeva più agevole il diffondersi di pratiche formalmente vietate, ma rese necessarie dalla crescente domanda di denaro liquido. Di qui il ricorso ad espedienti giuridici, quali il negozio simulato, per mascherare sotto una formale legittimità una illiceità sostanziale. E di qui anche l'apertura a pratiche vietate che si diffondevano con le caratteristiche più negative ed odiose. Tuttavia, nonostante questi aspetti estremamente negativi, tali attività prosperavano proprio perché nell'ambiente cremasco esistevano concrete e forti necessità di accesso al credito, in dipendenza del processo di profonde trasformazioni sia nel settore produttivo, sia nel settore commerciale; tali trasformazioni richiedevano investimenti di risorse ragguardevoli e perciò postulavano disponibilità di denaro liquido e facilità di reperimento di somme anche ingenti per finanziare imprese redditizie.

Se non sempre si può parlare di usura, era invece sempre presente l'aspetto speculativo nelle varie operazioni finanziarie. Era sicuramente speculazione l'investimento nella costruzione di una roggia che poi veniva subito venduta a prezzo superiore al costo così da recuperare in fretta il capitale investito e gli eventuali interessi, ma lo era anche la costruzione di un cavo di derivazione secondario per lucrare gli utili di esercizio mantenendo nel tempo la proprietà del canale.

Giovannino Benzoni e la sua emblematica vicenda.

Non sempre però gli investimenti andavano a buon fine. Forse l'imperizia, o forse fortuiti accadimenti, o anche più semplicemente una alterazione nella dinamica della domanda e dell'offerta, portavano a volte alla rovina chi tentava imprese superiori alle proprie possibilità. È emblematica, e merita di essere riassunta la vicenda di Giovannino Benzoni, detto Quarantino, di cui abbiamo più volte sottolineato il coinvolgimento nelle vicende oggetto della nostra indagine. Di lui si occupò anche il Terni nella sua «Historia di Crema» affermando che gli furono confiscati i beni nel 1361 (ma il Terni dice «1461»!) in conseguenza del bando che i Visconti avevano decretato contro i Benzoni, rei di appartenere alla stessa stirpe di Antonia, sorella di Paganino Benzoni e moglie di Giovanni da

Oleggio, comandante delle truppe della coalizione antiviscontea. Ma tale affermazione appare poco credibile ed è probabilmente frutto di confusione di eventi da parte dello storico cremasco.

Il primo documento che ne parla è la sentenza arbitrale che il 24 maggio 1353 definiva le modalità di costruzione e fissava le misure del bocchello di S. Donato di sua pertinenza. In essa Giovannino Benzoni appare come titolare non solo del bocchello e del cavo ma anche di un notevole patrimonio immobiliare consistente nella *possessio S. Donati*, costituita da terreni e case sparsi nelle *curie* di Rovereto, Moscazzano, Credera e Capergnanica. Era, all'epoca già orfano del padre, Giacomo Benzoni detto Quaranta, mentre la madre, Lupa, era viva ancora nel 1375. Costei era probabilmente una Alfieri e non, come opina il Terni, una Lupi di Soragna: tra i «proximi ex parentibus» che le fornirono il richiesto consenso per un atto dispositivo figurano infatti Giacomo Alfieri (per la linea paterna) e Tomaso Bombelli (per la linea materna)⁵¹.

La conferma è data dal contenuto della concessione fatta il 30 luglio 1365⁵² da Giovannino Bernardi a favore del Benzoni della facoltà di riscatto dei beni venduti nel 1363, dietro pagamento della somma di lire imperiali 1600. I due atti sono il primo chiaro indizio del progressivo calo della fortuna di Giovanni Benzoni. Probabilmente aveva tentato di risolvere le sorti rischiando le proprie residue sostanze in affari rischiosi, ma evidentemente senza fortuna. Quattro anni più tardi, il 7 dicembre 1369⁵³, il Bernardi cedette ad Antoniotto «de Cognio de Placentia» beni e diritti (ma in realtà era una «cessione di credito») un tempo appartenuti al Benzoni.

Nello stesso giorno il cessionario vendette la metà di quanto acquistato a Tommaso Vimercati. Insieme concessero a Lupa, vedova di Giacomo Benzoni e madre di Giovannino Benzoni la facoltà di riscatto degli stessi beni (un tempo di suo figlio) da esercitarsi entro 10 anni dietro pagamento della somma di lire imperiali 2300. Tale facoltà era estesa anche a *jura et actiones librarum quatuorcentum quadraginta imperialium, quas dominus Johaninus filius quondam domini Jacobi Benzoni, qui dicebatur Quaranta, de Crema, dare et solvere tenebatur, et promissit, Johanino, filio quondam domini Codini Bernardi, de Crema, pro ficto suprascriptarum peciarum terre et bochelli, quas conduxerat ab eo, debendo solvere dicto Zoanino Bernardo, omni anno, libras ducentas imperialium, ut continetur in carta una ficti facta per Graciollum de Vimercate notarium. Item jura et actiones librarum quadraginta octo imperialium quas dictus dominus Johaninus Bernardus pro dictis terris et bochello, ut continetur in carta una facta per dominum Graciollum de Vimercate notarium. Et occasione quarum duarum precii quantita-*

tum data fuit dicto Johanino Bernardo tenuta tediallis terrarum, possessionum, bonorum et iurium, quas et que dominus Johaninus Benzonus habebat in loco, curia et territorio Turlini, districtus Creme. Et subsequenter inductus fuit in tenutam et possessionem corporallem ipsarum terrarum, possessionum, bonorum et iurium de Turlino, ut dicebatur contineri in certis instrumentis actis et scriptis. Item omne jus ei pertinens in eis terris, possessionibus, bonis et iuribus, tam occasione dicte tenute quam alia qualibet occasione, jure et modo. Et hoc usque ad decem annos tunc proxime venientes, videlicet eo anno, quo velet et sibi placeret ex dictis decem annis, a festo sancti Martini usque ad festum nativitatis domini nostri Yhesu Christi subsequentem, prout predicta et alia plenius continentur in carta una facta per me notarium infra-scriptum, millesimo trecentesimo sexagesimo nono, indictione septima, die septimo decembris.

I fili conduttori attorno a cui ruotavano tutte le operazioni attuate il 7 dicembre 1369 erano la perdurante insolvenza di Giovannino Benzoni le cui sostanze ormai non erano più sufficienti a garantire nemmeno il pagamento degli interessi sul debito principale.

Nel 1369, a soli quattro anni di distanza dalla *concessio ad redimendum* il debitore era già in arretrato con il pagamento del canone di affitto (ma in realtà si trattava di interesse!) di oltre due annualità; imposte comunali gravanti sugli immobili e oneri fiscali di qualsiasi tipo relativi agli stessi erano stati assolti dal creditore, vista la materiale impossibilità di costringere il debitore ad onorare gli obblighi assunti. Evidentemente erano segnali inequivocabili di una situazione economica fallimentare che consigliava l'adozione da parte del creditore di adeguate contromisure atte a tutelare i propri diritti. La concessione al creditore della *tedialis possessio* che è una misura cautelativa *quae datur contra minores, mente captos, furiosos, etc.*, presuppone che nei confronti del debitore fosse stato attivato un procedimento inteso ad accertare la presenza degli estremi per una dichiarazione di incapacità comunque motivata, (ad esempio per prodigalità, per indebolimento delle facoltà mentali, o per altri motivi). In altri termini il comportamento di Giovannino Benzoni nell'amministrare i suoi beni, risultava, a seguito dell'accertamento, passibile di quegli stessi provvedimenti adottati nei confronti dei minori, dei minorati psichici, dei pazzi, ecc. Sotto questo profilo ai minori venivano assimilati i prodighi, i falliti, e in generali gli autori di comportamenti gravemente lesivi dell'ordine economico.

Nel nostro caso l'insolvenza nei confronti del creditore e l'impossibilità di sostenere gli oneri fiscali gravanti sull'immobile erano, probabilmente, stati giudicati prove sufficienti per la concessione della *tedialis posses-*

sio al creditore e per una pronuncia di interdizione nei confronti del debitore.

Questo spiegherebbe la presenza attiva della madre in luogo del figlio, senza che vi sia menzione di una procura o comunque di un mandato di rappresentanza. Quest'ultima infatti agiva in nome proprio, non in nome e per conto del figlio, ed è da ritenersi che il subentrare nella stessa posizione del figlio fosse la conseguenza di un provvedimento giudiziario e, comunque, non di un negozio privato.

Quali che fossero state le cause, che avevano portato all'emanazione del provvedimento, e l'iter procedurale dello stesso, non vi sono dubbi sulla gravità della situazione economica del Benzoni e sulla pericolosità sociale della stessa. Il ricorso ad una misura precauzionale che, di fatto, portava all'esproprio di una fetta considerevole del residuo patrimonio (e non era un'entità trascurabile!) e all'estromissione del debitore dall'amministrazione dei propri diritti, è indice più che sufficiente a suffragare l'ipotesi della pericolosità che simili fatti rivestivano nella stima della società contemporanea.

La vicenda di Giovannino Benzoni, che abbiamo avuto l'opportunità di seguire attraverso una relativamente abbondante documentazione, è testimonianza significativa delle tumultuose trasformazioni dell'economia cremasca del XIV secolo, e ci consente di concludere la nostra indagine con una preziosa serie di riscontri oggettivi.

Penso che sulla base delle considerazioni svolte si possa affermare che la politica del comune di Crema in materia di acque poté svilupparsi, nella forma che troviamo documentata, a seguito di una concomitanza di eventi e di cause di natura politica, economica e sociale. In essa confluiscono, e ne determinano la concreta attuazione, interessi pubblici ed interessi privati, espressione, a loro volta, di mutate condizioni politiche e di nuove tendenze dell'economia.

L'ambito dell'indagine, necessariamente ristretto, ha impedito l'approfondimento di molti problemi verso i quali tuttavia intendo indirizzare, in prosieguo di tempo, ulteriori ricerche. Il tema delle acque è infatti molto vasto e comporta necessità di approfondimento in diverse direzioni, ma soprattutto è di primaria importanza per comprendere la storia del nostro territorio e degli uomini che su di esso hanno vissuto.

1374 aprile 22

i.xii - Crema

Graziolo de Vimercate, *scindicus et procurator, comunis, hominum, universitatis et singularum personarum de Crema* - in nome e per conto della comunità cremasca, con l'assenso di Giovanni Zanibelli, luogotenente del vicario del podestà, dei *rationatores* e dei *deputati super intratis et expensis* del comune di Crema concede in locazione per la durata di un anno al canone di lire 1010 imperiali la gestione delle rogge Grande, Quarantina e Sanazina ad un consorzio formato di 11 persone, con il preciso impegno per i locatari di osservare scrupolosamente le norme statutarie e regolamentari allegate.

Anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo quarto indictione xij die vigesimo secundo aprilis, in Crema, in racionaria comunis Creme, presentibus Janino et Petrino fratribus, filijs quondam domini Oprandi Zuche, Petro dicto Lupo et Rugerio fratribus de Puteo, tubatoribus comunis Creme, Bertolino de Bolgaro de Crema, testibus rogatis; pro secundo notario interfuit Cominus de Martinengo notarius. Ibi Gratiolus de Uimercate de Crema scindicus et procurator et scindacario et procuratorio nomine ad infra scripta et alia facienda comunis, hominum, universitatis et singularum personarum de Crema, ut de ipso scindicatu patet per publicum instrumentu rogatum et factum per Maffinum Cazulum notarium anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo, indictione nona, die uigesimo nono madij, presentibus, uolentibus et consentientibus sapiente et discreto uiro domino Joanne de Zanebellis, iudice et locumtente domini Francici (!) de Tedaldis, uicarij nobilis et egregij militis domini Antonij de Pijs honorandi potestatis terre Creme et districtus, Geruasio Cataneo de Mediolano, Anselmino de Gandino et Francisco Ardito, racionatoribus dicti comunis Creme, necnon dominis Guillelmo Predaxio, Fachino de Quayno, Redulpho Alfero, Joanne de Gandino, Joanino de Oxio et Nigrino Frecaualo, deputatis et electis super intratis et expensis comunis Creme et negotijs ipsius comunis, et omnia infrascripta et infrascriptam inuestituram et locacionem uolentibus, aprobantibus et confirmantibus et ratificantibus. Et omni alio modo, titulo, jure et forma quibus ipse scindicus melius potuit et potest cum consensu, ut supra, et nomine predicto, inuestiuit, fictuario nomine seu nomine locationis et ficti ad benefaciendum, meliorandum et non peiorandum Jacobinum filium quondam Bertolini Poiani, Isachinum Poyanum, Simonimum filium quondam domini Salomonis de Uimercate, Paganum filium quondam domini Belli de Uimercate, Georgium domini Joanini Bernardi, Tomaxium filium quondam domini Pauarolj Pauari, Bertolinum de Botayano, Venturinum filium quondam domini Zanini du Uerdello, Gasparolum Gambazocham, Te-

minum quondam... de Clerauallo et Boninum filium quondam Adamini Cusatri et quemlibet eorum in solidum presentes, stipulantes et recipientes, nominatim de infrascriptis bonis et juribus que sunt juris dicti comunis, hominum, uniuersitatis et singularum personarum de Crema: primo, uidelicet, de rozia Magna comunis Creme, que inchoatur in territorio Misani et decurrit inferius et extenditur per territorium et campagnam Creme, et de omnibus aquis aqueductibus et fontibus decurentibus per territorium Misani in dictam roziam et emptis per dictum comune Creme; et de omnibus alijs aquis, aqueductibus et fontanibus decurentibus et debentibus et solitis decurere in dictam roziam a quacumque parte dicto comuni Creme spectantibus; et de molendino sito et constructo in dicta rozia secus locum Umbriani de Cremascha, et hedefficij, utensilibus, molis, feramentis et juribus uniuersis dicti molendini et dicto comuni spectantibus pro eo molendino quouis modo. Item de alia rozia comunis Creme que appellatur Quarentina, que labitur et extrahitur de Aqua Rubea, sita in curia Azani et Turlini, districtus Creme, et labitur et extenditur inferius per dictam campagniam et territorium Creme. Item de quadam alia rozia dicti comunis Creme, que appellatur Senazina, que extrahitur et decurrit de flumine et aqua Casmarij, defluentis per Mosium Creme inferius et extenditur et labitur per dictam campagnam et territorium Creme. Et generaliter de omnibus alijs aquis, aqueductibus, de rozijs et incastris, buchellis, arzenis, alueis, rippis, hedefficij, utensilibus, accessibus, ingressibus et regressibus et alijs quibuscumque juribus ad dictas rugias et quamlibet earum et ad dictum molendinum siue dicto comuni Creme pro eis rozijs et molendino quomodocumque et qualitercumque pertinentibus, spectantibus et adiacentibus ubicumque ab injcijs usque ad fines earum. Et dedit, cessit, contullit et mandauit dictus scindicus dicto nomine scindicario cum consensu ut supra dictis Jacobino Pojano, Simonino de Uimercate, Lathino de Uimercate, Paganino de Uimercate, Georgio Bernardo, Tomaxio Pauaro, Bertolino de Botayano, Uenturino de Uerdello, Gasparino Gambazoché, Temino de Clerauallo et Bonino Cusatro stipulantibus omnia jura omnesque actiones et rationes utiles, directas, reales, personales et ypotecarias dicto comuni spectantes in predictis omnibus supra locatis. Et posuit ipsos conductore supranominatos in locum dicti comunis de predictis omnibus supra locatis et procuratores in rem dicti comunis fecit in agendo, deffendendo, uendicando, exigendo et retinendo omnibus modis et eisdem actionibus et rationibus quibus et sicut dictum comune Creme poterat (sic!)... talis locationis.

Eo uero modo et ordine ut ipsi Jacobinus Poyanus, Ysachinus Poyanus, Simoninus de Uimercate, Lathinus de Uimercate, Paganinus de Uimer-

cate, Georgius Bernardus, Tomaxius Pauarus, Bertolinus de Botayano, Venturinus de Uerdello, Casparinus Gambazocha, Teminus de Clarauallo et Boninus Cusatrus habeant, teneant, posideant, gaudeant, utifruantur et utifrui possint suprascriptas rozias et molendinum et predicta omnia locata, et de redditibus, prouentibus et obuencionibus uniuerſſis eorum omnium locatorum possint facere quicquid uoluerint et sibi placuerit sine alicuius contradictione usque ad annum unum proxime futurum inceptum in kalendas menssis januari presentis anni et finituum die ultimo decembris proxime futuri per totum diem anni presentis, cum et sub pactis, modis, formis et tenoribus inferius descripti.

Et quas rozias et molendinum et predicta omnia locata debet et promisit suprascriptus Gratiolus scindicus dicto nomine scindicario, cum consensu ut supra, deffendere, expedire et desbrigare suprascriptis conductoribus supranominatis ab omni persona, comuni, colegio et uniuersitate usque ad dictum terminum unius anni proxime futuri incepti ut supra et finituri ut supra expensis dicti comunis, hominum et uniuerſſitatis Creme. Et de sic atendere et obseruare ut supra legitur in integrum dictus scindicus dicto nomine scindicario promisit et omnia bona dicti comunis, hominum et uniuerſſitatis Creme pignori obligauit suprascriptis conductoribus stipulantibus. Et dicti Jacobinus Poyanus, dominus Ysachinus Poyanus, Simoninus de Vimercate, Paganinus de Uimercate, Georgius Bernardus, Tomaxius Pauarus, Bertolinus de Botayano, Venturinus de Uerdello, Gasparinus Gambazocha, Teminus de Clarauallo et Boninus Cusatrus conductores promiserunt et omnia sua bona pignori obligauerunt dicto scindico dicto nomine stipulanti et per eum dicto comuni, hominibus et uniuerſſitati Creme sub pena tocius damni dispense et interesse inde habiti et passi. Et quam locationem dictarum roziarum, molendini, aquarum et iurium preedictorum fecit suprascriptus scindicus dicto nomine scindicario predictis conductoribus stipulantibus et recipientibus pro libris mille decem imperialium per eos conductores et quemlibet eorum in solidum soluendis, et quas soluere debent et promisserunt ipsi conductores dicto scindico dicto nomine stipulanti et recipienti et per eum dicto comuni, hominibus et uniuerſſitati Creme siue texaurario uel officiali dicti comunis recipientis nomine et uice dicti comunis ad comodum et utilitatem dicti comunis, hominum et uniuerſſitatis Creme pro precio dicte locationis et ficti dictarum rugiarum et molendini et predictorum omnium locatorum ut supra predicti anni incepti et finituri ut supra, secundum modum et ordinem datum et ordinatum per comune et homines Creme.

Et hoc pure, sine aliqua condicione, uidelicet duas partes dicte pecunie in pecunia auri siue in grossis uel ambroxianis et reliquam terciam par-

tem in sesinis, uidelicet pro rata dicte pecuniarum quantitatis omni mense et quolibet mense, uidelicet in terminis nouem, incipiendo facere primamolucionem in kalendis menssis aprilis et sic de mense in menssem usque ad dictum terminum, in pena et sub pena quarti pluris quolibet termino et quolibet mense quo recusarent uel negligentes essent dicti conductores in soluendo et satisfacendo dictam pecuniam modo predicto. Et cum omni damno, dispensa et interesse dato, facto uel habito pro suprascriptis denarijs petendis et exigendis ut supra post suprascriptos terminos sine sacramento. Et renunciantes dicte partes, uidelicet dictus scindicus dicto nomine, et dicti Jacobinus, dominus Ysachinus, Simoninus, Lathinus, Paganinus Georgius, Tomaxius, Bertolinus, Venturinus, Gasparinus, Teminus et Boninus, conductores, exceptioni non ita actorum predictorum et infrascriptorum omnium ut supra et infra, et quod talis non sit ueritas de predictis, et omni exceptioni et probationi in contrarium. Et que locatio et omnia et singula suprascripta acta et facta fuerunt inter dictas partes, uidelicet inter dictum scindicum dicto nomine et dictos conductores supra nominatos cum et sub infrascriptis pactis, conuentionibus, ordinamentis, statutis, modis, formis et tenoribus sponte dictis, factis et initis inter dictas partes dicto nomine obseruandis, et atendis et non contrauenendis. Et quod sibi uicissim et inter se atendere et obseuare promiserunt ipse partes stipulatione solempni interposita, uidelicet dictus scindicus dicto nomine et dicti conductores, nulla lege uel exceptione obstante.

Quorum pactorum, ordinamentorum, conuencionum, statutorum, modorum et formarum tenor inferius describuntur cum certis rubricis ipsis pactis et ordinamentis apositis ut infra, uidelicet:

In primis quod quilibet comunitas et singularis persona terre Creme et districtus possit et sibi liceat, ad suum libitum uoluntatis, aquam extrahere et deriuare de dictis rozijs per buchellos seu buchellum bonum et bonos et sufficientes fiendos in illis locis ripparum seu arzenorum dictarum roziarum in quibus seu ad quem uoluerit aquam extrahere.

Qui buchelli fiant de lapidibus et lignamine cum bonis cadastis feratis taliter quod fraus comiti non possit in eos; et admodolentur ad modum unziarum. Et teneatur talis aquam extrahere uolens, seu extrahens, soluere conductori dictarum roziarum ad computum librarum decem imperialium pro qualibet uncia aque, quam extrahet seu extrahere uoluerit. De qua solucione fienda promisionem obligationem solempnem cum bonis fideiussoribus facere debeat dictis conductoribus antequam dictum bu-

chellum faciat et extrahat. Quo buchello facto et licentia super hoc habita a dictis conductoribus, possit talis persona, que dictum buchellum fieri fecisset et licentiam habuisset a dictis conductoribus, quam licentiam concedere teneantur, facta dicta promissione, conducere et derivare ubi uoluerit, et in sui utilitatem uti et conuertere omnem aquam quam labetur et deriuabit per totum tempus presentis locationis per ipsum buchellum absque contradictione dictorum conductorum et cuiuslibet alterius persone. De qua aqua teneatur solutionem facere dictis conductoribus ad computum librarum decem pro onzia, ut supra, in terminis infra scriptis, uidelicet medietatem per totum mensem augusti et aliam medietatem per totum mensem nouembris.

Item quod quilibet uolens buchellum habere pro extrahendo aquam de dicti rozijis secundum quod concessum est per formam suprascripti primi capituli teneatur et astrictus sit antequam dictum buchellum faciat et impetret fieri facere cridam sicut ipsum buchellum habere ult et declarat quantitatem onziarum aque quam conducere uult per ipsum buchellum et locum ubi ipsum buchellum habere uult. Qua crida facta, liceat cuilibet persone terras seu possessiones habenti que aduari possent per ipsum buchellum participare de ipso buchello fiendo et rozia que fieret pro conducendo ipsam aquam, soluendo partem que sibi tangeret, tam de emptione dicte aque, quam de expensis que fierent pro ipso buchello et rozia, per quam conduceretur aqua pro rata illius partis quam habere uoluerit in ipso buchello et aqua; dummodo talis participare uolens comparuerit infra decem dies post cridam factam coram vicario domini potestatis Creme, et scribi fecerit partem quam uoluerit habere in dicto buchello et aqua. Et ellapso dicto termino nullus amplius audiatur in predictis, durante presenti locatione.

Item quod suprascripta duo capitula, scilicet primum et secundum et contenta in eis, non habeant locum nec se extendant in rugia que fuit Joannini Benzoni.

Item quod onzia sit et esse intelligatur et debeat uidelicet in latitudine onziarum quinque et ista apeletur onzia una et sit de illa magnitudine onziarum de quibus mensurantur terre in territorio Creme.

Item quod dictus buchellus acceptus ut supra debeat remanere apertus toto anno; et hoc ad beneplacitum extrahentis aquam.

Item quod si aliqua persona extraheret aquam de rozijis predictis contra ordinem et modum suprascriptum incurat penam librarum decem imperialium et pro qualibet pertica terre adaquata soldorum quinque imperialium; saluo quod si contigerit aduari pro aliqua adaquatione extraordi-

naria, uidelicet lini et milij, quod tunc sibi sit licitum facere et extrahere aquam de dictis rozijis: et hoc de conscientia et uoluntate dictorum conductorum et aliter non. Qui conductores teneantur facere et fieri facere proclamationem; et concessio duret per dies decem tempore linorum, et decem tempore miliorum et non ultra; et soluant prout in alijs capitulis continetur.

Item quod quilibet extrahens aquam modo suprascripto teneatur et debeat notificare et in scriptis dare dictis conductoribus locum ubi acceperit dictum buchellum cum magnitudine dicti buchelli: et hoc ante aliquam conductionem aque, sub pena librarum decem imperialium, et pro qualibet pertica terre adaquate soldorum quinque imperialium.

Item quod in dicto ordine non intelligatur rozia que apellatur Quarentina sed soluatur pro parte ut in alijs capitulis rozie continetur.

Item quod si qua persona uolens extrahere aquam modo suprascripto pro adaquando aliquas terras, que non fuerint scripte in inuentario comunis Creme, quod tunc illa teneatur soluere dictis conductoribus libras quindecim imperialium pro qualibet onzia.

Item quod si aliquis fraudem comiteret in aliquo ipsorum buchellorum incurat penam librarum uigintiquinque imperialium et nihilominus teneatur ad reaptacionem dicti buchelli et soluat soldos quinque pro qualibet pertica terre adaquate. Et intelligatur buchellum fore fraudatum per illum seu illos cuius seu quorum esset dictus buchellus, nisi probauerit alium hoc fecisse; quo casu condemnetur talis repertus culpabilis.

Item quod omnes pene perueniant in conductores.

Item quod dicti conductores non teneantur manutenere aquam in dictis buchellis in aliqua quantitate; et nihilominus accipiens buchellum teneatur ad solutionem secundum quantitatem acceptam modo suprascripto, sed conductores teneantur manutenere rippas et arzenos rozie, ad hoc ut aqua habeat decursum.

Item quod si esset persona que deuastaret arzenum Senazine quod fit in Mosio, incurat penam librarum quinquaginta imperialium; cuius pene medietas perueniat in comune Creme, et alia medietas in conductores.

Item quod omnia capitula descripta in datio rozie sint firma, nisi in casu quo essent contraria istis capitulis.

Item quod comune Creme non teneatur nec astrictus sit facere sguramentum nec conciamentum aliquod in dictis rozijis locatis, nec aliqua ipsarum, nec in dictis bonis locatis modo aliquo, durante dicta locatione. Possit tamen conductor dictarum roziarum expensas necessarias facere tam in reficiendo, quam in meliorando seu manutenendo incastra et laboreria lapidum, que ad presens sunt ad dictas rozias seu in eis et que manutenen-

tur per dictum comune Creme; et casu quo aliquas expensas fecerit tali modo in ipsis incastris seu laborerijis, extimentur in fine sue locationis per bonos homines elligendos per partes et secundum eorum extimacionem fiat solucio per dictum comune. Et quod fiat extimacio de illis solummodo laborerijis, que extimabunt tempore ipsius extimacionis fiende. *Item* statuerunt et ordinauerunt quod nulla comunitas uel singularis persona audeat nec presumat facere uel fieri facere in suprascriptis rozijis comunis Creme aliquam cluxam uel stopaturam; et si quis eam fecerit uel fieri fecerit condempnetur comunitas in libris decem imperialium, et singularis persona in libris decem imperialium qualibet uice.

Et nihilominus ipsam clusam uel stopaturam ipsa die, qua fecerint, destruere teneantur. Et si inuenta fuerit talis stopatura uel clausa per dictos conductores uel suos offitiales, condempnetur tum comunitas, tum singularis persona que eam fecisset uel fieri fecisset aud incepisset ut supra, et quod post ipsam inuentionem statim ipsi conductores uel eorum offitiales seu ille uel illi qui fecissent dictam inuencionem, au aliquis eorum, teneatur iniungere illi qui eam fecisset aut ille cui hoc esset inuentum ut supra ipsam destruere, quam si non destruxerit ut supra condempnetur in duplum dictarum penarum. Et si clausa uel stopatur aliqua reperiretur facta prope et in releuatione alicuius rozie decurentis uel exeuntis de lecto principali, intelligatur comunitatem illam uel singularem personam ducentem ipsam secundariam roziam ipsam clusam uel stopaturam fecisse; hoc tamen intellecto quod in rozia minor uidelicet que fuit Zoanini Bonzoni, possint incastra amplitudinis brachiorum duorum cum dimidio pro quolibet que habeant fundum equaliter cum fondo rozie predictae, ubi et secundum quod ordinatum et concessum fuerit per dictos conductores uel suos officiales pro adaquatione fienda de ipsa. Et quilibet possit esse accusator omnium suprascriptorum, et credatur dicto accusatori cum sacramento et uno teste fidedigno. Et quod dominus potestas et eius iudex et quilibet eorum possint procedere per inquisitionem accusam uel denuntiam contra quemcumque culpabilem de predictis et ad eorum liberam uoluntatem; ad quas etiam penas teneat quilibet qui masarauerit lina in dictis rozijis uel aliud aliquid fecerit per quod impediatur decursus dictarum roziarum. Quarum penarum medietas perueniat in daciarios et alia medietas pro medietate in comune Creme et alia in accusatorem.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod aliqua persona non audeat nec presumat facere uel fieri facere aliquod cauamentum uel stopaturam uel aliquod opus per quod uel quam prohibeatur quominus aque que deriuantur uel solite sunt deriuari uel decurere in dictis rozijis.

Item statuerunt, conuenerunt, et ordinauerunt quod aliqua persona non audeat nec presumat facere uel fieri facere aliquod cauamentum uel stopaturam uel aliquod opus per quod uel quam prohibeatur quominus aque que deriuantur uel solite sunt deriuari uel decurere in dictis rozijis uel aliqua earum deriuantur seu labentur uel decurant in dictis rozijis uel aliqua earum. Et si aliquod cauamentum uel stopatura uel aliquod aliud opus per quod prohibeatur quominus ipse aque deriuantur uel solite sint deriuari in dictis rozijis uel aliqua ipsarum deriuantur, labantur seu decurant in dictis rozijis seu aliqua earum prout deriuantur uel solite sint deriuari in dictis rozijis hic retro fecisset uel fieri fecisset teneatur et debeat illud cauamentum uel stopaturam uel opus remouere uel remoueri fecisse infra terciam diem a tempore proclamationis uel cride inde fiende parte domini potestatis Creme uel sui vicarij; et hoc sub pena florenorum uigintiquinque auri applicandorum pro medietate camere domini et pro alia medietate dictis conductoribus, que pena totiens comitatur quotiens contrafactum fuerit uel non paritum in premissis, et nihilominus teneatur et debeat reducere in pristinum statum dictum cauamentum et dictum opus et dictam stopaturam infra dictum terminum sub pena predicta aplicanda ut supra. Et idem intelligatur de quibuscumque aquis deriuantibus uel que solite sint deriuari in aliquis aquis et rozijis que solite sint deriuari uel deriuantur in rozijis dicti comunis uel aliqua ipsarum saluo quod si appareret aliqua persona que pretenderet seu pretendere uellet jus habere in aliquibus ex predictis aquis decurentibus uel que solite sunt decurere in dictis rozijis comunis Creme uel aliqua earum quod tunc et in eo casu ipsa persona prius reducende dictas cauaturas, stopaturas uel opus factas uel factum in pristinum statum et remouende dictum opus et omnia alia facta in prejudicium dicti comunis antequam procedatur ad aliquam condemnationem audiatur in iure suo. Et si inuenta fuerit dicta persona jus habere in aliquibus aquis quas prohibuisset decurere in dictis rozijis comunis uel aliqua earum per aliquod cauamentum uel stopaturam uel opus aliquod permitatur ipsum facere illud opus tam cauamenti quam stopature quod sibi de iure competet ad jus suum conseruandum: in isto casu dictam penam nullatenus incurat sed absoluatur.

Item quod vicarius domini potestatis Creme qui est et per tempora erit ad instantiam dictorum conductorum compelere debeat Joanninum Benzonum et Cominum de la Pilla, qui habuerunt causam a comitibus de Turmino et quoscumque alios quibus jus et causam ipsi darent uel dedissent pro Aqua Rubea diuidatur per tempora uel quantitatem secundum partes debitas.

Item quod si contingat per aliquam personam seu aliquas personas aquam

extrahi seu conduci de dictis rozijis per buchellos siue rozias hactenus datas et assignatas comunibus et hominibus locorum Turlini, Palatij, Montis, Bagnoli, Uayani, Cleuis, Capergnanice, Credarie, Moschazani, Montodeni, Riuoltele de Guarinis et Riuolte Noue teneantur et debeant ipse persone ipsas aquas ducentes et extrahentes dare fugam ipsis aquis quas ducent et extrahent ex predictis rozijis mastris siue aliqua ipsarum; et si in aliqua parte ipsarum roziarum inueniretur decursus impeditus uel obstructus uel aliter distructus quominus haberet liberam et expeditam fugam, quod comunitas ipsius rozie penam incurat librarum quinque imperialium pro qualibet uice et nihilominus teneatur ipsam obstructionem tollere sub pena dupli ea die qua dicta obstructio facta sit, dummodo talis obstructio sit uel appareat facta artificiose uel manualiter; si uero talis obstructio fortuita foret, tunc comunitas ipsius rozie teneatur ipsam remondasse infra terciam diem sub pena soldorum uiginti imperialium pro qualibet uice; et si ante dictam terciam diem uel post per dominum potestatem Creme seu eius iudicem uel vicarium aut per dictos conductores uel eorum officialles iniungeretur dicte comunitati ipsius rozie quod dicta obstructio tolleretur, tunc ipsa comunitas teneatur ad ipsam remondationem ipso die uel sequenti quo sibi esset initum ut supra sub pena predicta. Si autem supradicta obstructio manualiter facta foret per aliquem singularem hominem condemnetur in soldis uigintiquinque imperialium et nihilominus ipsam obstructionem aufere teneatur ea die qua eam fecisset sub pena dupli, et ulterius teneatur ad emendationem dampni si quod damnum alicui infereretur aliqua occaxione, saluo quod si per consulem ipsius loci uel vicinos ipsius rozie siue aliquem ipsorum notificabitur domino potestati uel dictis conductoribus aud officialibus eorum uel alicui eorum talis obstructio infra terciam diem, quod dicta pena cadat in ipsos solos et tunc comunitas ab ea sit exempta.

Item quod pro qualibet pertica terre prathie que adquarentur de aqua dicte rozie que fuit Joannini Benzoni solui debeat per quemlibet adaquantem conductoribus ipsarum roziarum ad computum soldorum trium imperialium pro qualibet pertica pro toto anno et de qualibet pertica lini que adquaretur de aqua dicte rozie que fuit Joannini Benzoni siue etiam de aquis suprascriptarum roziarum dicti comunis aliter quam per buchellos qui uenditi essent ad onzias soluatur pro adaquantem dictis conductoribus ad computum soldorum trium imperialium pro qualibet pertica lini pro qualibet adaquata; et pro qualibet pertica terre cuiuscumque conditionis existat quicumque qui adaquauerit de dictis aquis aliter quam per dictos buchellos onziarum a kalendis aprilis usque ad kalendas octobris teneatur et debeat soluere dictis conductoribus soldos duos et medium imperialium pro

qualibet pertica que adaquaretur modo quocumque et qualibet uice; et quotienscumque post kalendas octubris usque ad kalendas aprilis subsequenti adaquauerit denarios sex pro pertica pro toto tempore exceptis pratis. Et inteligantur dicte adaquationes et quantitates de terris que sunt in inuentarijs comunis Creme et de quibus sustentur factiones dicti comunis. Et si quis adaquauerit aliter quam per dictos buchellos datos seu dados ad onzias aliquam terram que foret alicuius non soluentis nec sustentis onera nec factiones comunis Creme soluat duplum dictarum quantitatum. Et quod solutio adaquationis linorum fiat per totum mensem augusti, et pratorum miliorum et aliorum minorum ad festum sancti Martini.

Item quod dicti conductores et quilibet insolidum (sic!) teneantur et debeant concedere aquam dicte rozie que fuit Joannini Benzoni quibuscumque adaquare uolentibus secundum modos et pretia contenta et contento in statutis comunis Creme facientibus mentionem de rozijis suprascriptis, sub pena librarum decem imperialium pro qualibet uice qua denegaretur dicta aqua modis et pretijs antedictis, quod inteligatur nisi ex dicta iuxta causa nimie arriditatis predicta aqua deficeret et dare teneantur et concedere proximiorum ad buchellos et subsequenter alijs nulla habita descrepatione personarum sub pena predicta. Et quod dicti conductore non possint cogi nec teneantur concedere licentiam adaquandi nisi prius illa talis persona uolens adaquare prestiterit dictis conductoribus bonam securitatem de soluendo id quod soluere debuerit pro ipsa adaquatura secundum formam presentis dati: et hoc si placuerit dictis conductoribus recipere dictam securitatem.

Rubrica ut forenses non subiecti jurisdictioni comunis Creme non adaquent nisi prestita cautione.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod aliquis non habitans in Crema nec districtu uel etiam habitans et non subiectus jurisdictioni comunis Creme non audeat nec presumat adaquare de dictis rozijis seu aliqua earum nec de aquis in ipsis decurrentibus per territorium Creme uel debentibus decurere, nisi primo et ante omnia fecerit se scribi et in scriptis dederit quantitatem terrarum quas adaquare uoluerit cum choerentijis et contratis earum in libro dictorum conductorum et securitatem ydoneam prestiterint de soluendo quantitates superius notatas et de parendo mandatis domini potestatis et eius curie de his que spectant et pertinent pro dictis adaquaturis et de soluendo penas supra et infra contentas si contigerit eas incurere. Et si quis contrafecerit incurat penam librarum decem imperialium, quam si non soluerit infra terminum in condemnatione apositum, tunc dictus dominus potestas Creme teneatur et de-

beat vinculo sacramenti uendere tantam terram de ipsa que sic adaquaretur uel de alijs suis bonis in territorio Creme existentibus, si illa terra non sufficerit quantum sufficiat pro solutione et satisfactione dicte condemnationis et adaquare; et hoc pro quarto minus pretij et ualimenti ipsius terre. Et si non reperirentur emptores talium rerum, quod dictus potestas possit et debeat constringere proximorum vicinos ipsorum bonorum uenditorum ad emendum ipsa pro quarto minus eorum pretij ut supra. *Rubrica de adaquantionibus que fiunt et fieri possunt de aquis comunis Creme antequam intrent in lectis roziarum.*

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod nulla persona audeat uel presumat adaquare de aquis comunis Creme consenden... ad rozias predictas et presertim si fuerint in territorio Creme, nisi cum forma data adaquandi de ipsis rozijs; et si secus fecerit cadat ad penas soldorum quinque imperialium pro qualibet pertica et nihilominus solutionem debitam pro dicta adaquatura facere teneatur suprascriptis conductoribus.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod finito suprascripto tempore unius anni proximi futuri incepti ut supra suprascripte rozie relinquuntur et relinquere debeant per suprascriptos conductores in tali statu uel meliori in quali sunt de presenti seu essent tempore quo reaptarentur uel meliorarentur ipse rozie si dictum comune infra dictum terminum eas reaptaret uel melioraret et cum aquis suis potius melioratis quam deterioratis et cum lectis et ageribus ipsarum. Et si dicte rozie fierent deterioris conditionis dolo uel culpa suprascriptorum conductorum uel habentium causam ab ipsis, tunc teneantur ipsi conductores et habentes causam ab eis ut supra ad omne damnum et interesse dicti comunis Creme et nihilominus ad penam librarum mille imperialium. Et si aliquod cauamentum uel melioramentum fieret in lectis dictarum roziarum quantum est pro dictis lectis dictarum roziarum solum totum sit comunis Creme absque solutione pretij per ipsum comune fienda.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod si casus contigerit dictos conductores et habentes causam ab eis non posse uti uel frui dictis rozijs uel aquis occaxione guerrarum aut si dicte rozie uel comoditas ipsarum auferatur uiolencia aut de iure, quod dictum comune teneatur ipsis conductoribus uel habentibus causam ab eis resarcire et restituere omne damnum et interesse quod contigerit eos pati rationibus predictis: et hoc solummodo pro rata temporis quo uti non possent dictis rozijs locatis.

Item conuenerunt, statuerunt et ordinauerunt quod predicti conductores possint elligere quoscumque officiales super rozijs antedictis dummodo sint ydonei, aprobat per dominum potestatem Creme uel eius uicarium, et scripti in libro actuum notarij dicti domini potestatis, et aliter non ha-

beantur pro ueris officialibus; et omnes pene que sunt in statutis et ordinamentis roziarum suprascriptarum compreense sint et perueniant solummodo in dictis conductoribus et officialibus suis et quod suprascriptis conductoribus adhibeatur plena fides cum eorum sacramento et eorum officialibus cum sacramento eorum et uno teste fidedigno, nisi super facto penarum aliter per aliquid speciale capitulum presentis dati prouisum seu dispositum foret, quo casu pene ipse perueniant et applicentur prout specialiter reperiatur dispositum.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod suprascripti conductores et habentes causam ab eis teneantur oberuare et manutenere omnes contractus, omnia pacta et conuentiones ac conditiones que forent inter comune Creme et quascumque singulares personas et cum omnibus illis pactis et conuentionibus et omne onus, commodum et incomodum occasione suprascriptarum roziarum suprascripti conductores in se sustinere teneantur et conseruare dictum comune Creme absque aliquo damno uel dispensa de dictis conuencionibus et pactis de quolibet eorum.

Rubrica ut infra certum tempus dictus dominus potestas pronuncietur etc.

Item statuerunt et ordinauerunt quod de omnibus erroribus, fraudibus et delictis qui comiterentur aliquo modo per quamuis personam contra formam statutorum et ordinamentorum comunis Creme et pactorum suprascriptarum roziarum uel alicuius earum dominus potestas Creme ex debito offitij sui teneatur et debeat infra unum mensem post inuencionem notificatam per dictos conductores uel aliquem eorum uel officiales eorum aut post accusationem per quamuis personam delatam ut supra facere condemnationem et exequcionem sub pena librarum decem imperialium de suo salario.

Rubrica de camparijs et offitio et penis eorum.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod comunitas rozie Umbriani habeat et habere debeat unum uel plures camparios ad custodiam rozie sue elligendos et consignandos per dictam comunitatem ad kalendas januarij uel per totum ipsum mensem sub pena soldorum centum imperialium pro qualibet comunitate et nihilominus teneantur ipsum camparium elligere et consignare post tantundem tempus sub pena predicta. Qui camparij debeant presentari per comunitates suas siue per scindicos dicte comunitatis coram vicario domini potestatis Creme, in cuius manibus securitatem prestent dicti camparij et satisdant de exercendo bene et fideliter officium sibi commissum uel comittendum. Quod officium sit ut infra, uidelicet: quod studiose et solite perquirant totam roziam comunitatis sue et totam campagniam que adaquatur de rozia sua et omnes defectas et errores et fraudes quos uidebunt et cognoscent contingisse

siue factos et comissos in et super rozia sua ac de aqua ipsius rozie sibi comisse notificabunt infra secundam diem dictis conductoribus uel alicui eorum sub cuilibet campario et qualibet uice soldorum quadraginta imperialium. Et quod accusabunt coram domino potestate uel eius uicario quemcumque fraudantem uel falssantem rozias uel aquas uel buchellos uel fugas uel alia dependentia et spectantia dictis rozijs et etiam quemlibet adquantem preter ordinem et conscientiam camparij in territorio uille siue rozie. Et hoc facere teneantur ipsa die uel sequenti qua predicta aparent comissa et de seruando adaquantibus ordinem diurnum et nocturnum et horarium in adaquacionibus suis incipiendo ab ea petia terre que sit altior et superior sub dicta rozia et sic successive usque ad infimam. Et etiam sit eorum officium de die et de nocte accedere ad buchellos et eos aperire si plene uel implec... aquarum aut habundancia nimia aquarum subueniret; et si secus fecerit ipse camparius seu dicti camparij uel in predictis uel aliquo eorum deficeret, cadant ad penam soldorum quadraginta imperialium pro quolibet et qualibet uice; et eorum accusationibus et denunciacionibus detur plena fides cum eorum sacramento. Teneantur etiam ipsi camparij expensis dictorum conductorum noticiam facere de omnibus et singulis denunciacionibus et accusationibus quas deferent coram domino potestate Creme uel eius uicario ipsa eadem die qua defferent accusationes predictas; et habeant predicti camparij pro suo merito soldos quinque imperialium pro qualibet libra que exigeretur de eorum accusationibus. Et si fraudem ullam comiterent omitendo uel transgrediendo delictum officij sui condemnetur in soldis centum imperialium pro quolibet et ultra hoc ipso iure sit infamis quousque dictam condemnationem soluerit; et quilibet possit esse accusator de omnibus et singulis comissis per dictos camparios, dummodo accusacio defferatur de conscientia dictorum conductorum. De qua conscientia credatur dictis conductoribus cum eorum sacramento, et credatur talibus accusationibus cum sacramento et uno teste fidedigno.

Rubrica ut nulla adaquacio fiat de dicta aqua rozie Quarantine nisi petita licentia, et de omni adaquacione ordinaria fiat notificatio.

Item statuerunt conuenerunt et ordinauerunt quod nulla persona audeat adaquare de aqua dicta rozia Quarantine nisi prius petita et concessa licentia per dictos conductores uel eorum officiales et dato in scriptis nomine cuius sit terra et choerentie et contrata et numero perticarum sub pena soldorum centum imperialium pro quolibet et qualibet uice, et nihilominus teneatur ad solucionem illius terre, quam, adaquauerit. Et quilibet qui adaquare uoluerit de dicta aqua rozie Quarantine aliquam terram preterquam prata teneatur antequam adaquet notificare et dare in scrip-

tis dictis conductoribus uel eorum officialibus ipsam adaquacionem cum nomine eius cuius sit terra et quantitate seu numero perticarum et choerentia et contrata, sub pena soldorum quinque imperialium pro qualibet pertica et qualibet uice, et nihilominus teneatur ad solucionem supraordinatam. Quilibet uero qui adaquare uoluerit terram aliquam prathiam uel quam uelit dimittere ad pratum teneatur notificare et dare in scriptis ut supra et sub pena suprascripta et sufficiat unica notificatio de ipsa terra pro quolibet anno dummodo ipsam notificationem faciat antequam adaquetur; et credatur de ipsa notificatione notificanti cum sacramento et uno teste fidedigno.

Si uero aliquis adaquans cum licentia suprascripta plus adaquauerit quam habuit in licentia uel quam notificauerit, quod illud plus ipsa die uel sequenti addi facere possit in licentia uel notificatione sua, et si non fecerit cadat ad penam soldorum quinque imperialium pro qualibet pertica et qualibet uice. Et quod ille qui fecerit buchellum extraordinarium teneatur finita adaquacione incontinenti reducere ripam in statum pristinum in equo bono statu et forti sicut erit in partibus contigujs sic quod aqua de facili non exeat roziam, sub pena soldorum uiginti imperialium pro qualibet uice. Et si exiuerit et alicubi adaquauerit condemnetur ille in cuius comodo talis adaquatio fuerit reperta in soldis quinque imperialium pro qualibet pertica terre adaquate nisi ostenderit aliquem aperuisse dictam aquam; quo casu ille teneatur ad penam impositam rumpenti ripam rozie, hoc semper saluo et intellecto quod in arzeno non debeat fieri buchellus aliquis extraordinarius pro adaquando aliquam terram, nec etiam alicubi fieri debeat buchellus extraordinarius pro adaquando aliquam terram que adquari possit de buchello ordinario.

Rubrica de pretio duplicando de adaquacionibus terrarum non existentium in inuentarijs comunis Creme.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod si quis dedisset in scriptis et adaquauerit aliquam petiam terre que non sit super inuentarijs comunis Creme soluat pro adaquacione duplum eius quod soluerit et solui deberet secundum formam huius dati et locationis. Et si denominasset pro sua talem terram condemnetur in soldis quinque imperialium pro qualibet pertica et nihilominus soluere teneatur pro adaquatura ut supra. *Rubrica de ordine habendo super adaquacionibus extraordinarijs tempore sicitatis.*

Item conuenerunt et ordinauerunt quod quia tempore magne sicitatis omnes adaquaciones extraordinarie studiose nimis et sine ordine se exponunt, quod tempore dicte sicitatis, uidelicet milliorum et aliorum minutorum adaquandorum adaquaciones pratorum cessent per illud tempus quod

deliberabitur per dominum potestatem et sapientes comunis Creme; et per ipsos dominum potestatem et sapientes aponatur terminus sufficiens infra quem quicumque qui uoluerit adaquare ex predictis debeat adaquasse; quo termino ellapso prata possint postea secundum suos ordines adaquari. Et hoc habeat locum solummodo in adaquacionibus que fierent de aqua dicte rozie Quarentine.

Item statuerunt et conuenerunt quod comunitas dicte rozie Quarentine teneatur et debeat singulis annis habere unum uel plures antianos et scindicos, qui potestatem habeant per publicum instrumentum et uices gerant in totum dicte comunitatis ac omnium et singulorum de dicta comunitate in his solummodo factis et casibus qui sint de rozia sua et eius ocaxione. Quos antianos dicta comunitas teneatur constituere et consignare in scriptis per totum mensem januarij domino potestati uel alteri ex iudicibus suis et dictis conductoribus uel officialibus suis seu alicui eorum sub pena cuilibet comunitati soldorum centum imperialium. Ad hoc ut ipsi tales antiani citari, moniri, inquiri et condemnari possint nomine dicte comunitatis et contra ipsos solos fieri possit omnis executio, sic tamen quod regressus habeatur, et ex nunc in omni iure habere inteligatur contra quemlibet consocium pro rata quam spectaret ad eum de omnibus expensis, damnis et condemnationibus, in quibus et de quibus pro dicta comunitate molestiam receperunt uel damnum.

Rubrica quod nulla adaquatio fiat nisi cum conscientia et ordine camparij. Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod quelibet persona uolens adaquare aliquam terram de aqua dicte rozie Quarentine non audeat uel presumat adaquare nisi de conscientia et ordine camparij dicte rozie Quarentine, quamuis bene fecerit conscientiam dictis conductoribus uel eorum officialibus sub pena soldorum quinque imperialium pro qualibet pertica et qualibet uice; et nihilominus teneatur ad solutionem adaquacionis.

Rubrica ut adaquature extraordinarie impediri non possint pro adaquacione pratorum.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod adaquature linorum et terrarum quarumlibet seminandarum non possint impediri uel turbari pro adaquaturis pratorum et si impedirentur cadant impediens ad penam soldorum centum imperialium et ea camparius dicte rozie Quarentine eos denunciare teneatur ipsa die uel sequenti sub pena soldorum quadraginta imperialium.

Rubrica de nullo pretio recipiendo per dictos conductores nec aliquem officialem ab aliqua singulari persona et de licentia danda.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod dicti conductores nec aliquis eorum officialium possint solutionem aliquam petere nec exigere ab aliqua persona que quantitatem aliquam terre adaquande sibi defferet in scriptis aut licentiam peteret pro adaquatura fienda, sub pena denariorum duodecim pro quolibet imp... quem peterent uel exigenter sed teneantur ipsi conductores et eorum officiales ipsas notificationes accipere et licentiam dare libere et sine ulla solutione sub pena soldorum decem imperialium pro quolibet et qualibet uice.

Rubrica de incastris tenendis in rozia Quarentine et quod sine eis non possit aqua duci extra lectum dicte rozie.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod nulla persona audeat aquam ducere uel deriuare facere extra rugiam Quarentine que fuit Joannini Benzoni et buchellis trahentibus aquam extra dictam rugiam habentem fugam si pratum aliquod sit sub illo buchello fiat et teneatur incastrum bonum quod claudatur et clausum teneatur quandocumque non fiat adaquatio per ipsum buchellum sub pena soldorum uiginti imperialium pro quolibet casuum predictorum et qualibet uice. Si uero sub illo buchello non fuerit ullum pratum, tunc ductor ipsius aque, facta adaquacione sua, teneatur buchellum ipsum bene ostruere sic quod perinde non decurat uel decurere possit aqua pro leuatura aque alterius adaquantis sub pena predicta.

Rubrica de adaquacionibus non fiendis et non concedendis nisi rozie sint sgurate.

Item statuerunt et conuenerunt quod nulla persona possit adaquare nec aquam in suam terram ducere nisi habeat sguratam roziam terre sue siue prati sui sub pena soldorum uiginti imperialium pro qualibet uice. Et quod nullus camparius audeat eis dare nec designare aquam nisi prius facto sguramento predicto, sub pena predicta et sufficiant due sgurature in anno, quarum una fiat de mense aprilis et alia de mense iulij. Et hoc habeat locum solummodo de terris adaquandis de aqua dicte rugie Quarentine.

Rubrica de rozijis sgurandis.

Item statuerunt et conuenerunt quod quelibet comunitas dicte rozie Quarentine que fuit Joannini Benzoni decurrens extra dictam roziam teneatur et debeat dictam roziam sgurare bis in anno bene et sufficienter, uidelicet semel in mense aprilis et semel in mense iulij, sub pena soldorum centum imperialium pro qualibet comunitate qualibet uice; sed dicti conductores et sui officiales, si ab eis fuerit requisitum, teneantur tempore fiendarum dictarum sguracionum concedere antiano seu campario dicte quod aquam stopet extra dictam roziam quousque facta fuerit dicta sguratura. Et si dicti conductores uel eorum officiales predicta non conces-

serint et adimpleuerint, predicta condemacio non habeat locum.

Rubrica de arzenis et clusis substinentibus aquam in dicta rozia non rumpendis.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod nulla comunitas uel singularis persona audeat uel presumat rumpere uel lacerare aliquam aliquem arzenum predictae rozie Quarentine nec aliquam clusam predictae rozie, intelligendo arzenum quod factum sit manualiter supra superficiem terre pro sustinendo aquam dicte rozie in aere, sub pena cuilibet comunitati rumpenti huiusmodi arzenum librarum quindecim imperialium et singulari persone librarum octo imperialium; et cuilibet comunitati rumpenti clusam librarum decem imperialium, et singulari persone soldorum centum imperialium. Et ulterius teneatur in continenti suis sumptibus refficerere dictum arzenum siue clusam. Et intelligatur comunitatem uicinarum illius loci in cuius territorio hoc factum esset fecisse et comisisse predictas fracturas, et ad dictas penas teneatur nisi ostenderit domino potestati uel alicui ex iudiciis suis comunitatem seu qui comiserit dictas fracturas, saluo quod si hec acciderent ex nimia inundatione aquarum, tunc non teneatur ad penam.

Item statuerunt et conuenerunt quod nullus audeat uel presumat rumpere uel deuastare sue cauare uel explanare aliquam rippam dictarum rugiarum nec alicuius earum, nec in ipsa rippa laborare prope roziam ad duo brachia sub pena soldorum centum imperialium pro qualibet uice, saluo quod dominus potestas, cognito quod rippa sit nimis alta, licentiam concedere possit ei cuius fuerit campus, remouendi et explanandi dictam rippam et super ea laborandi, dummodo non labore prope finem rozie per duo brachia. Et quod nullus audeat uel presumat facere, nec fieri facere fossatum uel cauamentum quod sit profunditatis pelle aque dicte rozie iuxta roziam per spatium duorum trabuchorum sub pena soldorum centum imperialium pro qualibet uice et nihilominus ipsum fossatum uel cauamentum implere teneatur.

Rubrica de auctoritate domini potestatis et iudicum super processibus contra delinquentes contra ordinem et capitula dictorum roziarum.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod in omnibus et singulis casibus in quibus imponitur aliqua pena contra delinquentes dominus potestas Creme et eius uicarius atque iudex malleficiorum et quilibet eorum simul et diuisim possint et debeant procedere summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii seruata solemnitate juris et non seruata, omni die feriato et non feriato per inquisitionem uel accusationem uel denuntiam uel scripturam etiam cum tormentis si haberent legitima iudicia, et punire et condemnare omnes et singulos homines et personas et loca et comunitates delinquentes et facientes contra aliquod predictorum et in-

frascriptorum statutorum, ordinamentorum, pactorum et conuentionum per modum condemnationis aplicande.

Rubrica ut a processibus factis contra aliquem occaxione alicuius delicti commissi in factis dictarum roziarum apelari non possint.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod a processibus condemnationis et preceptis aliquibus factis uel fiendis per dominum potestatem uel alterum iudicum suorum contra quamvis personam uel comunitatem occaxione alicuius debiti commissi contra aliquod pactorum, statutorum et ordinamentorum suprascriptarum roziarum non possit apelari, reclamari, querelari uel de nulitate dici uel recursus haberi ad aliquam aliam personam nec etiam supplicari, sub pena cuilibet comunitati librarum uiginti quinque imperialium et cuilibet singulari persone librarum decem imperialium. Quas penas statim ex quo comisse fuerint, dominus potestas Creme aplicare et exigere teneatur uinculo sacramenti et sub pena dupli de suo salario.

Rubrica quomodo sit compartienda condemnatio si qua fiet de aliqua comunitate habente roziam aliquam.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod si contingerit aliquam comunitatem dicte rozie Quarentine delinquisse in aliquo casu ex quo per formam presentium statutorum, pactorum et ordinamentorum uel alicuius eorum ueniat condemnanda, quod sufficiat in denuntiatione uel accusatione uel inuentione porigenda seu inquisitione formanda et condemnatione aplicanda denominare unum uel plures ex antianis dicte rozie et contra ipsos antianos exequutio fieri possit et debeat integra pro tota comunitate ipsius rozie. Ita tamen quod contra omnes et singulos consocios dicte comunitatis, eos uidelicet qui a tempore dicti delicti dedisse aparuerit terras in scriptis pro adaquando, ipsi antiani regressus habeant et ex nunc habere intelligantur totalem unumquemque pro rata earum perticarum quas dedisset in scriptis ut supra. Et ad eius instantiam, statim condemnatione publicata, dominus potestas uel eius iudex de facto procedant et procedere possint et debeant contra quemlibet eorum consociorum pro dicta rata; sic quod per predictos eius consocios sine aliqua cauilatione uel mora fiat solucio antiano ut ipse facere possit satisfactionem dictis conductoribus infra terminum in condemnatione assignatum.

Rubrica ut per rippas suprascripte rozie Quarentine iri possit per dictos conductores et eorum officiales et habentes causam ab eis.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod licitum sit dictis conductoribus et eorum officialibus et habentibus causam ab eis et laboratoribus, si quos miteretur pro laborando ad ipsas rozias, et etiam quibuscumque alijs personis, que irent occaxione dictarum roziarum, ire impu-

ne et super rippas ipsarum roziarum equites et pedestres sine alicuius contradictione.

Rubrica ut nulla aqua scoletur uel inducatur in dictis rozijs comunis. Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod nulla persona audeat uel presumat scolare nec deriuari facere aquam alicuius campi uel uie in suprascriptis rozijs comunis sub pena soldorum uiginti imperialium pro quolibet et qualibet uice, eo saluo quod si aliquis uoluerit aquam alicui sui campi scolare et deriuare in dictis rozijs, teneatur et debeat facere dictum deriuamentum seu scolaturam cum tali ordine quod non conducatur terra in dictis rozijs; et si conducta fuerit in eis terra, tunc condemnetur ut supra. Et nihilominus teneatur suis expensis eam terram remouere sub pena dupli.

Rubrica de tempore assignato super adaquacionibus pratorum.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod unicuique petie terre prathie sufficiat et sufficere debeat quod adaquetur singulis duodecim diebus semel tantum. Et quod singuli camparij aduertant ne aliquis adaquet dictam terram prathiam sepius. Et talem ordinem seruatur et seruari faciant omnes camparij dicte rozie Quarentine. Et si secus fieret incurant penam soldorum uiginti imperialium pro quolibet et qualibet uice. Et hoc non habeat locum nisi tempore estiuo, uidelicet a kalendis madij usque ad kalendas septembris. In alio uero tempore adaquare possint quantumcumque habere possint aquam cum ordine debito. Et saluo quod non intelligatur dictos conductores astrictos esse nec tenere ad concedendum uel dandum aquam prathis singulis duodecim diebus semel in casu in quo non esset aqua sufficiens in dicta rozia pro dictis prathis adaquandis singulis duodecim diebus ut supra dictum est. De qua insufficientia aque credatur campario cum sacramento.

Rubrica de termino infra quem dicti conductores debeant suas accusas, denuncias uel querelas deffere.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod dicti conductores et eorum officiales teneantur et debeant porigere, producere coram domino potestate Creme uel suis iudicibus seu aliquo eorum omnes et singulas accusas uel denuncias seu querelas, quas uel quam deffere uoluerint de aliquo uel aliquibus qui fecissent uel comisissent contra predicta uel aliquid predictorum uel aliquid in fraudem dictorum conductorum. Et hoc infra quindecim dies proxime sequentes a die fraudis uel eroris comissi; et ulterius non audiantur in aliquibus suis accusis uel denuncijs seu querellis de nouo porrigendis post dictum terminum quindecim dierum.

Rubrica de expensis factis per singulares personas in faciendo roziam aliquam, dandis in scriptis massario comunis Creme et de taxatione earum.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod quelibet comunitas uel singularis persona que fecit uel amodo faciet roziam aliquam que extrahatur uel extrahi posset de aqua alicuius predictarum rugiarum comunis Creme det et dare debeat in scriptis massario comunis Creme, uidelicet de illis rozijs que jam facte sunt, infra mensem unum qui sequatur proxime post cridam exinde fiendam de mandato dicti domini potestatis; de his uero rozijs quas fieri continget in futurum infra quindecim dies post compilacionem operis omnem expensam ipsarum roziarum et per quos facte sunt cum nominibus eorum qui jus habeant in ipsis cum numero perticarum pro quibus jus habeatur in ipsis rozijs; quod si non fecerint infra terminos suprascriptos incurant hanc penam, uidelicet: quod licitum sit cuilibet extraneo adaquare per ipsas rozias sine expensis ipsarum roziarum tribus habitis ydoneis et expertis, qui taxatione facta et diuisa pro rata parte summa cuiuslibet rozie per se cum omnibus nominibus habentium jus in ea et numero perticarum, pro quibus habeatur ipsum jus, ponatur distincte in libro statutorum comunis Creme faciendo mentionem de suprascriptis rozijs ut perpetuo et clare inueniri possint omnia suprascripta.

Rubrica qualiter quis acquirere possit jus et partem in alienis rozijs.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod quicumque reperitur uolens habere partem et jus ex rozijs factis et fiendis tam per totam comunitatem aliquam tum per singularem personam a quibus extrahatur seu extrahi possit uel deriuari aqua ex suprascriptis rozijs comunis Creme uel aliqua earum pro adaquando, si non composuit et particeps fuit uel erit in principio dictorum operum cum factoribus et consocijs dictarum roziarum, quod non possit habere nec acquirere jus aliquod uel partem in eis rozijs nec aliqua earum, nisi prius soluat pro expensis duplum illius partis quam soluisset secundum taxationem de qua sit mentio in statutis et capitulo supra proxime nominato; siue quod sibi spectasset in principio laborerij ipsius rozie de qua uult jus acquirere. Que solutio et cetera si que fierent subsequenter ipso modo perueniat in utilitatem consociorum dicte rozie. Et si composuisset uel terram aliquam seu fundum de suo proprio concessisset uel concesserit ad factionem ipsarum roziarum, licitum sit ei posse habere partem pro ea rata simplici que sibi competeret pro eo pretio quod composuisset et pro pretio ipsius terre uel fundi extimandi competenter per bonos homines ad hoc elligendos.

Rubrica ut nulle bestie intrent uel mitantur in lectis roziarum.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod nulla persona audeat uel presumat intrare cum aliquibus bestijs seu bestias aliquas mittere aut intrari facere in lectis dictarum roziarum uel alicuius earum nisi perinde

et ubi capitantur uie in et ad lectos dictarum roziarum, sub pena pro quolibet bestia grossa soldorum duorum imperialium, et pro qualibet bestia minuta denariorum trium imperialium, et ad ipsam penam teneatur quilibet cuius fuerint dicte bestie; et hoc non habeat locum in dictis conductoribus et officialibus suis.

Rubrica de hijs qui jus habent proprium adaquandi aliquas terras sine solucione.
Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod si qua persona habet seu pretendit aut pretendere uoluerit se habere jus aliquod adaquandi de aquis suprascriptarum roziarum comunis Creme uel alicuius earum aliquam quantitatem terre sine solucione aliqua fienda dictis conductoribus de adaquaturis suis, quod ipsa talis persona teneatur quolibet anno illa terram dare in scriptis dictis conductoribus uel officialibus suis cum choerentijs et contratis antequam adaquet. Et si secus fecerit cadat a beneficio et jure adaquandi alias quascumque terras de dictis aquis comunis Creme et de dicta pena dominus potestas processum facere teneatur pro condemnatione plicanda.

Rubrica de pontibus manutenendis.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt quod quilibet comunitas quorumlibet locorum seu uillarum teneatur et debeat perpetuo manutene-
re suis expensis omnes pontes factos uel fiendos per comune Creme super quibuscumque scauezaturis uiarum per quas itur ad dicta loca seu uillas sub pena soldorum quadraginta imperialium qualibet uice, et nihilominus teneatur ad reaptacionem dictorum pontium.

Rubrica quod nulla persona audeat claudere aquas in rozijs comunis si aqua ipsarum roziarum remota fuerit per comune Creme de rozijs predictis.

Item statuerunt, conuenerunt et ordinauerunt si casus aduenerit quod aliqua roziarum predictarum seu alicuius earum in toto uel in parte subrepta uel remota aut aperta fuerit per comune Creme seu ad instantiam uel mandatum dicti comunis aut de mandato domini potestatis uel eius uicarij aut suprascriptorum conductorum uel officialium eorum extra lectos suos uel aliquem eorum, quod nulla persona audeat uel presumat ipsam aquam claudere et obturare in dictos lectos sine licentia uel mandato dicti domini potestatis uel uicarij aut dictorum conductorum uel officialium suorum sub pena cuilibet contrafacienti soldorum centum imperialium pro quolibet et qualibet uice.

Et quod omnia et singula suprascriptus scindicus dicto nomine scindacario et procuratorio, et presentibus consencientibus et volentibus suprascriptis domino vicario, racionatore et deputatis utsupra, ex una parte, et suprascripti Jacobinus dictus Isachinus de Poyanis, Simoninus de Vimercate, Lathinus de Vimercate, Paganinus de Vimercate, Georgius Ber-

nardus, Tomaxius Pavarus, Bertolinus de Botayano, Venturinus de Verdello, Gasparolus Gambazocha, Teminus de Cleravallo, et Boninus Cusatus conductores, ex alia parte, promittentes sibi vicisim et inter se per stipulacionem solempniter hinc inde interuenientem firma et grata habere et tenere et atendere et observare et non contrafacere nec venisse per se vel per alios de jure nec de facto aliqua occaxione vel modo. Et pro predictis omnibus et singulis atendendis et observandis et non contraveniendis dictus scindicus dicto nomine scindacario et procuratorio promissit et omnia bona dicti comunis, hominum et universitatis Creme pigneri obligavit dictis Jacobino et socijs conductoribus stipulantibus. Et dicti Jacobinus et socij conductores promiserunt et omnia sua bona pigneri obligaverunt dicto scindico dicto scindacario et procuratorio nomine recipienti et stipulanti et mihi notario suprascripto nomine dicti comunis, hominum et universitatis Creme stipulantis et recipientis per ipsum scindicum et me notarium ipsis comuni, hominibus et universitati Creme. Ita quod quilibet eorum insolidum teneatur et conveniri possit, renunciando legi jubenti plures debenti reos pro parte fore conveniendos, epistole divi Adriani et omni auxilio legis, sub pena tocius damni, dispendij et interesse proinde aliqua dictarum partium haberet et sustineret; renunciantes suprascripte partes, videlicet dictus scindicus dicto nomine et dicti Jacobinus Poyanus et socij conductores exceptioni non facte suprascripte locationis et non factorum dictorum statutorum pactorum convencionum et ordinamentorum ac omnium suprascriptorum non ita actorum predictorum utsupra et omni alij exceptioni et probacioni, juri, legi et deffensionis in contrarium. Ita et taliter quod quilibet eorum insolidum tenatur et conveniri possit renunciando legi jubenti plures debendi reos pro parte fore conveniendos, epistole divi Adriani et omni auxilio legis.

Giovannino Cristiani e Marchino *Bentefacius*, *clericus et beneficalis ecclesie sancti Michaelis de Offanengo*, eletti a dirimere, in qualità di arbitri, la controversia sorta tra il Comune di Crema ed il Consorzio degli utenti del fossato delle Oche in merito all'alimentazione di quest'ultimo canale, tenuto conto delle disposizioni impartite da Carlo Visconti, pronunciano la loro sentenza intesa a contemperare gli interessi degli utenti della roggia e quelli della comunità cremasca.

In Christi nomine, amen. Nos Joanninus Christianus et Marchinus Bentefacius clericus et beneficalis ecclesie Sancti Michaelis de Offanengo de Crema arbitratore et amicabile compositore per formam comprmissi, assumpti et electi per Petrum uocatum Luppum de Puteo, tubatorem comunis Creme, scindicum et procuratorem ad hoc faciendum specialiter constitutum comunis, hominum et singularum personarum de Crema de quo scindicatu est carta una rogata et facta per Antonium de Martinengo notarium hoc presenti anno, die penultimo januarij, dicto scindicario et procuratorio nomine ex una parte; et Antonium de Uimercato, notarium de Crema procuratorem et scindicum vicinorum et consortium habentium jus et facere in fossato de li Ochis, quod solitum erat appellari fossatum Jacobi Bosij, cuius initium est in Mosio et extenditur uersus locum Umbriani et deinde uersus Cremam juxta stratam mastram, qua itur a Crema ad dictum locum Umbriani, a meridie parte ipsius strate, et uniuersitatis eorum, de quo scindicatu est carta una rogata per dictum Antonium de Martinengo notarium millesimo trecentesimo octuagesimo quarto indictione septima, die vigesimo primo decembris, dicto nomine scindicario et procuratorio, ex alia parte; nominatim et occaxione littis et controuersie uertentis et uersse inter dictas partes, occaxione dicti fossati de li Ochis et aque Casmarij, que decurrit in roziam Senacine comunis Creme. Et quam aquam dicti uicini seu scindicus eorum dicebant ad se spectare pro adaquacione terarum eorum. Et asserebant quod dictum comune Creme eam aquam de facto eis occupabat. Et requirebant quod dicta aqua eis deberet relaxari per dictum comune. Et dictum comune Creme asserebat ipsam aquam spectare dicto comuni Creme et quod de ea dictum comune steterat et erat in pacifica possessione, et quod dicti vicini nullum jus habebant in dicta aqua. Et occaxione omnium et singulorum inde dependentium et conexorum. Et occaxione certorum pactorum factorum seu que fieri requirebantur, inter dictum comune Creme et dictos vicinos fossati de li Ochis pro predictis et eorum occaxione. De quibus pactis fit plena mentio in instrumento scindicatus dicti Petri de Puteo, de quo supra fit mentio. Et occaxione quorum pactorum fuerunt per magnificum dominum daminum Karolum Vicecomitem littere transmise do-

mino potestati Creme, quarum litterarum tenor in eo scindicatu seriatim est descriptus, prout predicta et alia plenius continentur in carta dicti compromissi in nos facti per dictas partes ut supra, rogata et facta per dictum Antonium de Martinengo notarium, hoc presentis anno, die penultimo januarij. Qui uidimus et diligenter examinauimus dictum compromissum in nos factum et contenta in eo et etiam prorogationem per nos factam de termino dicti compromissi.

Et etiam uidimus et diligenter examinauimus dicta pacta que fieri requirebantur inter dictum comune et dictos vicinos suprascripti fossati pro predictis et eorum occaxione, ac litteras predictas prefati domini Karuli, in quibus conceditur dicto comuni Creme facultas possendi eadem pacta perficere cum dictis vicinis, ut plenius in eis litteris continetur. Et etiam habita plena noticia et informacione de predicta questione et controuersia uertente et uersa inter dictas partes ut supra et de dictis pactis et litteris de quibus supra fit mentio. Et uidimus etiam et diligenter examinauimus omnia instrumenta, concessionem, petitiones, jura, probationes, informaciones et alegaciones, quas et que dicte partes et quelibet earum coram nobis producere facere, ostendere et alegare uoluerint tam oretenus quam in scriptis et super eis omnibus habuimus plenam et maturam ac diligentem deliberationem vigore baylie nobis date et concesse per formam dicti compromissi et omni alio modo, uia et forma quibus melius possumus. Cristi nomine inuocato, dicimus, pronunciamus, precipimus, arbitramentamus, transigimus et amicabiliter componimus et sententialiter diffinimus inter dictas partes per modum infrascriptum, uidelicet:

Quia primo dicimus, pronunciamus, arbitramentamus ac transigimus et sententiamus quod dictum comune Creme teneatur et debeat suis expensis proprijs facere et curare cum effectu quod quedam aqua decurens a Cremosano, que appellatur Riuus Merlus, labatur et decurat in suprascriptam roziam Senacine, nisi terminatum fuerit ipsam aquam in ipsam roziam Senacine labi non posse et intrare comode. Et si terminatum fuerit ipsam aquam Senacine in ipsam roziam Senacine labi non posse ut supra, tunc dictum comune Creme teneatur et debeat ipsam aquam ponere et labi facere in dictum fossatum de li Ochis, et debeat dictum comune facere omnem expensam necessariam pro predictis pro cauamentis et alijs quibuslibet.

Item dicimus, pronunciamus, precipimus et arbitramentamur quod dictus scindicus et procurator hominum et uicinorum habentium jus in dictum fossatum de li Ochis, quod solitum fuit appellari fossatum Jacobi Bosij, dicto nomine scindicario, et per eum dicti uicini ipsius fossati habeant et habere intellegantur jus et actionem adaquandi de aquis dicte rozie Se-

nacine comunis Creme et aquis que labuntur et labentur in futurum per ipsum fossatum de li Ochis perticas sexcentum quadraginta terre, modis et condicionibus infrascriptis. Quorum Senacine et fossati de li Ochis inicia sunt in Mosio et decurunt versus locum Umbriani. Et quod possint ipsi uicini dicti fossati et quilibet ipsorum per se et suos heredes et cui uel quibus dederint adaquare de ipsis aquis pro omni et in omni suo comodo usque ad numerum dictarum perticarum sexcentum quadraginta terre. Et possint ipsi uicini facere quodcumque uoluerint et tenere suis expensis in rippa dicte rozie Senacine buchellum unum de lapidibus pro extrahendo aquam de dicta rozia ad irrigationem predictarum perticarum sexcentum quadraginta terre apud turim Umbriani. Et comune Creme teneatur facere suis expensis unam clauicam de lapidibus et cemento necessariam ut dicta aqua Senacine decurrere possit a dicto buchello fiendo ut supra in dictum fossatum de li Ochis pro irigacione suprascripta. Sed dicti vicini teneantur et debeant suis expensis omne facere cauamentum a dicto buchello citra, quod fuerit necessarium pro ducto dicte aque, saluo quod si dicta aqua Senacine labi non poterit ad sufficienciam pro adaquacione earum terrarum eorum uicinorum faciendo buchellum ad dictam turim Umbriani ut prefertur. De quo stetur examinacioni duorum bonorum hominum eligendorum per dictum comune Creme et per dictos uicinos seu eorum scindicum; eo casu possint ipsi uicini facere et tenere ut supra dictum buchellum in dicta rippa rozie Senacine in loco Umbriani, ad domum Pecini de Tercio. Verumtamen pro euitando dispersionem aque non possint dicti uicini aud aliquis eorum extrahere de dicto buchello fiendo in dicta rippa Senacine ut supra aquam si per dictum fossatum de li Ochis labet aqua sufficiens eisdem vicinis pro ipsis suis terris adaquandis ut supra. Et sufficiat ipsis uicinis si adaquauerint prata singulis decemseptem diebus tempore estiuo, saluo quod si aqua laberetur in tanta quantitate quam possent adaquare in minori spatio, habito respectu ad adaquaciones aliorum adaquantium de rozijis comunis Creme, tunc possint ipsi vicini adaquare in breuiori spatio dictorum decemseptem dierum.

Item pronunciamus, precipimus, arbitramentamus et sententiamus quod dicti vicini et quilibet ipsorum jus habens ut supra, qui adaquabit aliquam quantitatem terre, pro qua sibi spectabit jus ut infra declarabitur et ponetur, teneatur et debeat soluere dicto comuni seu habentibu causam ab eo comuni mediatatem eius quod soluunt aut soluent alij cremenses adaquantes de aquis roziarum comunis Creme terras eius qualitatibus cuius fuerint ipse terre adquate per eos uicinos ut supra.

Item dicimus, pronuntiamus, precipimus et arbitramentamus quod suprascripti vicini dicti fossati non possint nec debeant ullo tempore per se

nec per alios molestare nec inquietare dictum comune Creme de jure uel de facto in dicta aqua Senacine et fossato de li Ochis, nec aliquam contruersiam mouere pro aliquo jure quod pretenderent sibi spectare in ipsis aquis ultra suprascripta et infrascripta. Et quod dictum comune Creme possit ponere quascumque aquas uoluerit in dicto fossato de li Ochis et concedere cuique uoluerit ipsas aquas absque contradictione uel impedimento eorum uicinorum, dum non impediuntur ex hoc dicti vicini in adaquando dictas perticas sexcentas quadraginta terre modo suprascripto. Eo saluo quod si quo tempore contra formam presentium preceptorum et arbitramentorum casus euenerit quod aque comunis Creme non fluerent per dictam roziam Senacine, nec per dictum fossatum de li Ochis, ita quod dicti vicini uti non possent comodo presentium arbitramentorum et contentorum in eis nec ipsis aquis, quod eo casu dictum comune Creme non possit impedire seu molestare ipsos uicinos in fundo dicti sui fossati de li Ochis, cuius initium est in Moxio et deinde extenditur uersus locum Umbriani usque prope domos heredum Dominici de Albricis, et deinde postmodum extenditur uersus Cremam, secus stratam mastram, qua itur a Crema Umbrianum, a meridie parte dicte strate. Sed ipsi vicini eo casu de ipso suo fossato et fundo et rippis ipsius possint facere et disponere ad eorum libitum uoluntatis.

Item dicimus, pronunciamus, precipimus et arbitramentamus quod dicti uicini fossati de li Ochis et quilibet eorum, per se et suos heredes, et cui dederint adaquare possint singulo anno de ipsis aquis pro omni et in omni eorum comodo perticas sexcentum quadraginta terre ex infrascriptis perticis nouecentum terre per ipsos uicinos seu eorum scindicum nobis in scriptis datis et productis pro faciendo eas describi et specificari in presenti nostra sententia. Et que pertice nouecentum terre inferius cum choerentijis, contratis et quantitibus describuntur et declarantur cum nominibus illorum, quorum sunt. ipse terre. / *sunt hec et hec* / Que terre et nomina eorum, quorum sunt ipse terre sunt hec et hec:

- *Dominus Venturinus Gambazocha* perticas decem terre in curia porte Umbriani, in Riualata, cui est a mane domini Thomaxij de Uimercate, a meridie strata Laude, a sero est seu fuit de Robatis. *Item* perticas undecim terre; in dicta curia et contrata, cui est a mane uia, a meridie ecclesie, a sero uiazola. *Item* perticas septem terre, jacentis in dicta curia et contrata, cui est a mane de Albrigonibus, a meridie fossatus, a sero Thomaxij de Uimercate. *Item* perticas quatuor terre in dicta curia et contrata cui est a mane hospitalis, a monte uiazola. *Item* perticas nouem et mediam terre in dicta curia et contrata, cui est a mane de Dentis, a meridie uiazola, a sero de Albrigonibus. *Item* perticas duodecim terre in dicta cu-

ria et contrata, cui est a mane Joannis de Bergamo, a sero de Benuenutis, a monte arzenus. *Item* perticas duodecim terre in dicta curia et contrata, cui est a mane de Poyanis, a meridie uiazola, a sero Joannis de Pergomo. *Item* perticas tres et mediam terre in dicta curia et contrata, cui est a mane Joannis de Pergamo, a sero de Spinis, a monte dicti domini Venturini. *Item* perticas tres et mediam terre in dicta curia et contrata, cui est a mane viazola, a sero et a monte de Vimercatis, a meridie ecclesie.

- *Domina Siblina, uxor* quondam Pecini *de Capredosso*, perticas quatuordecim terre aratorie et uidate, jacentis in dicta curia, in Riualata, cui est a mane Isachini Poyani seu matris, a meridie strata, a sero via, a monte heredum Betini de Pandino.

- *Antonius et Bonus, fratres, de Tercio* perticas septem terre aratorie, jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, a mane Mirani Cirioli, a meridie regressus, a sero Zane Meleguli, a monte fossatum Cremalis. *Item* perticas sex terre ibi prope, cui est a mane de Poyanis, a meridie Joannis Meleguli, a sero fossatus de li Ochis.

- *Joannes de Pergamo* perticas quindecim terre pratie jacentis in curia Porte Umbriani, in Riualata, cui est a mane via, a meridie viazola, a sero domini Venturini Gambazoche, a monte Mosius.

- *Albertus Guinzonus* perticas nouem et tabulas decemocto terre jacentis in curia Castelli noui, in Cremali, a mane suprascripti Alberti, a meridi Isachi de Steuano, a sero Betini Brigoni, a monte heredum Gasparini Gambazoche.

- *Joannes Melegulus* perticas decem terre jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, a mane regressus, a meridie dicti Joannis, a sero et a monte de Poloninis. *Item* perticas quatuor terre in dicta curia et contrata a mane et a meridie via, a sero fossatus de li Ochis. *Item* perticas septem terre jacentis in dicta curia ad Sanctum Michaellem, cui est a mane Fachini de Lengiata, a meridie via, a sero de Melegulis.

- *Betinus de Capredosso* (perticas, *esp.*) et fratres perticas decem terre jacentis in dicta curia Castellinoui, in Cremali; a mane Joannis de Canobio, a sero strata. *Item* perticas quinque terre in dicta curia et contrata cui est a mane Passaroti de Colognio, a sero Martini de Bontempo. *Item* perticas quindecim terre in dicta curia Porte Umbriani in Cremali, cui est a mane Fratrum de la Barba, a sero de Lazaronibus. *Item* perticas quinque terre in dicta curia et contrata, a mane de Lazaronibus, a sero heredum Ambroxini de Mazano. *Item* perticas quinque terre in dicta curia, in Riualata, a mane domini Venturini Gambazoche, a sero de Paratis, a monte strata.

- *Zaninus Polonini Tolle* perticas sex jacentes in curia Castellinoui, in Cre-

mali, a mane Zani Meleguli, a sero Antonij Tolle.

- *Bertolinus Melegulus* perticas octo terre jacentis in dicta curia et contrata, cui est a mane et a meridie de Biolchinis, a sero fossatum de li Ochis.

- *Ubertus Papiensis* perticas septem terre aratorie jacentis in curia Porta Umbriani, in Cremali, a mane Fratrum de Umbriano, a monte strata.

- *Milanus Ciriolus* perticas septem terre aratorie, jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, cui est a mane Thomaxij (a meridie regressus, *esp.*) del Ochio, a meridie regressus, a sero de Tercinis.

- *Magister Jacobus de Medicis* perticas triginta quinque terre aratorie jacentis in dicta curia Castelinoui, in Sauazia, cui est a mane de Bassis et in parte viazola, a sero fossatum, a monte Comini de Quagnio.

- *Bertramus de Benvenuto* perticas quinque terre pratie jacentis in curia Porte Umbriani, in Riualata, a mane et a meridie domini Venturini Gambazoche, a monte Mosius.

- *Thomaxius Martini Bentefacis, clericus ecclesie Sancti Sepulchri*, nomine dicte ecclesie, perticas septem terre pratie jacentis in dicta curia et contrata, cui est a mane uia, a meridie dicte ecclesie, a sero est seu fuit de Luxelis.

- *Paganinus Bronzj de Martinengo* perticas septem et mediam terre jacentis in curia Porte Umbriani, in Cremali, a mane fossatum de li Ochis, a meridie Fratrum de Umbriano, a sero viazola Rouereti. *Item* perticas septem terre pratie jacentis in dicta curia, in Riualata, cui est a mane viazola, a meridie et a sero de Gambazochis, a monte Mosius.

- *Cominus de Quagnio* perticas nouem terre aratorie jacentis in curia Castellinoui, ad Foppa de Quagnis, cui est a mane Pecini de Tercio et in parte de Bassis, a meridie magistri Jacobi de Medicis, a sero strata Moschazani.

- *Fratres de Carobio, qui dicuntur de Umbriano*, perticas uigintiocto terre pratie jacentis in curia Porte Umbriani, in Cremali, a mane dictorum Fratrum, a meridie Antonij Polonini Tolle, a sero viazola, a monte strata. *Item* perticas triginta terre in dicta curia et contrata, cui est a mane viazola, a meridie fossatum, a sero et a monte dictorum Fratrum de Umbriano.

- *Antoniolus Polonini Tolle* perticas sex terre jacentis in dicta curia et contrata, cui est a mane viazola, a meridie et a sero Zanini Tolle, a monte Alberti de Boldo. *Item* perticas septem in dicta curia et contrata, cui est a mane Zanini Tolle et de Melegulis, a sero rozia, a monte dicti Antonioli. *Item* perticas sex terre jacentis in curia Castelinoui, in Cremali a mane de Melegulis, a meridie Zanini Tolle, a sero dicti Antonioli, a monte soratorium.

- *Cominus dictus Passarotus de Colognio* perticas undecim terre jacentis

in curia Castelinoui, in Cremali, cui est a mane strata Moschazani, a meridie viazola, a sero de Bontempo.

- *Betinus Bassus* perticas nouem terre aratorie jacentis in dicta curia et contrata, a meridie heredum Gasparini Gambazoche, a sero et a monte Jsach - de Steuano.

- *Zaninus dictus Luxelus* perticas quatuor terre jacentis in curia Porte Umbriani, in Riualata, a mane Thomaxij de Uimercate, a meridie ecclesie, a sero dicti Zanini.

- *Dolina Pasina*, uxor quondam Bertolini Parati, perticas nouem terre aratorie jacentis in dicta curia et contrata, a mane heredum Bertolini de Capredosso, a meridie strata, a sero viazola.

- *Cominus de Pandino* perticas quatuor terre pratie jacentis in dicta curia et contrata, a mane Jacobi Capitanei de Trigolo (heredes Guielmi Predaxij perticas nouem terre aratorie et uidate jacentis in curia Castelinoui, esp.), a meridie Joannini de Predasso uel matris.

- *Petrus Paulus filius quondam domini Guidini de Terno* perticas nonaginta quinque terre aratorie et uidate jacentis in dicta curia Castelinoui, ubi dicitur in Cremali, cui est a mane Alberti Boldi dela Costa et in parte Comini de Quagnio et in parte Simone de Bassis, a sero strata Moschazani, a monte viazola et in parte Paxoli de Gandino.

- *Finus de Biolchino et fratres* perticas quadraginta octo terre aratorie et uidate in fillis jacentis in dicta curia, in Cremali, cui est a mane strata Moschazani, a meridie viazola, a sero fossatum de Ochis, a monte viazola.

- *Modena Tinctor* perticas quinque terre jacentis in curia Porte Umbriani in Cremali, a mane Temini Bononi, a meridie strata, a sero et a monte regressus.

- *Isachinus quondam Petrini Poyani* perticas sex terre aratorie jacentis in dicta curia, in Riualata, a mane ecclesie, a meridie strata, a monte Jacobi Capitanei de Trigolo.

- *Heredes Guilelmi Predaxij*, perticas nouem terre aratorie et uidate jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, cui est a mane Petri Pauli de Terno, a meridie Bertolini de Botayano, a sero strata.

- *Antoniolus de Montesellis* perticas quinque et mediam terre aratorie et uidate jacentis in curia Porte Umbriani, in Cremali, a mane de Uimercatis a sero Joannis Lazarini et fratrum, a monte Zoannini Calcagni de Brexana.

- *Dominus Bertolinus de Botayano* perticas uiginti terre jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, cui est a mane et a meridie Petri Pauli de Terno a sero uia, a monte de Ghezis.

- *Zaninus, uocatus Zana, Melegullus* perticas tres et tabulas decem octo terre

aratorie jacentis in dicta curia, in Cremali, cui est a mane de Tercinis a meridie Joannis Meleguli, a sero de Tollis, a monte soratorius Cremalis.

- *Joannes Lazaronus et fratres* perticas triginta terre jacentis in dicta curia Castelinoui, in Cremali, cui est a mane et a monte de Capradossis, a sero Fratrum de Umbriano.

- *Dominus Jacobus Capitaneus de Trigolo* perticas uigintisepem terre pratie jacentis in curia Porte Umbriani, in Riualata, cui est a mane Gratioli de Uimercate, a meridie ecclesie et in parte de Poyanis, a sero regressus, a monte domini Beltrami de Muzano et in parte ecclesie.

- *Paxolus de Gandino* perticas quindecim terre aratorie jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, cui est a mane fossatum, a meridie et a sero Jsachus de Steuano.

- *Jsachus de Steuano* perticas quatuor terre aratorie et uidate jacentis in dicta curia et contrata, cui est a mane strata, a meridie et a sero Passaroti de Colognio. Item perticas nouem terre aratorie jacentis in dicta curia et contrata, cui est a mane fossatum, a meridie Betini Bassi, a sero dicti Jsachi, a monte Pasoli de Gandino.

- *Thomasinus de Steuano* perticas decem terre aratorie et uidate, jacentis in dicta curia Castelinoui, in Cremali, a mane fossatum, a meridie viazola, a monte Alberti Guinzoni.

- *Alouisotus de Placentia* perticas quatuordecim terre aratorie jacentis in dicta curia et contrata, cui est a mane via, a meridie viazola, a sero Lathini de Uimercate.

- *Zaninus de Bermascho* perticas quatuordecim terre aratorie jacentis in dicta curia et contrata; a mane strata Moschazani, a meridie Alouixius de Placentia, a monte viazola.

- *Joannes de Canobio* perticas duodecim terre jacentis in dicta curia et contrata; a mane soratorium, a meridie viazola, a sero strata Moschazani.

- *Franciscus Arditus et fratres* perticas uiginti sex terre jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, cui est a mane de Capredossis, a meridie Bertolini de Delphino, a sero via, a monte Ugnabeni Cornali et in parte Boni de Siblino.

- *Petrezolus Ferarius* perticas septem terre aratorie et uidate, jacentis in dicta curia et contrata; a mane soratorium, a meridie de Capredossis, a sero et a monte via.

- *Terminus Bononus* perticas quatuor terre jacentis in dicta curia Porte Umbriani, in Cremali, a mane Modene Tinctoris, a meridie strata, a sero de Gambazochis, a monte via.

- *Simona de Bassis* perticas sex terre aratorie jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, a mane viazola, a meridie Alberti dela Costa, a sero soratorium, a monte viazola.

- *Zoaninus Poyanus* perticas triginta terre aratorie jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, a mane Alouixij de Placentia et in parte Isachi Gati, a meridie regressus, a sero de Ternis, a monte de Melegulis.

- *Dominus Bertramus de Muzano* perticas decemseptem terre pratie jacentis in dicta curia Porte Umbriani, in Riualata, a mane arzenus et in parte uia a meridie Gracioli Uimercati, a sero domini Venturini Gambazoche, a monte arzenus.

- *Dominus Thomasius de Uimercate* perticas tres et tabulas x terre jacentis in curia Porte Umbriani, in Riualata, a mane domini Venturini Gambazoche a meridie ecclesie, a sero de Luxelis, a monte regressus. *Item* perticas decem terre jacentis in dicta curia, in Cremali, cui est a mane Fratrum de Umbriano et in parte de Feraris, a meridie via, a sero de Monteselis et in parte Zoanni de Brexana, a monte dicti domini Thomaxij. *Item* perticas uiginti terre aratorie et uidate jacentis in curia Castelinoui, ad Sactum Martinum, cui est seu fuit a mane et a monte de Finelis, a meridie Gasparini de Terno et in parte de Lazaronibus, a monte Alberti Guinzoni.

- *Golphinus de Mazano* perticas decemocto terre aratorie et uidate jacentis in curia Porte Umbriani, in Cremali, cui est a mane Fini de Biolchino, a meridie Betini Capredossi et in parte de Lazaronibus, a sero viazola, a monte via.

- *Domina Cosina, uxor quondam Nicolini Poyani*, perticas nouem terre aratorie jacentis in curia Porte Umbriani, in Riualata, a sero domini Venturini Gambazoche, a monte Boni de Siblino.

- *Graciolus de Uimercate* perticas quatuordecim terre pratie jacentis in dicta curia Porte Umbriani, in Riualata, cui est a mane ecclesie, a meridie Venturini Gambazoche, a sero Jacobi Capitanei de Trigolo de Crema, saluis alijs choerentijs dictarum terre petiarum.

- *Cominus de Uimercate* perticas uigintiunam terre jacentis in curia Porte Umbriani, in Cremali, a monte fossatum de Ochis, a sero uiazola Rouereti, a monte Paganini de Martinengo.

Item dicimus, pronuntiamus, precipimus et arbitramentamur quod si dicti vicini suprascripti fossati de li Ochis, uel aliquis eorum, adaquauerint ex predictis terre petijs supra choerentiatis et descriptis ultra dictas perticas sexcentas quadraginta, uel etiam si adaquauerint aliam terram extra predictas terre petias supra specificatas, soluat et soluere debeat dicto comuni Creme uel habentibus causam ab eo tantum quantum soluerent alij cremenses eis similes adaquantes de aquis roziarum comunis Creme, siue qui essent eius conductionis et qualitatis cuius essent ipsi adaquantes, presentē sententia in eo casu nihil operante. Et saluo et intellecto quod si ultra

dictas perticas sexcentum quadraginta terre ex dictis petijs terre descriptis fuerit aliqua quantitas adaquata, de qua fieri debeat integra solucio, uidelicet tantum quantum alij faciunt et soluunt, per eos uicinos dicto comuni uel habenti causam ab eo, eo casu dicti uicini, nec etiam dictum comune Creme uel habentes causam ab eo non possint agrauare suprascriptum Franciscum Arditum et fratres pro suprascriptis eorum perticis uigint sex terre jacentis in curia Castelinoui, in Cremali, supra choerentiatis, et suprascriptum Graciolum de Uimercate pro suprascriptis perticis quatuordecim terre jacentis in curia Porte Umbriani, in Riualata; de quibus nullo modo et tempore compelli possint ad faciendum solucionem seu soluendum nisi medietatem illius quod soluerint seu soluunt alij adaquantes de rozijs comunis Creme pro eis duabus terre petijs. Et hanc prerogatiuam habeant et habere debeant dicti Franciscus et Graciolus inter suprascriptos eorum consortes et uicinos, ita quod non possint ultra predicta grauari per se nec per suos heredes nec habentes causam ab eis. Sed ipsi alij uicini teneantur, adueniente dicto casu quo maior numerus perticarum tere adaquaretur, facere inter se debitam comparticionem et solucionem de eo pluri. Et quod dictum comune Creme seu habens causam ab eo debeat ipsos alios uicinos compelere ad soluendum de illo pluri et non dictos Franciscum et Graciolum. Item pronunciamus quod aliquis eorum uicinarum nec alia persona habeat seu habere debeat jus et actionem in dictis aquis et non possint uti comodo earum et presentium preceptorum et arbitramentorum nisi pro suprascriptis terre petijs supra descriptis et choerentiatis. Item dicimus, pronunciamus, precipimus et arbitramentamur quod dicti uicini quibus descripte sunt suprascripte petie terre, teneantur et debeant sic et taliter facere et curare cum effectum quod quilibet qui habuissent causam ab eis uel eorum antecessoribus seu datoribus uel ab uniuersitate dicti fossati siue a bochellis dicti fossati uel qui pretenderent possessionem habuisse de ipsis aquis et fossato de li Ochis sint taciti et contenti et non molestent nec inquietent dictum comune Creme nec habentes causam ab eo in dictis uel predictis aquis et fossato, de jure nec de facto per se uel per alium, sub pena tocius dampni, dispendij et interesse inde habiti et passi per dictum comune. Item dicimus, pronunciamus et arbitramentamur quod quilibet ex ipsi uicinis qui uoluerit adaquare de suprascriptis terre (petijs) supra descriptis et pro quibus, jus haberent ut supra, antequam adaquent, teneantur et debeant singulo anno dare in scriptis dicto comuni uel habenti causa ab eo illam quantitatem terre quam adaquare uoluerit secundum quod facere tenentur alij adaquantes de rozijs comunis Creme, sub penis contentis in capitulis ipsarum roziarum. Et quod dicti uicini fossati de li Ochis, una cum alijs qui

adaquabunt de dictis aquis decurentibus per dictum fossatum de li Ochis, teneantur et debeant remondare et remondasse dictum fossatum de li Ochis a loco Umbriani infra et rozias pratorum suorum prout et sicut tenentur et tenebuntur alij qui adaquabunt de aquis roziarum comunis Creme, sub penis contentis in capitulis dictarum roziarum. Et predicta omnia et quelibet predictorum dicimus, pronuntiamus, precipimus et arbitramentamus debere attendi, fieri et obseruari per dictas partes et quoscumque de eis partibus in omnibus et per omnia pro ut supra per nos pronunciatum est in pena et sub pena in compromisso contenta, qua soluta uel non. Nihilominus omnia suprascripta sub eadem pena firma perdurent et obseruentur in totum.

Lata, facta, pronuntiata, precepta et arbitramentata fuerunt omnia et singula per suprascriptos arbitratore et amicabile compositore pro tribunali sedentes in Crema, in rationaria comunis Creme, anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo quinto, indictione octaua, die uigesimo quarto mensis martij in his scriptis; presentibus Antoniolo de Castello, Zanno de Pandino, Amadeo Guarino, Nigro Predaxio, Antoniolo de Gandino, Antoniolo de Sabiono et Antoniolo Mingono de Crema, testibus rogatis; pro secundo notario interfuit Francischus de Martinengo notarius. Et presentibus et intelligentibus suprascripto Petro de Puteo, scindico et procuratore comunis Creme, et suprascripto Antonio de Uimercate, scindico et procuratore dictorum uicinorum, qui scindici et procuratores, dictis nominibus, ad mutuam interrogacionem predictam sententiam et omnia suprascripta aprobauerunt et omologauerunt. Et insuper dicti scindici et procuratores, dictis nominibus, per pactum expressum solemnini stipulatione ualata, promiserunt sibi uicisim et inter se attendere et obseruare predicta omnia in dicta sententia et arbitramentis suprascriptis contenta, et non contrafacere nec uenire; ac etiam pacta et conuenciones fecerunt et contraxerunt in omnibus et per omnia ut in dicta sententia continetur. Que pacta et conuenciones sibi uicisim attendere et obseruare promiserunt et non contravenire aliqua occaxione uel modo de jure nec de facto, sub obligatione bonorum dicti comunis et dictorum uicinorum, et sub pena in dicto compromisso contenta, qua soluta uel non. Nihilominus omnia predicta sub eadem pena in totum obseruentur. Et hec omnia pronuntiata, precepta et acta fuerunt ut supra, presentibus et intelligentibus sapiente uiro domino Sinibaldo de Medijsbarbis, uicario domini potestatis Creme, et Bertolino Christiano, Bernardo de Uimercate, Caulino Frecaualo, Cabrino Capitaneo de Riuoltella, Martino de Palea, Latino Zurla, Zana de Melegulis et Zaneto Parato de Crema, deputatis dicti comunis et qui sunt de numero deputatorum dicti comunis Creme.

Qui dominus uicarius et domini deputati, nomine comunis Creme predicti, predicta omnia ratificauerunt et approbauerunt et dicta pacta firmauerunt ut supra continetur.

Ego Francischus de Martinengo notarius palatinus predicte sententie interfui pro secundo notario.

NOTE

1. L'atto, pubblicato in appendice a questo articolo, non ci è pervenuto in originale né in copia autentica, ma in una trascrizione quattrocentesca inserita nel *Registrum rugiarum* (cc. 16r.-23v.). Tale *registrum*, conservato nell'archivio del consorzio delle rogge Comuna e unite, è una specie di *liber iurium* di fondamentale importanza per lo studio delle acque del Cremasco.
2. Cfr. BENIGNO PERI, *Primordia Congregationis Lombardie*, Manoscritto conservato presso la Biblioteca A. Mai di Bergamo con la segnatura MA/74. Per le notizie su Benigno Peri cfr. il mio «Dall'usura al convento. I precedenti della nascita dell'Osservanza agostiniana di Lombardia nelle vicende patrimoniali dell'eredità Vimercati», in: *Insula Fulcheria* n. XIX, 1989 - p. 47, nota 1.
3. La convenzione costituisce una sorta di *magna carta* per la definizione dei compiti e della organizzazione dei quattro quartieri cittadini in ordine alla manutenzione di vie, ponti, strade, sentieri di tutto il territorio cremasco. È contenuta in una lunghissima pergamena conservata nella sezione separata d'archivio (ma da sempre classificata «tout court» Archivio Storico Civico e come tale citata A.S.Cr.) depositata presso la Biblioteca Comunale di Crema (A.S.Cr. Parte prima - Pergamene - 1). Il documento è stato fatto oggetto di tesi di laurea da Giuliana Albini che ne ha anche eseguito la trascrizione cfr. G. ALBINI, *Crema e il suo territorio alla metà del sec. XIV*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, anno accademico 1972/1973. È un documento importantissimo per la conoscenza dell'organizzazione territoriale del Cremasco nel tardo medioevo. La convenzione fu stipulata durante il mandato del podestà *Adigerius* o *Adigherius de la Senatia* (o *Delasenatia*), che risulta essere stato amministratore attento e sagace, oltre che buon organizzatore.
4. Per la parte storico-giuridica generale ho sempre avuto presenti: SEBASTIANO GIANZANA, *Acque private (teorica delle)*, in *Il Digesto Italiano* vol. I p. I, Torino 1927 (ristampa stereotipa). ALBERTO MAZZA, *Acque pubbliche (teorica delle)*, ibidem, p. II. LUCIO BOVE, *Acque (Diritto romano)*, in: *Novissimo Digesto Italiano*, vol. I, Torino 1981 (ristampa). MARIA ADA BENEDETTO, *Demanio (Storia del Diritto)*, *Novissimo Digesto Italiano*, vol. V, Torino 1981 (ristampa). Alle voci citate rinvio anche per la bibliografia.

5. Più precisamente (3, L.20, «De Servit. praed. rust.»): *Caput aquae illud est, unde aqua nascitur: si ex fonte nascatur, ipse fons; si ex flumine, vel lacu, incilia, vel principia fossarum, quibus aquae ex flumine vel ex lacu in primum rivum (communem) pelli solent. Plane si aqua, sudoribus manando in aliquem primum locum effleure, atque ibi apparere incipit, eius hoc caput dicemus, ubi primum emergit.*
6. Rivus è perciò l'acquedotto scoperto. I romani distinguevano, in base alla tecnica di costruzione: *rivus terrenus* - canale fatto in escavazione o in levata di semplice terra; *rivus signinus* - canale costruito con calce e cocci di vasi di Signa; *rivus lapideus* - canale costruito con sassi o in muratura.
7. La L. 2, De fluminibus precisa: *Quo minus ex publico flumine ducatur aqua, nihil impedit, nisi Imperator aut Senatus vetet, si modo ea aqua in uso publico non erit; sed si aut navigabile est, aut ex eo aliud navigabile fit, non permittitur id facere.* Ma deve altresì tenersi conto del disposto della L. 1, De aq. quot. *Permittitur autem aquam ex castello vel ex quo alio loco publico ducere. Idque a principe conceditur; alii nulli competitis aquae dandae.*
8. Cfr. M. A. BENDETTO, *Acque (Diritto intermedio)*, cit., p. 198.
9. Per primo fu scavato, nell'XI secolo, il canale della Vettafabbia; successivamente, ma sempre nello stesso secolo, fu scavato il Ticinello ad opera dei monaci dell'abbazia di Morimondo. Quest'ultimo canale derivava acque dal Ticino presso Tornavento e le portava fino ad Abbiategrasso. Nel 1177, ad opera del comune di Milano, fu prolungato fino a raggiungere la città. Si creò così il Naviglio Grande, canale navigabile lungo ben 50 km, in grado di collegare Milano col Ticino e attraverso questo ultimo fiume, col Po e col Lago Maggiore. È da sottolineare il fatto che il comune di Milano, analogamente a quanto farà nel sec. XIII il comune di Cremona, destinò il manufatto al soddisfacimento delle esigenze dell'agricoltura e del commercio sfruttando interamente le potenzialità dell'acquedotto. Un esempio di escavazione che interessa più da vicino il territorio cremasco è quello della roggia Benzona, derivata dal Tormo anteriormente al 1182. In merito a quest'ultima cfr. GIULIANA ALBINI, *Il territorio cremasco e la regolamentazione delle acque nel tardo medioevo*, in: *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982, p. 46. La roggia è ricordata nell'atto di divisione della corte di Dovera in data 15 giugno 1182. (cfr. *Atti del comune di Milano fino all'anno 1212*, a cura di Cesare Manaresi, Milano 1919, doc. CXXVII, pp. 174-175).
10. Filippo Maria Visconti (Milano 1392-1447), figlio di Gian Galeazzo, ebbe alla morte del padre, nel 1402, il titolo di conte di Pavia e parte dei domini paterni. Nel 1412, a seguito dell'uccisione del fratello Giovanni Maria e del suo ministro, Facino Cane, divenne unico signore dei domini viscontei. Fautore di una politica espansionistica fu continuamente impegnato in guerre con le signorie italiane del tempo. Diede in sposa la figlia naturale Bianca Maria a Francesco Sforza.
11. Il 18 ottobre di tale anno i cremaschi consegnarono le chiavi della città ad Azzone Visconti, dando così inizio alla dominazione viscontea destinata a protrarsi fino al 1447, con l'interruzione della signoria dei Benzoni. Solo pochi mesi prima, Azzone si era solennemente impegnato di fronte a Benedetto XII a non invadere «la terra di Crema» che dal 1321 faceva parte dei domini della Chiesa.
12. Ritengo che l'idronimo sia formato da «cattia» (tazza, mestolo) e «mara» (palude) e che per conseguenza significhi: «scolmatore della palude». Per maggiori chiarimenti rinvio al mio articolo «Idronimi e toponimi cremaschi» in *Insula Fulcheria* n. XVI, 1986. È opportuno sottolineare che l'italianizzazione di «Cresmiero» appare nei documenti solo a partire dalla seconda metà del XVII secolo. La forma più antica è «Casmarius» italianizzata in «Casmiro» o «Casmero».
13. Cfr. GIANCARLO DOSSENA - ANTONIO VIGGIANI, *Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel Cremona: il Moso e il lago Gerundo*, in *Insula Fulcheria* n. XIV, 1984, pp. 27/42.
14. È un probabile errore del trascrittore. L'originale forse aveva «quo» o «quominus».
15. Sul fenomeno della frammentazione delle grandi famiglie comitali e della loro progressiva «ruralizzazione», (fenomeno molto antico) si veda: VITO FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia Padana - I secoli IX e X*, Torino 1978.
Per i Gialbertini cfr. 1) C. DIONISOTTI, *Le celebri famiglie medievali...*, Torino 1887.
2) P. GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda. I conti di Martinengo*, Brescia 1930.
3) V. TANZI MONTEBELLO, *La nobile famiglia Gialbertina e i suoi rapporti politico sociali con i contadi di Bergamo, Lodi, Brescia e Cremona*, in «Arch. Stor. Lodi» n. 53 (1930).
4) E. ODAZIO, *I conti del comitato bergomense e le loro diramazioni nei secoli X-XIII*, in *Bergomum* n. 28 (1934) e 29 (1935) e gli altri articoli apparsi sull'argomento in *Arch. St. Lombardo* serie VII n. 62 (1935).
5) B. BELLOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, vol. I (cap. V e VII), Bergamo 1959.
6) J. JARNUT, *Bergamo 568-1098 - Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, trad. it., Bergamo 1981.
16. *Antiquum seu vetus, quod et paternum vel avitum nominatur* è definito quel feudo *quod quis acquisivit ab alis iure successionis*. Cfr. TOMASO MAURIZIO RICHERI, *Tractatus de feudis*, To. I, Torino 1791, p. 24.
17. Sui problemi legati al feudo si veda P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano 1965.
18. L'atto è riportato nel *Registrum Rugiarum* a c. 15 r. e v.
19. Si veda ad esempio l'investitura *per gentile, honorifice, legale ed anticum feudum* fatta in data 29 settembre e 12 ottobre 1317 da consortes appartenenti alla famiglia dei *Capitanei de Caravasio* a favore di Giacomo, soprannominato Zaniberto, del fu Pergamino dei *Capitanei de Caravasio*, di vari appezzamenti di terra situati in Salvirola unitamente al diritto di *herbatici, pascuendi, oxellandi, venandi et aquam ducendi*. Per altri particolari nell'atto di investitura citato cfr. C. PIASTRELLA, *Confini e giurisdizione in una contesa del secolo XIV: Cremona e Crema e il caso di Salvirola*, in «Studi in onore di Ugo Gualazzini», vol. III, Milano 1986. Un altro esempio è ricordato da G. ALBINI, *Il territorio...*, cit., p. 51 a proposito dei conti di Camisano che nel 1356 alienarono sette delle otto parti della roggia del Mulino di Camisano.
20. Il documento, conservato in A.S.Mi. - AD, P, c. 143, t. V, p. III, perg. 24, è pubblicato da G. ALBINI, *Il territorio...*, cit., pp. 71-74.
21. G. ALBINI, *Il territorio...*, cit., pp. 48-50, afferma che la lite tra il monastero di S. Benedetto ed il comune di Crema era scoppiata perché «il priore del monastero chiedeva il risarcimento dei danni arrecati nel corso della costruzione di due rogge: l'una, detta *rozia Magna*, era stata costruita già da qualche tempo (*quod pluribus annis elapsis per comune Creme facta fuit quedam rozia que apelatur rozia Magna*), l'altra, la Senazina, di più recente costruzione (*quod a modico tempore citra fuit facta per dictum comune quedam alia rozia nominata Senazina*)... afferma inoltre che i terreni danneggiati erano in territorio di Bagnolo e che ivi si trovava anche il condotto rovinato. La fonte sulla quale basa tali affermazioni è un documento (così è chiarito nella nota 50) edito da Osio, *Documenti diplomatici*, vol. I, p. 126 e segg., n. LXVII. Non ho potuto verificare il documento citato per cui non posso entrare nel merito delle affermazioni basate su di esso. Non posso però non rilevare le notevoli discrepanze tra

tali affermazione e le risultanze emergenti dalla sentenza 1386 febbraio 28 che conclude la controversia iniziata nel 1361 (documento citato alla nota precedente). In essa è nominata la sola roggia Senazina per la cui costruzione il comune occupò sette pertiche di terra di ragione del monastero site in *curte Umbriani* ed arrecò danni al condotto col quale i monaci già irrigavano i loro possedimenti situati in *curte in porta Umbriani*. La pretesa del monastero era di lire imperiali 49 per la terra occupata e di lire imperiali 42 per i danneggiamenti arrecati al loro cavo.

22. Il documento è contenuto nel *Registrum Rugiarum*, cc. 27v. - 31v., ed è pubblicato in appendice a questo articolo.
23. Cfr. *Registrum Rugiarum*, c. 24 r. e v.
24. Ibidem, c. 27 r. e v.
25. È usato indifferente *Bossius* o *Bosius*. La seconda lezione e, statisticamente, più ripetuta.
26. I due documenti sono conservati nell'archivio domestico Benvenuti (F.B. = Fondo Benvenuti, come è comunemente, e impropriamente, citato) depositato presso la Biblioteca Comunale di Crema. La loro segnatura è la seguente: F.B. cartella 102 fascicoli 3 e 4. Un esame di maggior ampiezza dei documenti e della vicenda alla quale si riferiscono è stato da me condotto nell'articolo *Dall'usura al convento...*, cit.
27. Per le modalità di misurazione delle acque secondo la pratica cremasca è utile riportare una pagina del Parrocchetti (cfr. A. PARROCCHETTI, *Manuale pratico di idrometria*, Milano 1876, p. 223): «Tutte le bocche d'acqua del cremasco sono ad "incile", ossia aperte superiormente, cioè con soglia a due spalle senza limite alcuno in altezza... Le acque del territorio cremasco si sono sempre divise e si dividono tuttora "a bocca aperta" con edifici più o meno regolari, e la portata si misura dalla sola larghezza ad oncia del trabucco locale, esprimendo che anche una bocca è di due, tre, quattro oncie, e così di seguito, secondo che la luce è larga di altrettante oncie lineari, "non fatto calcolo né dell'altezza, né della velocità della corrente". Le bocche che si dicono **modellate** sono costruite in cotto od in pietra viva sotto l'influenza di una traversa nell'acquedotto dispensatore, che si dice **levata**, la cui soglia trovasi allo stesso livello della soglia della bocca. Queste bocche constano di una **tromba**, che è un canale anteriore scoperto a sponde convergenti sino all'apertura del **modulo** che resta limitato dagli spigoli di queste sponde, oppure da **stivi** con piccolo **risalto**; successivamente vi è la **coda**, che è un canale a sponde divergenti e di larghezza quasi sempre maggiore della tromba. La **platea** o **soglia** è generalmente orizzontale, ma talvolta quella coda è inclinata al basso, oppure con un salto sotto la soglia del modulo. Della convergenza e divergenza dei due canali non si conosce regola fissa, poiché generalmente ciò dipende dalla situazione, nella quale è costruito l'edificio, ed anzi vi sono molte bocche, che sono aperte nella sponda stessa dell'acquedotto dispensatore, ed hanno soltanto la così detta coda».
28. Il trabucco è una misura di lunghezza pari a m 2,818718. Equivale a sei piedi, pari a dodici oncie. Cfr. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, p. 181.
29. L'ospedale di S. Bartolomeo era affidato ai Crociferi, ordine ospedaliero, costituito dai canonici regolari che si richiamavano alla regola agostiniana. I Crociferi d'Italia furono fondati da Alessandro III nel 1187.
Non sappiamo quando vennero a Crema, ma sappiamo dal Terni (cfr. PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema*, a cura di Maria e Corrado Verga, Crema 1964, p. 172) che gli agostiniani avevano una «cella» presso S. Michele e da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (A.S.Mi., Fondo di Religione, cartella n. 3951) datato 21 gennaio 1429 che i Crociferi avevano un priorato e officiavano la chiesa di S. Bartolomeo *extra muros*. Per antica consuetudine dovevano contribuire alle spe-

se occorrenti per l'istruzione e l'educazione degli esposti. Ma sia il primario compito della assistenza ospitaliera sia quello educativo stavano per essere dismessi in terra cremasca, dal momento che il priore, Opillio *de Carpianis* nel citato documento chiedeva di interrompere la prestazione annuale gravante sul priorato.
L'ordine agostiniano, d'altra parte, vide nascere, 10 anni più tardi, proprio in Crema, l'Osservanza di Lombardia. La chiesa di S. Bartolomeo ora trasformata in negozio, si trovava nell'attuale via Matteotti, angolo via Pesadori.

30. Non è estranea a questa disparità dei modi d'acquisto la circostanza che il secondo tratto della roggia si sviluppava in territorio sottoposto alla giurisdizione del comune di Crema.
31. *Registrum Rugiarum* cc. 8 r. - 13 v.
32. Sarebbe stato utile pubblicare nell'appendice documentaria di questo articolo anche questo documento, ma ciò non è stato possibile per ragioni di spazio. Mi ripropongo di pubblicarlo unitamente ad un esame comparativo delle due normative in un prossimo studio.
33. Cfr. G. ALBINI, *Il territorio...*, cit., p. 47 e segg.
34. Risulta dai Registri delle Parti e Provvisioni (comunemente conosciuti come Parti Prese) conservati nell'A.S.Cr. che in data 1 febbraio 1461 il Consiglio Generale doveva eleggere due persone con l'incarico di regolamentare la materia dell'abbattimento delle piante d'alto fusto al fine di evitare la totale distruzione di ciò che restava del patrimonio boschivo; ed ancora, nella seduta del 17 febbraio 1487 Contino dei conti di Capralba era costretto a chiedere (e l'ottenne!) l'autorizzazione della stessa magistratura per poter abbattere piante di rovere in un bosco di sua proprietà.
35. Cfr. SARA FASOLI, *La proprietà del monastero di S. Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo Offanengo Minore e Maggiore (secc. XIV-XV; in Momenti di Storia Cremasca, Crema 1982, pp. 1-37.*
36. Per maggiori ragguagli cfr. CARLO PIASTRELLA, *I beni del monastero di S. Benedetto di Crema tra XI e XIV secolo*, in L. Cavalletti (a cura), *Il XV centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia celebrato a Crema*, 1981.
37. Per queste problematiche si veda il volume: *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, vol. IV), Torino 1981. In particolare si veda il saggio di G. CHERUBINI, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, ivi contenuto. Ad esso rinvio anche per la bibliografia.
38. Un esame particolareggiato dell'atto in C. PIASTRELLA, *I beni...*, cit., p. 181 e segg.
39. Una esauriente analisi del fenomeno con ricca bibliografia nel saggio di ANTONIO IVAN PINI: *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Comuni e Signorie...*, cit., pp. 451-563.
40. Nei documenti utilizzati per questo studio sono menzionati i seguenti organi collegiali:
 - a) *Conscilium viginti sapientum comunis Creme ad negocia dicti comunis presidencium* (1359 agosto 17. F.B. c. 102, fasc. 4). Le sue funzioni sono forse assimilabili a quelle della Giunta dell'ordinamento vigente.
 - b) *Conscilium generale hominum quinquaginta sapientum terre Creme* (1385, gennaio 30. *Registrum Rugiarum* c. 25r). È la più alta magistratura locale.
 - c) *Deputati et electi super intratis et expensis comunis Creme et negotiis ipsius comunis* (1374, aprile 22. *Registrum Rugiarum* c. 16r). Il documento nomina sei deputati ma non si sa se tale fosse la composizione della magistratura né si conosce il funzionamento della stessa.

41. Per le problematiche legate al governo signorile si veda GIORGIO CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Comuni e Signorie...*, cit., pp. 521-666.
42. Cfr. PAOLO BREZZI, *La civiltà del medioevo europeo*, vol. IV, Roma 1978, pp. 63-64.
43. Carlo Visconti, figlio di Bernabò e di Regina della Scala, ebbe nel marzo 1379, in occasione della spartizione dei domini viscontei operata dal padre, Cremona, Borgo S. Donnino e Parma. Sposò, nel 1382, Beatrice d'Armagnac. Si trovava a Crema quando, il 6 maggio 1385, Bernabò Visconti fu proditoriamente catturato da Gian Galeazzo. Costretto a fuggire (Crema cadde in mano a Gian Galeazzo l'11 maggio), non rientrò più in possesso dei suoi domini nonostante i numerosi tentativi operati. Morì nel 1404. Il documento è riportato in appendice a questo articolo.
44. Cfr. sopra, nota 20.
45. Cfr. sopra, nota 26.
46. Le fonti riportano il nome di questo podestà sotto la forma *Adigerius*, *Adigherus*, *Al-digherus* ecc. Anche il cognome è riportato con diverse grafie: *De la Senatia*, *De la Senacia* ecc. Su di lui cfr. anche sopra nota 4.
47. Con questo termine intendo riferirmi a quel complesso fenomeno che impronta di sé l'azione degli operatori economici del periodo studiato. I mercanti non sono infatti negozianti solo di merci, ma anche (e forse più) di denaro. Negozano infatti il denaro guadagnato con le merci o concedendolo a prestito a tassi più o meno alti (ed in genere si tratta di usura) o procedendo ad investimenti in imprese commerciali ed industriali (e quindi agiscono come banchieri). Su questo problema cfr. ANTONIO VISCARDI-GIAN LUIGI BARNI, *L'Italia nell'età comunale*, Torino 1980, cap. III.
48. Cfr. GIULIANA ALBINI, *Il territorio...*, cit.
49. Dal *scindicatus factus per vicinos et consortes et facere habentes in fossato de li Ochis... in Antonium de Vimercate* 1384, dicembre 21 (Registrum Rugiarum c. 24 r.) risultano i nomi di 33 componenti il *consortium* e questi rappresentavano oltre i 2/3 dei *consortes*. Il primo ad essere nominato è *frater Stevanus de Caravagio, prelatus domus fratrum Humiliatorum de Carobio de porta Umbriani de Crema*. L'importanza degli Umiliati, per l'economia del periodo comunale è nota. In particolare si occupavano della lavorazione della lana e si servivano per diverse fasi operative dei corsi d'acqua che scorrevano vicini alle loro *domus*. Non sappiamo se la manifattura della lana avesse ancora, alla fine del XIV secolo, la preminenza nelle attività svolte dai *fratres* del convento cremasco, è però certa la loro partecipazione a questa nuova forma di investimento dei capitali accumulati attraverso l'attività tessile. Sugli Umiliati cfr. L. ZANONI, *Gli Umiliati nei loro rapporti con l'eresia. L'industria della lana e i Comuni nei secoli XII e XIII*, Milano 1911, pp. 168 e segg.
A. VISCARDI-G.L. BARNI, *L'Italia...*, cit., p. 784 e segg.
50. Sull'usura, gli investimenti speculativi, le vicende di Giovannino Benzoni e le caratteristiche dell'economia cremasca alla fine del medioevo rinvio alle osservazioni contenute nel mio: *Dall'usura al convento...*, cit.
51. In realtà la linea paterna e quella materna sono solo presunte, dal momento che l'ordine di citazione era solitamente questo. Va da sé che le parentele venivano ricercate in quest'ordine solo dove le stesse esistevano! Sarebbe perciò necessario confrontare più documenti nei quali intervenissero dei *proximi* e *parentibus* per dare una base certa all'ipotesi.
52. Cfr. F.B. c. 102 f. 5.
53. L'atto non ci è pervenuto, se ne ha notizia solo attraverso le attestazioni contenute nell'atto di rinuncia al diritto di riscatto da parte di *domina Lupa*: 1375 ottobre 12 (F.B. c. 102 f. 11).